

COMPENDIO

DELLA VITA, E MORTE DEL
P. MARCELLO MASTRILLI

Della Compagnia di Giesù, ucciso da Idolatri
nel Giappone, cauato dalla seconda parte
dell'Istoria dell'Asia, scritta dal P. DA-
NIELLO BARTOLI della medesima
Compagnia.

DEDICATA



All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore

DON FEDERICO DE TOLEDO OSSORIO

*Marchese di Villafranca, e di Villa noua de Valdueza,
Duca de Fernandina, Principe di Montaluano, Signor
de Cabrera, e Riuera, Valle di Losada, Coso di Val-
boa, e Matiglia de Arzon, Commendatore de or-
dine di S. Giacomo, Gentilhuomo della Ca-
mera di S. M., e già Vicerè, Luogotenente,
e Capitan Generale di questo Regno.*

DAL P. FRA' GIO: BATTISTA MASTRILLI
da Napoli Prouinciale de Cappuccini.



IN NAPOLI, Per Luc'Antonio di Fusco. 1671.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



L Padre Marcello Mastrilli à me Fratello per natura, à V. E. Padre di spirito, che viuo mi honorò con la stretta congiunzione del sangue, morto mi bea con la sicura assistenza del patrocinio; che viandante nella Regia di Spagna leuò Lei dal sacro fonte alla seconda, e miglior vita, non comprensore nel Cielo la stringe trà le più care tenerezze del suo affetto; mortoci da vna spada Giapponese, e rauuiato in questi fogli da vna delle penne più famose d'Europa, il presento all'Ecc. V. per auspicio delle sue felicità, e per protesta de' miei ossequij. Prenda Ella in mano questo picciolo volume, e rilettenne vna per vna le pagine santificate da racconti miracolosi, gioisca di hauere per arra infallibile di gràdezze impegnati à suo prò i meriti di vn tant'huomo, che impiegherà le sollecitudini più potenti della sua intercessione, à fauor di vna vita, di cui se volle già trà le sue mani consecrati i principij, quanto più vorrà hora portarne all'auge della gloria gl'incrementi? Imperciòche non sia, chi pensi essere stato fortuito incontro di caso, e non còfiglio premeditato di Prouidenza, che mentre il P. Marcello giunse in Madrid di passaggio per le Indie, allora appunto Ella, con parto felicissimo approdasse alla luce; si ch'hauesse poi trà le braccia del Sant'huomo

à spirare i primi fiati della vita celeste . che se è lecito interpretare, con mente humana, disegni divini, penso, che gl'Angioli tutelari delle Spagne ordinassero la sua nascita sotto Oroscopo sì propitio , che'l destinava ad essere vn dì di quel massimo impero difensore in guerra co'l braccio , mantentore in pace co'l senno , nato à sparger sudore, e bisognando, ancor sangue per la salvezza del suo Rè, per la sicurezza del suo Regno, per difesa della giustitia, e per mantenimento della Religione . E quai ribollimenti di generosità non si aspettino dal suo sangue animato sù le prime mosse della vita da i sacri contatti d'vn figlio del Gran Patriarca Ignatio , che hà dato il sangue per Dio ? Si che l'hauer Ella in così poco spazio dati al publico tanti saggi d'integrità incorrotta, e di prudenza in anni non suoi consumata , riconosciuta con giubilo vniuersale da' suoi , e conplauso inuolontario dall'inuidia ; l'arderle in seno quella viva fiamma di pietà, che in mezzo alle pompe la dichiara Prencipe per modestia, & innocenza religiosissimo ; tutto il deue al P. Marcello , che fin' ora, qual Genio assistente, non si è rimasto mai di somministrarle consiglio, & infonderle coraggio ; nè lascerà per l'auenire di perpetuarle sopra il suo patrocinio, promettendola ad imprese sempre più gloriose per inserirne il nome nel numero degl'Eroi . Queste sue però così grandi, così ammirabili prerogatiue non sono in modo sue , che in gran parte ancora

cora non siano nostre ; poiche mi darà, cred'io, licēza, perdonando la temerità all'affetto, che mai ardisce poco, di riconoscere l'Ecc. V. , nostro per debito contratto nella nascita, concittadino: si contenterà, ch'io la miri non più , come nato nella Metropoli della Monarchia, trà le magnificenze di vna Eccellentissima Casa, delle cui grandezze nulla dico, perche dicendone mostrerei, ch'elle fossero meno note, da maggiori in ogni genere di gloria singolari , la cui memoria è in questa Città immortale; ma bensì, che la miri, come Figliuol di vn nostro alunno, come quello che rigenerato à Dio in mano di Marcello Mastrilli , inuiato di quà alle Indie à prò di vn'altro mondo, & alle Spagne per beneficio del nostro Regno, per appropriare à se la di Lei infantia, e così destinare à noi la di Lei più falda età, è fatto già nostro per fin dalle culle . si che tutto il capital di virtù , che à Vostra Eccellenza frutta ampiezza impareggiabile di meriti , e superiorità eccedente agli honori , che la nutre à speranze di lode, e togate, & armate, à pari di quanti nell'antichissimo suo ceppo si contano; e se ne contano innumerabili; egli è egualmente fertile di fama à noi , & abondante di gloria à questa Città; che come ora gode di riconoscere in vn suo , diciamlo così, Figlio dignità maggiore d'ogni comando, così sospira per brama d'inchinarsi anche vn giorno à suoi graditissimi fasci .
Io poi in ricognitione del bene , che alla Repubblica

blica da V.E.rifulta, non posso offerirle dono, che più espressamente dichiarar l'animo mio, quell'animo, che da' cuori Eroici, com'è il suo, solo nelle offerte si attende. poiche non hò del mio altra cosa, che più stimi, che le care memorie del mio amabilissimo P.Marcello, che se mi fù tolto in Napoli dal feruor del suo spirito, nell'India dalla tirannide degl'Idolatri, non farà mai forza veruna bastante à tormello da gl'occhi, e dal cuore. sempre me'l figuro nel volto con l'aria medesima di modestia, e ne odo le parole tutte calde di carità, con cui già uiuo ò mirato, ò udito mi consolaua. Mi torno alla mente quel giorno memorabile, in cui vidi in sua persona con questi occhi il gran Miracolo, che conosciuto solo per fama, hà ripiena di stupori ogni parte del Mondo; vidi il P.Marcello, lasciato da me la sera antecedente con gl'vltimi aneliti sù le labbra, presine già gl'vltimi congedi per l'altra vita, il vidi, dico, fuor d'ogni mia speranza, non solo uiuo, mà senza nè pure vn vestigio della mortalissima infermità, che l'hauea condotto all'estremo, offerire à Dio sù l'Altare l'ostia propitiatoria in quella stessa Chiesa, oue credea trouarlo cadauere, sù la bara. anzi ben mi ricordo, fù in me in tal modo corrotta la credèza dal dolore, e dalla certezza della sua morte; che dettomi, che andassi à sentir la Messa del P. Marcello quasi risorto, il riputai ludibrio importuno di vn qualche ò inganno, ò ingannatore, che anzi douesse dirmisi,
ch'io

ch'io andassi à sacrificare per il P. Marcellò già morto . aggiuntomi, esser Miracolo ; hor questo sì , dissi , Miracolo vuol'essere, e ben grande . Indi giunto alla Chiesa del Collegio il ritrouai (che non sò ricordarmene senza pianto) in mezzo ad vna calca di popolo accorsoui alla fama della marauiglia , tutto immerso in lagrime di tenerezza, s'agrificante in ringraziamento dello ammirabile beneficio al suo Sa-nerio . Che dirò poi ; qual visse in Napoli spirante feruori , & anelante à martirij ; qual viaggiò verso l'India seminando Miracoli, e raccogliendo venera-tioni; qual nauigò trà le tempeste dell'Oceano; qual morì sotto la spada della barbarie . Queste à me dolcissime rimembranze sono il mio più gradito valsen-te, che di vn tanto Fratello mi è rimasto quasi in re-taggio ; e queste io porgo in mano à V. B. , come à chi ci tiene interesse poco inferiore al mio ; acciò se si vata di hauere Antenati , che hanno esposta la vita in beneficio del loro Rè, goda altresì di hauere vn Padre, che hà sottoposto il capo ad vna scimitarra per gloria della Fede; con che animi se stessa ad ope-re sempre più grandi ; e gradendo il semplice mio affetto, mi riconosca . Napoli dal nostro Conuento della Concettione à 20. di Gennaro 1671.
Di V. Ecc.

Humilissimo, e diuotissimo Seruo .
Frà Gio: Battista da Napoli Prouinciale
indeg. de Fratri Minori Cappuccini.

Protestatio Auctoris .



*E*ctor, aduerte in elogyis virorum illustriū, quos his Historijs complexus sum nonnulla me obiter attingere, quae Sanctitatem ipsius videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quae cum vires humanas superent, miracula videri possunt, praesagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quae sunt alia huiusmodi. beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus collata, demum nonnullis sanctimoniae, vel martyrij, videor appellationem tribuere. Verum haec omnia, ita meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamen, quae à sola suorum aetorum fide pondus obtineant, atque a deo non aliter, quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacr. Congregationis S. R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634 confirmatum integre, atque inuoluate iuxta declarationem eiusdem Decreti à SS. D. N. Urbano Papa VIII. anno 1631. factam seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut uenerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futu-

futuram aliquando cillius bēatificationem, vel canoni-
zationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo
statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione
obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis
cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui Sā-
Ete Sedis Apostolica obedientissimus haberi filius cupit,
& ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Daniel Bartolus.



b

TA-

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

STato in cui si troua la fede nel Giappone nell'anno 1636. prima che vi giungesse il P. Marcello Mastrilli: e leggi intimate à Portugesì del trafico in pregiudizio della fede p. 1.

Si scacciano da Nagasachi, e da altri luoghi del Giappone tutti quelli, che hanno parentela, ò attenenza con Pertugesì pag. 4. Sono accolti da Padri della Compagnia in Macao pag. 4.

Si ordina che in Giappone ciascuno porti in veduta sul petto l'Imagìne d'un Idolo, ò altro segno d'Idolatro pag. 5. E chi di nuouo v'entra protestare di esser Cristiano, col castigare le sacre Imagini pag. 5.

Vi entra con castocìo nel seguente anno 1637. il P. Marcello Mastrilli pag. 6. Suoi Genitori, e loca Natiuità pag. 6. Nascita di Marcello pag. 6. Quali segni di virtù Chri-

stiane, e straordinaria bontà dasse Marcello nella sua tenera età p. 7. & 8.

Quanto deuoto si dimostrasse verso la Vergine Nostra Signora, della cui protezione riconosceua l'esser stato liberato da un Toro, che auentatoseli adosso, e già caduto à terra, staua per ucciderlo pag. 9.

Dall'istessa Regina degl'Angeli riconosceua Marcello la sua vocatione alla Compagnia pag. 9.

Li viene però impedito l'ingresso dal Marchese suo Padre, benchè da che nacque Marcello, promesso hauesse di darlo alla Compagnia pag. 10. & 11. lo mena fuor Napoli, e li da diuersimenti, per lauare dalla mente di Marcello tal pensiero di farsi Religioso pag. 11.

S'interdisce nel seruore della sua votione; ma colla rottura d'una gamma diastrosamen-

mente accaduteli, risalua
d' eseguir la pag. 12.
Se ne fuge dalla casa paterna
al Novitiate di Napoli, e ti-
mori superati nella strada
pag. 13.
Sua costanza; e generosa rispo-
sta data da Marcello ad un
suo parente Religioso, che
per fare esperienza della sua
vocatione, l'era importuno
E ammesso tra Noviti nel gior-
no dell' Annunciazione di
Nostra Signora dell' anno
1618 pag. 14.
Riceve nelli primi giorni del
Novitiate straordinarie cõ-
solazioni celesti pag. 15.
In quali virtù religiose si di-
mostrasse Marcello segnala-
to pag. 17.
Sua mortificatione, e Croce con
chiodi, che portava sul petto
ignuda pag. 17.
Quanto humile, e dispregiato-
re di se pag. 18.
Fu desideroso, anzi presago, fin
da fangiullo, del dover mori-
re per mano di Infedeli p. 19
Vedendo un' arme certa, disse
che una simile li troncareb-
be il capo pag. 20.
Fà molta istanza, con replicare

lettere al P. Generale della
missione all' Indie pag. 20.
L'ultima che scrisse di tal suo
desiderio, fu nel giorno me-
desimo dell' Immacolata Cõ-
cettione di Nostra Signora,
tre giorni avanti che fusse
percosso dal Martello pag. 21
Occasione di tal percossa, acca-
duta al P. Marcello, per assi-
stere ad uno de quattro Al-
tari, soliti erigeri nel Pa-
lagio del Vicerè per la solem-
nità dell' Immacolata Con-
cettione pag. 22. e 23.
Per la graue, e mortale ferita,
fattala dal martello, è despe-
rato da Medici della vita
pag. 24. e 25.
Se li da l' Estrema unzione, non
potendo trangugiare, per la
percossa del capo, la particola
del Santo viatico pag. 26.
Li comparisce più volte un Ca-
ualiero in veste bianca che
teneva nelle mani, & una cã-
dela, & un bordone, e che vo-
lesse per ciò significare p. 27.
Rassegnatione di Marcello al di-
uino uolere pag. 27.
Quanta consolatione riceuesse
Marcello per tal visita pag.
28. E quanto domesticissimo

- se trattasse seco tal personaggio, veduto solamente da lui, & alle volte accompagnato da altri similmente in veste bianca pag. 27.
- Con licenza del P. Provinciale fa voto d'andare all'Indie: e si fa appendere presso al letto un quadro di S. Francesco Sauerio, e ne fu casualmente portato uno in habito di pellegrino pag. 28.
- Pregha il suo Santo ad impetrarli gratia di poter riceuere il Santo Viatico, e l'ottiene, toccandosi prima la gola con una sua reliquia pag. 24.
- Ridotto tra gl'ultime agoschie di morte, gli appare S. Francesco Sauerio, in habito di pellegrino, e quanto auenisse in tal apparitione pag. 29. 30. 31. e 32.
- Subbito risanato scrive di sua mano tutto il seguito, con stupore di tutti pag. 33.
- La mattina seguente dice messa all'altare del Santo, p. 35.
- Se ne forma processo per ordine dell'Eminentissimo Cardinal Boncompagno Arcivescovo di Napoli, e si da alle Stampe pag. 36.
- Doppo pochi giorni assiste alla morte di sua madre pag. 57.
- Esperimenta in se staccamento totale da ogni affetto di parenti pag. 38.
- Ottiene dal P. Generale licenza di partire per l'Indie pag. 40.
- Si propone per Idea delle sue attioni la vita di S. Francesco Sauerio; & aggiunge al suo nome di Marcello, quello di Francesco, quale l'era stato anco posto nel Battesimo pag. 47.
- Suo viaggio da Napoli à Roma, e per altre Città dell'Italia; e quanto stimato per doue passaua, particolarmente in Genoua pag. 42.
- Giunge in Spagna, & accogliezze fattali dal Re Filippo Quarto, dalla Regina, e da signori della Corte di Madrid pag. 43. e 44. e 45.
- Si procura dal Conte Duca di mandarlo coll'armata al Brasile, ma ricusa Marcello di deuiarsi dal suo viaggio all'India pag. 46.
- Giunto in Lisbona, si parte con trenta tre compagni in due Naui la Capisana,

È l'Almirante pag. 48.
Il Vicerè dell'India, & il Capitan Maggiore pregano il P. Provinciale di Lisbona, che il P. Marcello vada su la Capitana per haverlo seco pag. 44.
Chi fussere tali Signori pag. 49.

Nell'istesso giorno, 7. d'Aprile, parte Marcello da Lisbona, che 97. anni prima, s'era messo à vela per l'Indie S. Francesco Saverio pag. 49.
Quanto lunga fusse tal navigazione da Lisbona all'India pag. 49.

Minaccio fatte dal Demonio à Marcello per tal viaggio p. 50
Brige nella poppa della Naua Capitana una Cappella con quadra di Nostra Signora, e di S. Francesco Saverio pag. 51.

Qual quadro fusse questo, e da chi dipinto, e quanto simile al volto di S. Francesco Saverio, quando per sanarlo li comparue in Napoli pag. 52.

Pericoli della navigazione pag. 53. e 54. e 55.

Sue opere in aiuto spirituale di ottocento nauiganti, & in che concetto fusse Marcello

di Santità appresso tueti pag. 56. concorso alli suoi ragionamenti spirituali pag. 56.
Predicando conuerse un gran peccatore, che ad alta voce palesa le sue enormità p. 57.
Altre opere di pietà illustrate da Marcello su la Naua pag. 58.

Grande amore di Marcello à S. Francesco Saverio, e di questo à lui pag. 59. 60. 61. e 62.
Quanto auenne à Marcello, da che fu guarito in Napoli, fino alla sua morte, pare, che ad altro fine non fusse, che alla maggior gloria di Francesco Saverio pag. 62. e 63.

Fanciullo caduto in mare, e saluato da S. Francesco Saverio pag. 65.

Carità grande di Marcello verso gl'infermi, e moribondi della Naua pag. 65.

Sue penitente, & asprezze, e qual fusse il suo cibo, e letto pag. 67. e 68.

È Marcello battuto da Demony pag. 68.

Fugge un demonio dalla naua al nome di Marcello pag. 69.

Giunge à Goa fuor d'ogni aspettatione pag. 64. Saueria la

predizione di Marcello di do-
vero approdare quell'anno
all'India pag. 71.

Entra la Nave in porto nel
giorno dell'Immacolata Co-
cettione, e fra l'ottava di S.
Francesco Saverio pag. 71.

Quanto stimato Marcello in
Goa, e nelle Salsette, e per fa-
ma, o più per l'esperienza nel
praticarlo 72.

S'impiega in Goa alla salute
dell'anima, e il tempo che
l'auanga, in oratione occan-
no il Sepolcro di S. Francesco
Saverio pag. 73.

Orando si manifesta il Santo,
di quanto spirituale profi-
to li fosse stata l'hauer ser-
uito una messa al P. Evan-
gelista de Gottis in Napoli
pag. 75.

Descriversi Marcello collocato il
corpo di S. Francesco Sava-
rio in una più grande pag. 79.

Limosine offerteli spontanea-
mente per compir la opera,
e particolarmente da Don
Antonio Tellez de Silva per
offerse dimostrano Marcello
defuor offeso in un suo te-
stamento pag. 80.

Si descrive il sepolcro di S. Frã

cesco Saverio, e suoi ornamen-
ti pag. 81. 82. 89.

Rinse il Santo d'un pretioso
habito Sacerdotale, donatoli
à tal fine dalla Regina di
Spagna pag. 84.

Lascia in mano del Santo un
scritto di sua mano, e firmato
co col suo sangue, e che conse-
vasse pag. 85.

Parte Marcello da Goa verso
Malacca, e Macao, per indi
truggere al Giappone pag. 85.

E miracolosamente liberata da
corsari Olandesi insul viag-
gio, tanto la sua Galeotta
quanto l'altra pag. 87. e da
un'altro gravissimo pericolo
88.

Per parte d'andare a Macao, so-
no rostrati di navigare alle
Filippine i pericoli di tal
viaggio, per l'imperitia del
Piloto. Previnse nondimeno
felicitemente la notte del 31.
di Luglio, festa di S. Ignazio
90.

S'invia Marcello per terra à
Manila pag. 91.

Chi fusse il Governatore scrisse
la lettera hauer fin du chœur
inferno in Napoli, che dovea
esserli favorevole al viaggio
del

del Giappone pag. 91.

Mentre si trattava Marcelo in

Manila, risolve il Governatore di far l'impresa di Mindanao, e condurlo seco, sperandone la Vittoria: colla sua assistenza pag. 93.

Che Isola sia Mindanao posseduta all'ora da Corralat corfaro, & occasione della guerra con Spagnuoli dello Philippine pag. 94. & 95.

Si partono li Compagni di Marcello per Mindanao, nel licenziarsi, li predice, che ben tosto si rivederebbono pag. 96.

S'avvera col naufragio della Nave, salvandosi li soli suoi Compagni, e tutti gl'altri s'annegano, benché valentissimi notatori pag. 97.

Prima di giungere la Nave di tal naufragio in Manila, già Marcelo n'ha avuto cognizione & ha avuto d'esso morte per li morti nel Naufragio pag. 97.

Parte Marcelo col Governatore per l'impresa di Mindanao, Communioni fatte fare dalla Soldatesca di Marcelo prima di combattere co' mori pag. 98.

Inviterà Marcelo su due tighe

due Sacre Immagini, e quali fussera pag. 99.

Progressi de Spagnuoli, con descrizione grade de Mori, e presa d'una fortezza. Su i cui merli pianta Marcelo l'Immagine di S. Francesca Boverio esaltata dal Governatore il nome dell'istesso Santo p. 99. e 100.

Si va dal Governatore, col R. Marcello, all'acquisto d'un'altra Forte, in cui v'era una celebre e fantuosa Meschita de Maometto: s'acquista il Forte, la Meschita si benedice da Marcelo, e si dedica in Chiesa à Nostra Signora del buon successo pag. 102.

Si dà l'assalto alla fortezza a be' difesa, e guardata da Corralat medesimo, avvenuta in esso, e' perdita de' soldati Spagnuoli per non esser giunto dall'altra parte à tempo il Gonsalvez pag. 103. E percosso Marcelo da una palla di sagra, e si fora solamente la veste, che si conserva, e vede in Napoli pag. 104.

S. Francesc libera il Governatore da un colpo di palla, che in luogo di uccidere il

- Governatore colpisce le Sacre immagini pag. 104.
- Marcello à tal pericolo de soldati nostri, bersagliati da ogni parte, si disciplina su un pogetto à vista di tutti pag. 104.
- Si dà segno dal Governatore alla ritirata, che si fa con buon ordine militare, ne sono incaricati da Mori, come agevolmente potevano pag. 105.
- Fanno festa i Mori per la ritirata de nostri, e Carratas si pone sotto i piedi una Mostranza da esporre il diuin Sacramento, e sue temerarie, & empie parole pag. 106.
- Il dì seguente giunge, il Sordente Maggiore Gonzalez dall'altra parte della fortezza, e l'espugna: auenuto, in essa, con la fuga di Correlat già ferito: morte della Regina sua moglie, che si precipita da quelle balze p. 108. e 109.
- Mentre ciò aueniva il P. Marcello stava diceudo messa, con tal abbondanza de lagrime, che à pena posè terminare il Sacrificio, in cui assisteva il Governatore, & altri officiali pag. 100.
- Sopraggiunge l'auiso della Vittoria, portato dal P. Melchior de Vera, che era stato col Gofalez, e ne portaua in segno le bandiere nemiche p. 100.
- Si fa gran strage de Mori, senza mancarne per uno de Soldati Spagnuoli, ne meno ferito pag. 100.
- Religioso Riformato del Sacro Ordine Francescano, che era schiavo nella fortezza, mortalmente ferito per sdegno da Mori, nel fugir sene. Suo zelo, e Santa morte pag. 111. e 112.
- Si rendono le douute grazie à Dio per la Vittoria con processione, e feste militari pag. 113.
- Si ha cura de feriti nel primo assalto & il P. Marcello con le reliquie di S. Francesco Saverio, ne fa miracolose curationi, particolarmente d'un Alfiere p. 114.
- Tutta l'Isola del Mandanaosi riduce all'obediienza del Rè di Spagna, & si commette alla cultura de nostri PP. nella fede pag. 114.
- Riceue il Governatore per Ambasciadore il fratello del Rè di

di Bugastien, & accordo fatto con esso, con avanzamento della Santa fede, e dominio del Re Cattolico pag. 115.

Ritornato Marcello à Manila, col Governatore ritroua impedimenti al suo viaggio dalle Filippine al Giappone, e cagioni di essi pag. 116.

Mentre aspetta il tempo d'andare al Giappone attende Marcello ad apprendere la lingua Giapponese pagina 118.

Sua lettera al P. Manuello Diaz Visitatore del Giappone, residente in Macao p. 119. 120. e 121.

Risposta del P. Visitatore al P. Marcello pag. 125.

Lettera del Governatore delle Filippine all'istesso P. Visitatore, per ottenere licenza al P. Marcello di traggertarsi dalle Filippine al Giappone pag. 129.

In che maniera si apparecchia la partenza del P. Marcello, pag. 231. e 132.

Il Governatore quanto amasse, e stimasse il P. Marcello, & auenuta con esso nella sua dipartenza p. 134. Quanto

liberale nella spesa di tal viaggio pag. 135.

Desidera hauere il suo corpo, quando fusse stato ucciso in Giappone, e promesse di dare per tal effetto sei mila scudi, e più se bisognasse.

Vjaggio dalle Filippine al Giappone: venti contrarij, e calme patite 136.

Nel mettere à terra, è scuerto per forastiere, e si libera da tal primo incontro con denari pag. 32.

Si ritira Marcello in un bosco con un solo compagno p. 138.

Sono presi li marinari della Fune, e presentati à Governatori di Nagasachi, e posti à tormenti danno li segni di ritrouare il P. Marcello, e rinegano pag. 139.

E ritrouato Marcello nel bosco ginocchioni, e tutto assorto in Dio p. 139. nel prenderlo trema la terra p. 140.

Preso, e legato, e condotto da 250 soldati à Nagasachi, e subito presentato al Tribunale de Governatori, e Giudici 140.

È esaminato Marcello; e da conto di se, e della sua uenuta al Giap-

Giuseppe, inuiatoui da S. Francesco Sauerio pag. 141. S'ammira la sua modestia, e la serenità dell'animo nel suo ragionare pag. 142.

Marcello è dato in mano de manigoldi per tormentarlo, colla Sirnaga, e che torte sia di tormento p. 142. e doppo con un'altro, nel medesimo giorno pag. 143.

Nel giorno seguente è parimente tormentato, e vi s'uenne, ridotto alle stremo pag. 144.

È condotto alla prigione, p. 144

Se li presentano auanti li suoi compagni della Fune: all'uidire Marcello, che haueano rinegata la Fede, senti afflittion tale, che non li proferì parola per un'ora p. 145 li riprende poi agremente e l'esorta à riconfessarla. lauando il loro errore colle lagrime, e col sangue pag. 145.

E di nuouo esaminato Marcello, e sue risposte p. 46.

Doppo li tormenti dell'acqua, e tormentato con ferri infocati, & offerta di Marcello à sopportarli in ogni parte del corpo. fuorchè doue parua la sua honestà pag. 147.

Ricondotto in carcere se li dà l'annuntio della morte, & con quanta allegrezza fu riceuuta da Marcello pag. 149.

Si duole di non hauere con che remunerare sì caro suo benefattore in darli tal nuoua, tanto da lui bramata p. 149.

All'uidire, che douea morire nella fossa replicò, che douea non già in essa morire, mà di scimetarra pag. 149.

L'ultima notte della sua vita la passa tutto assorto in Dio: le guardie che lo vegliauano lo viddero sospeso in aria, e luminoso: se ne dà aniso à Governatori pag. 149.

È condotto alla morte, & inche maniera pag. 150.

Se li pone la sentenza appiccata alle spalle, in un cartello à modo di bandiera, e che contenesse p. 150.

Acciò non predicasse Marcello per strade, se li pone in bocca una mordacchia di ferro tutta spinosa di punte.

Vi concorre per le strade gran moltitudine di popolo, e fuor del solito di simili spettacoli de rei condotti à morire è rimirato con silentio da tutti;

ti per vederlo sempre co
gl'occhi fissi al Cielo, & assor-
to in Dio pag. 451

Sabuta solamente con allegrez-
za, e serenità di volto li Por-
tugesi che l'aspettauano in
una tal strada,

Giunge al Monte detto Santo,
per il sangue di tanti, che
ue l'han sparso per Dio pag.
152.

Prima d'esser posto da Carnesi-
ci nella fossa, che cosa dicef-
se Marcello; ma è impedito à
proseguire più altre pa. 152.

Sta nella fossa da mezzo il met-
coledì, fino al verso la sera
del Sabbatho pag. 152.

Che rispondesse Marcello alle
guardie, mentre stava in essa
quale dice esser suo Paradi-
so pag. 153.

Con star nella fossa capovolto
(cosa stranissima ad auerire)
non patisce nel cerebro: ne vi
corre il sangue ad impedirli
l'operatione della mente nel
contemplare, offertoli da be-
re, non si cura di tal refrige-
rio p. 153.

E cauto dalla fossa; dolore che
si patisce al raddrizzarsi p.
154.

Due volte è percosso dal Car-
nesico, senza offesa; attonito
perciò, gitta la scimitarra
pag. 155.

Marcello, con piacenabilissimo sem-
biante li dice, che la repigli,
& eseguisca quello l'hanno
i Governatori ordinato pag.
155.

Al terzo colpo l'è spiccata la te-
sta, e trema la terra, muore à
17. d' Ottobre del 1637. cor-
rendo il trentesimo quarto
anno dell'età sua, e dicen-
nouesima della Campagna
pag. 155.

È arso il suo corpo, e tutte le
cose, che seco hauea portate,
e le ceneri sparfe sul Tama-
chi, fiume che corre presso a
Nagasaki.

Serbano solamente la miraco-
losa effigie di S. Francesco Sa-
uerio, e le pellole dentroni le
Reliquie del Santo, per man-
darle al Xongun Imperatore
del Giappone ne si sa che di
poi n'auenisse pag. 156.

Diuulgatosi per tutto l'Oriente
e di colà portate in America
& in Europa le felice nouel-
le dell'auuenturata morte
del P. marcello, se ne diedero
per

*per tutto segni di cōvenevole
pietà, e Christiana allegrez-
za.*

*Lettere del P. Marcello Ma-
strilli al P. Fra Gio: Battista*

*Mastrilli Cappuccino, suo
fratello, scritteli da varij
luoghi, doppo la sua parten-
za da Napoli per L'india.*

L. D. B. QV. M. & S. F. S.



Compendio della vita, e morte del P. Marcella
 Mastrilli della Compagnia di Gesu, ucciso
 da Idolatri nel Giappone, cauato dalla
 seconda parte dell' Istoria dell' Asia,
 scritta dal P. Daniello Barto-
 li della medesima Com-
 pagnia.

lib. 5. pag.
 431.



A Dieci d'Agosto del medesimo anno
 1638. approdaron: in Giappone
 quattro grosse Navi de' Portughesi,
 venute in traffico da Macao: e in farsi alla
 bocca del Porto di Nangasachi, dou'entraua-
 no à forgere, vi trouarono onde marauigliarsi,
 vna come Hota fatta à mano, e sopraui, da cias-
 feuno de' lati, vn filare di case; e alle boeche
 della contrada, fatta da que' due corsi di case,
 v'havea cancelli, e porte, e guardie bene in
 arme. Hor mentre i Portughesi mirano questa
 nuova opera, e dan fondo all'ancore, ecco
 dalla Città vn ufficiale del publico, à denun-
 tiar loro, quella essere habitatione apparec-
 chiata per essi: il che parue loro strano oltre
 modo, e grandissimo à portare, per cioche, trat-
 tone il nome, ella era vna carcere. Ma ciò fu
 nulla, et proseguire dell' ufficiale, leggendo vn
 foglio, conuenne a vni di noi nuncie leggo, da

Leggi intima-
 tate à Por-
 tughesi de:
 traffico in
 danno del
 la Fede.

seruari al presente da essi, e in auuenire da gli
 altri, che da Macao veranno à mettere scala in
 quel Porto; e sono: Tutta l'Artiglieria, e ogni
 altra arme da fuoco, si tragga dalle Naui, e cò-
 ducasi à chiudere nel palagio della Signoria,
 onde la rihauranno al partire. Non mettan-
 piede in terra, che non habbiano al fianco vn
 cotai deputato che gli accompagni, e ne offer-
 ui ogni andamento, e vegga, e oda, con cui, e
 ciò che parlano: nè vadano se non sol doue fa
 di mestieri alla spedizione del traffico. Non
 portino da Macao, e portate hora, non conse-
 gnino à chi che sia, nè roba, nè lettere da sen-
 derfi à Padri; nè donino, ò vendan vino, se vn
 deputato dall'vfficio della Xoia non sà à chi, e
 non ne dà loro licenza per sicurarsi, che non
 seruirà à Sacerdoti per lo sacrificio della Mes-
 sa: nè dian danari, ne anche in limosina, à Giap-
 ponesi, che poi li somministrino à Padri, e que-
 sti habbiano di che sustentarsi. Non ragionino
 con persona viuente, d'altro, che di mercatan-
 tia, e di traffico: di Religione di Fede, non se
 ne oda parola, nè sopra ciò dian consiglio,
 etiandio se richiesti ne fossero. Fuor di quella
 lor Isoletta, niuno porti in mostra, nè corona,
 nè Croce, nè Imagini sacre, nè null'altro, che
 possa tornare à memoria de' Giapponesi le
 cose

3

rose de' Christiani. Anzi ne pur nelle proprie case l'espongano, talche i loro albergatori le veggano: ne quiui orino in voce alta, sì che i medesimi punto gl'intendano.

Queste, e certe altre spettanti allo spaccio delle loro Mercatantie, furon le nuoue Leggi, che si denuntiarono à Portoghesi, i quali, per indiscfete che fossero, e poco honoreuoli, pur bisognò rendersi ad accettarle, oue altro non si poteua che tornarlene à Macao, e perdere quel viaggio. Vollero anche obligarli à vna cotal promessa, di costringere i superiori delle Religioni, sì di Macao, e sì ancor delle Filippine, à non inuiar Padri al Giappone, anzi richiamarne que' pochi, ò molti, che vi rimaneuano. E auuengna che rispondessero, che i Lai-ci non haueano podestà sopra i Religiosi, nè le Filippine si gouernauano con Macao, non però se ne chiamarono sodisfatti, e l'vollero per promesso, dicendo, che Macao, e le Filippine (colà dette Isole di Luzon, ch'è l'antico lor nome) in quanto habitate da' Christiani, era no vna medesima cosa, e se i lor Maestrati non hauean giurisdictione sopra i Religiosi, lachieddessero al Papa.

Le soperchierie poi, che loro vsarono nella vendita delle sete, furono insopportabili. se

non che pur fu necessario sopportarle, per non rompere, e perder tutto, e ancora se stessi, disfatti, e poco men che prigioni. Alla fine, ritratte quel più guadagno che si potè, sù l'ardarsene, venne loro vn nouo ordine, d'apparecchiarsi à riceuere sù le uai, e portar via certi, che loro inuierebbono. Questi furono dugentottanta fanciulli, donne, huomini d'ogni stato, che haueano alcuna cosa di sangue Portoghese, et andio per affinità, anzi ancora per adozione: e vi fu tale, a cui conuenne lasciar colà i figliuoli nati di lui, e andarsene in bando con l'adottiuo, che hauea alcun quarto di Portoghese.

Così ordinarono i Governatori, pennettar quella terra da ogni ancorche quasi insensibile affetto, che natural cosa era (diceuano) che questi haueffero alla Legge Christiana, professata da' Portoghesi, à qualieran congiunti, ò per amore, ò per sangue. Nè fu cosa solo di Nangasachi, mà si distese largo per tutto lo scimo, e fuori, e per gli anni seguenti s'attamassauano di cotali sopra some d'esiliati, da caricarne le Naui. Riceuti i dugentottanta, trasportati à Macao, i nostri di quel Collegio se li presero in cura, à sustentarli in gran parte, e proueder loro d'aiuto per l'Anima, datili ad am-

5
ammestrate ad vn Padre di nation Giapponese, che operando con essi, ne conduceffe gl' Idolatri alla Fede, e à penitenza i caduti, quali erano la maggior parte. Mà la più dannosa di quante Leggi quest'anno si promulgano in Giappone, ordinate à distruggerui affatto la Fede, e rendere impossibile il mai più ripararuiela, sù quella, d'obligare ognuno à portare in veduta sul petto, vn Idolo, vna Medaglia, vn carattere, ò altro simil segno apparente, in protestatione d'essere Idolatro, e della tal ferra in particolare: e il non hauerlo, era inditio bastevole à processarlo.

Poi, per sicurarsi, che chi entrava in Giappone non era nè Religioso, nè Christiano, si ordinò, che in metter piede in terra, se ne andassor dritto alla Xoia, ò palagio della ragione, doue da certi à maniera d'Inquisitori, si dauan loro à calpestare alcune Sacre Imagini del Salvatore, della diuina sua Madre, e de Santi, quini à così indegno vso serbate. Mà quanto à Religiosi, pur ve n'entrarono, lor mal grado, il seguente anno 1637. e della Compagnia il P. Marcella Francesco Mastrilli, e dopò lui alcuni delist'ro Ordine Domenicano: vero è che questi non liberi à faticare, mà prigioni à morire. Presi in certe Isole sopra le Filippine, do-

ue

ue attendeuanò il miglior punto da tragittarsi in Giappone, furon condotti à Nangafachi, e quiui stratiati à diuersi tormenti, e dell'acqua, due, e tre volte al dì, e de gli stecchi fitti lor sotto l'vgne, e della fossa, de' quali tre di loro Europei, con marauigliosa fortezza durarono fino alla morte.

Il P. Mastrilli entrò sconosciuto, e salvo in Giappone; mà quinci all'esser riconosciuto, e preso, non corsero per auventura due mesi. Hor di quest'huomo celebratissimo per tutto il Mondo, quanto il sia stato niun altro da grã tempo addietro, debbo farmi più d'alto à dirne: benchè non tutto indifferentemente quello che se n'è fin hora scritto, e diuulgato in più lingue.

*Vita del P.
Marcello
Mastrilli,
dal nasci-
mento fino
alla sani-
tà rendu-
ragli da S.
Francesco
Saverio.*

NACQVE Marcello in Napoli, il dì quat-
tordici di Settembre del 1603. di Girolamo
Mastrilli Marchese di San Marzano, e Signore
di Monte Santo, e di D. Beatrice Caracciola,
l'vno, e l'altra chiarissimi per Nobiltà: la Ma-
strilli, originale Nolana, la Caraccioli, delle
antiche, e grandi di Napoli. Mà per auventura
il lor sangue non hà titolo per cui più degna-
mente gloriarsi, che con essere il P. Marcello
ito à spargerlo in seruitio della Fede à vn al-
tro Mondo, con vna morte, che anche il Cielo

s'a-

7
s'adoperò con difusati prodigi à renderla più gloriosa. E per questa sola cagione, Signori di principalissima Nobiltà, ed'Italia, e di Spagna già imparentati con diuerse Famiglie, di Napoli, morto lui, mandarono esaminar diligentemente le sue, e le lor discendenze, à fin di sapere, se in alcuno, anchorche remotissimo grado haueano attenenza, ò parentela col P. Marcello: parendo lor giustamente, di crescerne in splendore, e le lor Famiglie in pregio, se così della gloria, come del sangue d'vn cotal'huomo, fossero in alcuna maniera partecipi.

La buona anima ch'egli sortì, e l'angelica indole che portò dal ventre materno, cominciarono à dar saggio di sè fin dalla sua più tenera età: vn portamento honestissimo, ma accompagnato di maniere à marauiglia gratiose, e amabili: vn'altezza d'animo per sè medesimo abborrente da ciò che sente nulla del basso, com'è la maggior partè de' vitij: vn'attitudine, e prontezza alle cose della Christiana pietà; come il ben operare l'hauesse non per isforzo di spirito, mà per inclination di natura: quel che tanto abbraccia in poco, vna sì seuera guardia di sè, ch'egli, senza mai rompere à niuno scoglio, di tanti, che ve ne hà, passò quel pericoloso golfo della prima età giouanile

file si felicemente, che portò dal Mondo alla Religione salua, e intera la sua primiera innocenza.

Raccordano di lui ancor giouinetto, cose, e molte, e sopra l'ordinario grandi, de' fauori fattigli in più maniere da Dio, per segno di sompiacersi in quell'Anima, e di gradirne la feruente gliote donettero meritare, le tenerissime viscere, che la liberal mano ch'egli hauea verso i poueri, e quali sarebbe stato cortese in fin del proprio sangue: e il seruir che faceua à gl'infermi nello Spedale, fino à contrarne egli pericolose infermità: e'l raccontra certe sue hore tutto solo in oration mentale, da che fu per l'età già alquanto matura, habile ad vsarla: e due volte al dì farsi à chieder conto all'Anima sua, con due diuerse maniere d'esami: e'l cibarsi ogni Domenica del pane de gli Angioli, senza mai intermettere, da che, tocchi gli vndici anni, il gustò la prima volta: e'l macerarsi in continue penitENZE, conueniregli preddere, non à misura della sua generosità, mà del discreto arbitrio di chi il gouernaua nell'Anima: digiunare ogni sabbato, disciplinarsi, vestirsi sì le tenere carni il ciliccio, dormir tal volta ignudo sopra la terra.

Mà singolarmente, la fedel sua seruitù, e'l filiale

gliale amore alla Regina degli Angioli, da cui riconosceua, non solamente la vita, allora che vn Toro istigato da' cani, auuentosi in lui, che andaua à vdir messa in S. Marzano, gli si auuentò, e stramazatolo gli appuntaua le corna à fianchi, ed egli, veduta nel muro iui rincòtro vna Imagine della Madre di Dio, l'inuocò, e in quel medesimo punto il Toro, ricacciato da forza inuisibile, si ritrasse, e diè volta à sfu- siare altrove: mà ne riconosceua la vocatione alla Compagnia, e l' suo adempimento, con esso l' origine delle sue maggiori venture: onde poi, in perpetua protestatione del debito, continuò fino all' vltimo del suo viaggio all' India digiunando à tutto rigore i di antecedenti à qualunque sua festa. E certo à bimouere, ò superare gli ostacoli, che gli attrauerfaron la via d'entrare al seruigio di Dio nella Religione, non gli bisognaua meno, che la possente virtù d' vn sì grande aiutatrice.

Egli in fin da che nacque, si dal Marchese suo Pradre promesso alla Compagnia, herede, con lui, di quattro scelti huomini della medesima casa Mastrilli, Gregorio, Carlo, Gabriello, e Marcello; il quale battezzato nella Chiesa nostra di Napoli, il terzo di di suo nascimeto, indi portato à benedirlo al P. Gregorio suo

Fig

B

Zio

Zio, allora infermo, questi, dal continuo tener che Marcello iui fece gli occhi fississimi in verso al Cielo, senza mai poterne esser distolto, per quanto vi si prouassero in più maniere, tra uolgendolo ad ogni verso, e per fin sotto sopra, gli parue intendere, quel Bambino esser da Dio eletto à fare in terra vna vita celeste, interpretando quel guardare de gli occhi, come fosse vn parlare dell'Anima, che il dichiarasse: e inteneritone, il chiese in dono per la Compagnia al Marchese suo Padre, che prontamente gliel consentì: e Iddie ne ratificò la donazione, come fatta à lui, e la si mantenne irreuocabile, mal grado del riuocarla, che di poi fece il Marchese, ancorche non gli mancassero altri figliuoli maggiori, co' quali sostenere la casa.

Mà le singolari qualità, che al par de gli anni cresceuano intanto in Marcello, gliel hauea fatto essere sì vnicamente caro, che in douerlo partir da sè, gli sarebbe paruto schiantarglisi il cuore, come di poi si vide, quando, permessogli, se non concedusagli la desiderata licenza, pur non dimeho, e ne annalò di dolore, e nuoue machine adoperò per ismuouerlo dal No-uitiato, e tornarli in casa. Intanto, sì lontano era dal ne pur vdiuere ragionare, che fatto-
gli si

glisi vn dì Marcello innanzi à domandargli, di
 potere, con la sua beneditione, andar sene do-
 ue Iddio il chiamaua à seruirlo, n' hebbe in-
 risposta vno schiaffo, e dietro gli parole
 anche più dispertose; e quelle in fine acerbissi-
 me, d'vn protestare, che, lui viuente, non ispe-
 rasse di mai douerne essere compiaciuto. Ser-
 uisse à Dio Cavaliere, poiche Iddio tale l'ha-
 uea fatto nascere: altra vita, egli che n'era così
 padrone, come Padre, mai, nè per altrui domā-
 do, nè per suoi prieghi, non si condurrebbe à
 consentirgliela.

Questa, poco men che desperatione, e l'ha-
 uerlo à Marchese condotto da Napoli alle sue
 terre, per dilungarlo da' Padri, e distorgli la
 mente de' pensieri di Religione, suagandolo
 in cacce, e in giuochi, con alquanto più di li-
 bertà (ch'è sì saporita à giouani, che gustata,
 che l'abbiano vna volta, miracolosa, che mai
 più se ne priuino) operarono in Marcello quel
 che ordinario è, che ne siegua, allentare, e ran-
 tepidirgli si à poco à poco lo spirito, e senza
 quasi hauer più memoria del passato, nè solle-
 citudine dell'auuenire, starsi pago della vna
 presente. E già v'hauea passati dentro sei mesi,
 quando Iddio se ne commosse à pietà; e come
 il trouasse lontano, per richiamarla à sé, adol-

però vna voce gagliarda, la quale si, mentre vn di Marcello giucaua in casa, doue il suolo era pianissimo, inciampare, strauolgerfi, e cadendo, spezzargli vna gamba: con dirgli tutto insieme il suo cuore, e lo spirito buono in esso, così vè chi si di lunga da Dio, e prende altra via da quella, dou' egli il vuole. Così raggiunge chi il fugge: mirabile come bene gli staua, e come la pena era confacendole alla colpa d'vn trauiato. Nè altro più bisognò à tornarlo in istrada, fermando egli seco medesimo vn saltissimo proponimento, di non stamettere indugio trà il guarire, e'l fuggire, se non potesse altrimenti: nè altrimenti potè, e così il mise in effetto.

Accordata dunque apparentemente con vn compagno suo per lo seguente di vna caccia, e datone fuori voce, al primo romper dell'alba, ben à cavallo, s'inniò da Monte Santo à Napoli, per sentirsi il più che potè fuor di mano: ma lasciata non sò chi vna lettera, da consegnare alla Madre, Dama piissima, e fauoreuole à suoi desideri, pregandola di scusare la sua furina di partenza, e difendere la sua giusta causa, appresso il Marchese: e l'indouinò come appresso vedremo. Passate appena tre miglia di strada, hebbe de' gli scontri da spaurarlo, vn-

hor-

horribilmente uolato; che subitamente gli si ad-
 densò sopra'l capo, e minacciaua di rompere
 adhora ad hora in vna furiosa tempesta; can-
 to insieme vna frotra di neri villani, che gli si
 pararono auanti, esortandolo à dar volta, e ri-
 pararsi in casa; le quali, da chi ne hà scritto, si
 credono essere prestigie, e apparition di De-
 moni; mà che chesi fossero, non poteron fare;
 che Marcello allentasse, non che torcesse vni
 passo; e dirittamente venne à nascondersi nel
 Nouiciato nostro in Napoli; doue neanche
 potè nulla à smarrirlo, il rigoroso esaminarlo,
 che fecero i due suoi Zij, Gregorio, e Carlo; e
 Carlo massimamente, che per meglio chiarirsi
 di che faldezza di spirito egli fosse, più forte
 il tribolaua; mà se ne auvide alle franche ri-
 sposte che n' hebbe; e poi al dir ch' egli fece
 sotto voce à vn terzo, che gli stava à lato; che
 se il P. Carlo proseguia à tenerlo con quelle
 sue ragioni; che mirauano anzi à riprouare,
 che à provare la sua vocatione; egli era dispo-
 sto di torlo si d' auanti, con dargli come Christo
 à S. Pietro, vade retro me Satana; il che di poi
 riferito al P. Carlo, e sommamente il rallegro,
 e d' auersario gliel' mudò in auvocato.

In tanto sopraggiunsero lettere della Madre,
 quale appunto Marcello le si prometteua, suffi-
 cien-

scienti ad assicurare i Padri , d'vna, almeno
 presunta concessione del Marchese , onde il dì
 vencesimoquinto di Marzo , sacratissimo per
 l'annuale solennità dell'Annuntiatione à
 Nostra Signora , nel 1618, il ricuettero fra
 Nouizi, in età di non ancor quindici anni: ma
 pur così maturo di senno à ben discernere il
 meglio della religiosa perfectione , e di così
 forte animo all'intraprenderlo, che il Maestro
 suo, secondandone la dispositione , e'l deside-
 rio , sel prese à condurre innanzi nella via del-
 lo spirito, per la più erta, e maleageuole à salire,
 mà insieme la più spedita, e sublime strada che
 v'habbia, cioè d'vna isquisita, e continua mor-
 tificatione, massimamente interiore delle pas-
 sioni, e d'ogni altro men che regolatissimo ap-
 petito della natura , ò mouimento dell'animo:
 e ciò fù à tal segno, ch'egli di poi già fatto grã-
 de, e sacerdote, cercandoseco medesimo qual
 luogo, qual officio, qual vita gli riuscirebbe di
 maggior profitto allo spirito , dopò le Indie
 abundantissime d'ogni occasione di me-
 rito, altro non gli risoueniva, che tornare, po-
 tendo, alle antiche mortificationi ; suo conti-
 nuo esercizio nel Nouiziato , onde per fin d'al-
 lora, conoscendone à proua il bene , compiuti
 che n'habbe i due anni , chiese à superiori in-
 gra-

gratia, auuegna che non esaudito, di prolungarglielo.

Vero è, che Iddio, fin da' primi giorni, ch'egli v'entrò, il provide per tutto il tempo auuenire, d'vno straordinario aiuto; e fù, mentre pur anche era in habito secolare, e nelle prime pruoue, che la Religione fa de' Nouizzi, vn dì, che tutto solo, e con la mente in se raccolta stava meditando non sò che delle cose del Cielo, alzar gli occhi, e vederli sopra aperto risplendentissimo, e in mostra di quel bello, ch'è da vederli in Cielo: la quale, comunque s'fosse visioni degli occhi, ò solo illustratione dell'Anima, il riempì tutto insieme di tanta consolatione, ed'vn così vehemente desiderio di patire, che come egli medesimo raccontaua, altro che l'gran patimenti della Missione all'India, nol poteuano appagare. E di qui anche egli trasse vna tal fermezza, e immobilità nella religiosa vocatione, che per quanto hauesse di molte, e gagliardissime scosse, e dal Marchese suo Padre, e da Fratelli, e dalla Cognata, ristretta vedoua in giouentù, e da altri, che à ridirle farebbono vna prolissa narratione, mai punto non vacillò, ma n'habbe tante vittorie, quanti combattimenti.

Resta hora à vedere succintamente ciò che
di

16
di lui ne rimane più degno: di ricordarsi, auuenutogli in quanto gli corse di tempo, e d'opere, fino alla miracolosa chiamata, che ne fece l'Apostolo S. Francesco, dall'Italia al Giappone, e dalla morte, che già qui il prendeva, al glorioso supplicio, che colà l'aspettau: e sono virtù degne di così alti principij, come habbiam fin hora veduto. E primieramente, vn' assoluta signoria di sè stesso, e vn' hauere in podestà i mouimenti interni dell'animo, sì che nõ pareua soggetto, non che alla violenza, ma ne anche alla contrarietà delle passioni: così nè turbamento di cuore, nè alteration di volto, nè scorso di parole, ò altra impressione d'affetto, non apparuano in lui, più di quel che si douesse alla ragione, ò richiedesse lo spirito: e non fù, che glie ne mancassero d'ogni tempo occasioni, e molte, e grandi. E fin da primi anni, auuenutogli d'incontrare vn' che gli era, ò per auersion di natura, ò per qualche si fosse altra cagione, contrario, egli non che mai risentirsene, ò sfuggirlo, che anzi chiese à Superiori, e l'ottenne, d'hauerlo sempre appresso, facèdolo suo compagno di camera.

Inuentione del P. Bernardo Contago, huomo di celebre santità, fù portar sul petto vn' Crocifisso, ma schiodato, e senza croce pendente.

dendone per ragione, l'esser egli la vera croce,
che hauea data al Figliuol di Dio la morte; Al
contrario il P. Marcello, vso per molti anni
portare vna semplice croce, passata da chiodi,
le cui punte gli pungeuano il petto: e gli ricor-
dauano, douer' egli esser il crocefisso al mō-
do, e alla carne: poscia, ò glie ne insegnasse
quel medesimo spirito d'humità, che al Con-
tugo, ò da lui l'apprendesse, cominciò anch'e-
gli ad usare vn simile Crocefisso, per continua
memoria, di douer ricusare in pace, come giu-
stamente douatigli, i dispreggi, gli abborrime-
ti, gli obbrobri, e ciò che altro simile merita vn
crocefisso di Christo. Ne mai ch'egli fosse
vdito ricordar di sè in rōda genere, nulla che
sentisse dell'honore uole, tanto meno del bo-
rioso, e del vano: così neanche aspirate ad of-
fici da cōparirui, ò sopra, ò frà gli altri splen-
damente: al che veniuà dietro, l'essere affatto
in balia de' superiori, liberissimi à far di lui, in
tutto consentiente, ciò che loro era in grado
volere: ne, se così vuol chiamarsi, altra par-
ta esser la sua ambitione, che d'auer l'vltimo
luogo, e adoperarsi ne più bassi inuente, e ser-
uicio della cucina, o da quelli non si distinguon,
ancorche chiamato dal Marcellense Padre, ò
da Franchi, ò da altri chi che si fossero, e scolar-

libb

C

dosi

78
 doſi occupato : così ancora nel ſeruire à gli In-
 ſermi, di che era vaghiſſimo ; concorrendoui à
 gara la ſua humiltà, e carità, e vna natural gen-
 tilezza, che rendeva al doppio care le opere,
 della ſua virtù: parimente l'affrattellarſi co' po-
 ueri, per ragionar loro alcuna coſa di Dio, nel-
 lo ſpartir che frà eſſi faceua le limoſine, con-
 ſueo farſi ogni dì à tanti di loro, ò guadagnati
 che ne haueſſe alla confeſſione ; col predicar
 per le piazze di Napoli, nel qual miniſtero nè
 men fruttuoſamente, che ſeruientemente ſi
 adoperaua. Tal fu in parte la vita del P. Mar-
 ſello, ſino al trarſi ne ſuo anno dell'età ſua,
 cioè ſino à quando Iddio, tanto marauigliola-
 mente, e in punto che meno era da aspettarlo,
 il chiamò alla deſiderata, e ſino allora indarno
 chieſta, Miſſione dell'India : il che hora ſiegua-
 rà raccontate.

*Sua infor-
 mità mor-
 tale: e diſpo-
 ſizioni alla
 miracoloſa
 ſanitaà che
 poi hebbe.*

A VN MEDESIMO parto (come gli ſcriſſe
 al General Vitelleschi) ſi trouò nate nel cuore
 le due vocationi, alla Compagnia, e all'Indie.
 Quella adempiuta; queſta oltre mòdo gli creb-
 be, nel rappreſentarſi gliſi, che dicemmo, quel
 non ſò che della gloria celeſte, mentre era non
 ancora interamente. Nò uitio. Mà ſin da aſſai
 prima, pare che Iddio ſi dichiaraffe volerlo,
 doue poſcia il chiamò, à morire in teſtimonio
 della

della Fede. Peroche, ancor fanciuletto, recitãdo l'Ufficio della Nostra Signora con altri suoi Fratelli, gli auuenius affai delle volte, dar tutto improuiso in vn tenerissimo pianto, e per le tante lagrime, non poter proseguire auanti: e dimandatogliene il perche, rispondeua, parergli essere intorniato di Barbari, che l'uccideuano per la Fede, e goderne sì che non poteua rimanersi dal piangerè di pura consolatione: e ciò trouo io accennato anche da lui in vna sua lettera, dove raccorda, quanto antiche fossero le promesse fattegli da Dio, di morir per sua gloria: auuegnache in quella così semplice età, non bene intese da lui.

Hor di cotal desiderio che sempre gli si andò facendo maggiormente col crescer di pari nello spirito, e ne gli anni, ne seguìua, per naturale effetto, il continuo ragionarne, e per fino gli stari già suoi scolari, ricordano, che non passaua dì, in cui non contasse loro alcuna cosa di S. Francesco Sauerio, e dell'Indie. Così anche l'hauer souente in memoria il martirio; e qualunque cosa vedesse acconcia à rappresẽtarglielo, correagli subito il cuore ad esso: e se ne riferisce con cose particolari varie, mà quella singolarmente, che di più ha fatto credere ad alcuno, ch'egli ne hauesse riuelatione, e fu

che auuenutosi vn dì che andaua per Napoli, in vno spadaio, inteso al lauoro di certa arme corta, egli fermatosi à mirarla, l'additò al compagno, e cotale appunto disse, farà quella, che à me troncherà la testa nell' Indie : e fù vero che passato già per diuersi altri tormenti, de quali l'ultimo fù la fossa, morì decollato in tre colpi di scimitarra .

Hor bisognandogli, per ottenerne il passaggio, la speditione del Generale , cominciò à chiederla fin da Nouitio : ne mai restò di moltiplicare à gran numero lettere . E percioche indarno era il suo attendere dal Generale la gratia , se prima Iddio non glie la spediua in Cielo, continuo era il supplicargli con lagrime e preghiere di caldissimo affetto, adoperando ui intercessori la Reina de gli Angioli, e l tanto teneramente da lui amato S. Francesco Sauerio : e ciò più che mai, al venir che faceuano ad ogni tanti anni da Oriente à Roma i Procuratori di quelle Prouincie, soliti condur seco al ritorno alcun numero so fusidio di compagnie vna volta frà l'altre gli auuenne, d'addossarsi, oltre alle straordinarie orationi , vn così gran carico di penitenze, per muouer con esse Iddio ad hauer pietà della sua affittione, e consolarlo ; che non reggendogli la natura à tan-

tanto, vi cadde sotto gravamente malato, e pe-
nò de' mesi à rihauerfi. Mà quanto all'ottenere
il passaggio nell'India, più gli faceva bisogno
di forza inespugnare la volontà de' suoi Pa-
renti, che quella del Generale; il quale anche
più d'vna volta, n'esauì le domande; e singo-
larmente allora che il diè compagno al P. Se-
bastiano Viera Procurator del Giappone à
Roma l'anno 1626, mà il non seguirne l'effe-
to, fu colpa d'vn suo Zio, che troppo ostinata-
mente gli si astrauersò.

E non per tanto, senza egli mai disperare, e
renderfi à niun contratto, continuò con mara-
uigliosa costanza, à rinnouar di tempo in tem-
po le sue domande al Generale, e per interces-
sori, e per lettere d'vltima delle quali, gli auuē-
ne, e non senza particolar dispositione del Cie-
lo, di scriuerla il dì della Purissima Concezio-
ne di N. Signora, in quel dì proprio dell'anno
1633. per che chiaro apparisse, come di poi si
vide à fatti, non più che tre giorni lontano, per
cui fauore gli venita la gratia, ancorche per
via in tutto contraria à quella, che secondo
l'andar delle cose mondane doueua aspettarfi.
E' còsueto d'ogni anno, festeggiare, il più del-
le volte, nel Palagio de' Vicerè in Napoli, la
solennità della Concezioe di N. Signora non
quel

quel di proprio, ma la Domenica corrente infra l'ottava, con apparato di tanta sontuosità, e magnificenza, che mal si può credere, se non all'indubitata fede de' propri occhi.

Quattro altari in i s'ergono, nelle quattro teste d'vna Loggia superiore, che corre attorno il cortile di quel Palagio; e quiui sopra à ciascuno, ritta in piè vna grande statua della Vergine, in bella attitudine, sì come disegno, e opera di maestri ben intesi nell'arte: intonacata dal collo fino à piedi d'vn continuato commesso di gioielli, che ne formano l'andar delle vesti, e del manto: ouero tutto bianco vestita, di perle, à tessitura nell'habito; e ne' capelli, à fila stese, e disciolte: e tale io qui le descuro, quali m'è auuenuto vederle. Da tutto intorno, vno spargimento di raggi, e di sopra, e da' lati, cascate di festoni, anch'essi null'altro, che vna fitta incrostatura, e come à dire, vn musaico di gioie in oro, che nella scurità della notte, al riuerberero de' gran doppiieri che quiui innanzi ardono, fanno vn vedere di Paradiso. Finalmente, e sù per li gradi, e giù al piè dell'Altare buono spatio intorno, vna douitia di vasellamenti d'oro, e d'argento in calca; ma non senza bell'ordine, ch'anch'egli da per sè solo è vn tesoro; come altresì l'addobbanamento di finissimi

mi

mi amati, e appenzioné, di che ambo i lati delle logge, si vedono.

E à fin che questa singolar' espressione di riverenza, e d'affetto verso la Madre di Dio, in quella sua tanto celebre sollemnità, riesca quanto il più si può degnamente del merito di costui per fommaggio, il facimento de' quattro Altari, si commette à quattro Cavalieri, de' quali mentre ciascuna gareggia per riuscire superiore agli altri, d'ordinario avviene, che tutti riescan pari, in quanto l'opera di ciascuno è veramente impareggiabile. Hor l'anno del Trentatré, v'ebbe nuova cagione, onde al Conte di Monserai, quivi allora Vistré, piacque avanzarsi anche oltre all'ordinario de' passate la cagione fu, doverne essere spettatore il Principe Alessandro Carlo Fratello del Rè di Polonia, e Cugino dell'Imperadore. Per tanto v'inde' quattro Altari fu commesso ad engere, e fornire, al Signor Carlo Brancacci, e da lui rimesso in tutto all'industria, e alla ditione del P. Marcello, che gli era non meno frattamente congiunto di cuore, che di sangue: e questi ben adempì le sue parti d'amico col Brancacci, e di servidore con la Vergine, à cui tornava in honore quanto egli di studio, e di fatica adoprerebbe in quell'opera. Così ella

riuscì eminente, e la festa oltre modo solenne, à gli vndici di Decembre, nel qual dì cadde la sopradetta Domenica infra l'Ottava:

E già spedite le Processioni, e il concorrere che vi fa tutta Napoli, era la notte ferma, e s'attendea allo sparar gli addobbi, assistentene tuttauia il P. Marcello; à cui, mentro da piè d'vna scala, lieua il capo in atto di por mente à vn di quei operai che in cima ad essa, da trenta palmi alto, sconficaua non sò che dal muro vn martello di peso oltre à due libre, sfuggito à colui di mano, ò donde che se l'hauesse, venne giù à dar di piombo sopra la tempia dritta al P. Marcello, e fù tale il colpo, che il battè à terra, e glie ne seguì vomito, segno mortale allo percosse del capo, come anche il sono tutte l'altre conuulsioni. Riportato al Collegio, e messo a' Medici, e a' cerufici in cura, gli vni, e gli altri ne formarou pronostichi di mala fine: perche era graeuemente risentito il muscolo temporale, che de' sei deputati al diuerso muouere delle mascelle è il principale, e il più congiunto al celabro, co' nerui che di colà vi rispondono; onde anche la natura, come parte gelosissima, e da guardare quanto la vita, l'hà più che gli altri prouidamente difeso. I sintomi poi che di fuori palesano quel che dentro s'asconde,

de, eran pessimi: cioè, trafficure alla nucha, doue il cervello si continua con la midolla dello schiemale, e per essa trasfonde gli spiriti; e neruiche ne deriuano; ed eran segno d'infiammatione nelle membrane; come altresì gli spessi delirij, e vna focosa febbre, che il sopraprese: tutte ree cose, e reissime aggiuntai la proprietà del Cielo di Napoli; nimico alle percosse del capo. Et come che fosse ragioneuole il sospettare, che dentro v'hauesse rottura, e trausamento di sangue, che fuor di luogo in fracidada, e si corrompe, non sapeuan doue altro aprire, e menarlo fuori, nè poteuan mettere il ferro à far maggiore la ferita nel muscolo, sdegnatissimo ad ogni tocco; che etiandio leggermette l'offenda. Tali furono i primi accidenti, che conseguirono la percossa. Indi quietarono, e tutto voltò al contrario in bono, crescendo ogni dì più, tal che nel dice settesimo migliorò. Ma in tanto il male, come è solito delle contusioni del capo, lauoraua dentro alla forda, disponendo la materia à gli effetti, che poi tutti insieme, al soprauenire del ventunesimo, rupero in accidenti indubitatamente mortali; onde la cura à cerulici, e la vita al Padre s'hebbono per desperate. Pero che il prese vn fiero dolore nel capo, e nello stomaco, che gli rispò-

D

de

de con la festa, che chiamano coniugatione, ò paio de' nerui di due muscoli, che aprono le mascelle, e gli altri due che danno il primo moto del tranchioteire alla canna dello stomacho, abbandonati da gli spiriti vfficiali delle loro operationi, allentarono, nè per tre di intieri potè mai aprir bocca, nè apertagli à forza di strumenti trasuetter nulla. Il che mal recando i Medici ad alcun troppo humore, che gli hauesse turate, ò distrette le vie dalla gola al ventricolo, si prouarono à sturarle, cacciandogli ben quattro volte à forza fin giù allo stomaco, una candela; mà senza altro prò, che di crescergli l'ambascia, e dolore. Seguiron poi ritrahimenti, e conuulsioni di nerui, e rigori quà, e là per la vita non regolati, e vn colpo di paralisia, onde rimaso perduto del braccio sinistro: tal che per tutto ciò insieme gli-fu denuntiata la morte, ed egli vi si apparecchiò, e poiche non poteua il Viatico, hebbe l'Estrema vntione, la fera de' due di Gennaio del susseguente anno 1634.

Pur come Iddio disegnaua tutto altro di lui, e già era sù l'arriuare il punto prefisso à farne vedere il come, nol lasciò disperar della vita sì che pur anche non gli restasse alcuna speme di sibauerla, sì veramente, che à Dio la consacrasse

fe

se in voto , obligandosi à spenderla in honor suo , e per seruigio dell'anime , nelle missioni dell'Indie. E vel confortauano, non hà dubbio le continue apparitioni, che da' tre primi, fino a' tre vltimi giorni di questa infermità, hebbe, d'vn Cavaliere, com'egli il nomina , in veste bianca , e in aspetto d'vna sopra modo amabile maestà: il quale , con nell'vna mano vn bordone da pellegrino, nell'altra vna candela, in atto, e in parole di grãde amorevolezza, gli offeriua ad eleggere ò l'vno, ò l'altra, significando per l'vno il viaggio dell'Indie, per l'altra la morte: il che bene inteso da lui, rispondea, quello eleggere , che più fosse in grado à Dio, nè mai altramenti .

E cotal visione non fu d'vna sola volta , nè sempre à medesimo modo , mà di forse ogni giorno più volte; e tal hora il visitaua egli solo, tal'altra accompagnato d'vna comitua di per sonaggi, anch'essi in volto amabilissimo , e in habito come lui, bianco ; e con tanta dimestichezza, e affabilità , che per singli sedeuà à lato mentre magnaua , presenti assai de' Padri, mà, fuor che al P. Marcello , inuisibile ad ogni altro. Egli, e di poi il contò à diuersi suoi amici, e compagni nella nauigatione dell'India , e più volte il raccorda nelle sue lettere quando

già sapea certo, che quel principale era l'Apostolo S. Francesco Sauerio, in habito di Cavaliere, con la Croce vermiglia in petto; e aggiunge, che tanta era la consolatione, che venendo gli apportaua, e partendone, gli lasciaua, che per quanto durò ad apparirgli, gli parue essere in Paradiso. Hor da questo tante volte offerirgli si ad eleggere ò l'India, ò la morte, ripigliato animo, se chiamarsi il P. Carlo de Sangro, quiui allora Prouinciale, e lui consentiente alla sua domanda, e presente, fece voto, se à Dio fosse in piacere prolungarli la vita, passare all'Indie, e quiui spenderla faticando à sua gloria. Cioè fatto, e come già messo in cura à S. Francesco Sauerio, se ne mandò appendere al muro vicino al letto, vn ritratto ad olio, di mezzo busto, alto vn qualche tre palmi, che il rappresentaua in habito di pellegrino, con la mozzetta di cuoio sopra le spalle, e nella diritta mano il bordone: e in lui tenendo affissati gli occhi, e il cuore, prima di null'altro, instantemente il pregò, d'impetrargli da Dio tanto d'alleuiamento al suo male, che potesse riceuere la Sacra comunione.

Nella qual domanda durò, sia che presso alla mezza notte, toltasi di sotto il guanciale vna reliquia che v'hauea del Sauerio, con essa riueneren-

rentemente si toccò la gola: e gli parue sentir-
 uisi correato spirito, e vigore da rendergli la fa-
 coltà perduta del trangiottire: e fu sì vero,
 che fattene prima alquante pruoue, potè ver-
 so l'aurora del dì vegnente riceuere il viatico:
 dopò il quale, tornò al primiero chiudimento
 delle fauci, in segno, che quella era stata gratia
 del Santo, non beneficio della natura. Poi, ad
 hora ad hora mancando, e per la continuatio-
 ne del male, per la debolezza, cagionatagli dal
 sostenere hora mai quattro giorni la fame, al
 soprauenir della notte, perdè il battimento del
 polso, tutto impallidì, e cadde informata ago-
 nia. Quel che di poi gli auuenisse poiche egli
 medesimo il distese di sua propria mano, poco
 più d'vn hora dopò il fatto, vuol si riferir qui
 trascritto fedelissimamente dall'originale, che
 tuttauia è in Napoli.

A DI TRE di Gennaio (dice egli) del 1634
 ad hore quattro di notte incirca, mentre pen-
 saua che non mi restasse di vita più d'vn quar-
 to scarso, stando di maniera, che ne potranno
 far fede li Signori Medici, l'Infermari, e Padri
 nostri, sentij nella camera chiamarmi, Marcel-
 lo, Marcello. Io mi voltai, e non viddi niuno
 dalla parte dritta del lato, doue staua voltato.
 Dissi subito al P. Mario Fontanarosa, che mi
 staua

*S. Fran-
 sco Sauerio
 gli appare:
 gli fa far
 uoto d'an-
 dare all'In-
 dia, e il se-
 na.*

staua vicino, che facesse tacer tutti, perche voleua sentir meglio la voce : disse detto Padre à tutti, fermate . All' hora sentij vn'altra volta chiamarmi , e m' accorsi essere la voce dalla parte sinistra del letto, doue hauea fatto attaccare, per mia deuotione , l' Imagine di S. Francesco Xauerio , poco dopò pigliata l' Estrematione. Mi votai subito verso quella parte cò grandissima agilità , la doue prima non mi poteua muuere, e dall' hora in poi non m' auuidi più di quello che si faceua in mia camera . Volsi guardare l' Imagine sudetta , e viddi il Gloriosissimo S. P. Francesco Sauerio in habito di Pellegrino , con faccia allegra , e giouiale, e riuolto verso di me, mi disse : Ben ; che si fà ? volete morire, ouero andare all' Indie ? Risposi, che voleua fare in ogni cosa la Diuina volontà: Soggiunse all' hora il Santo : Horsù , non ti ricordi, che hieri , con licenza del tuo Prouinciale, facesti voto d' andare all' Indie , se Dio ti dasse salute ? Risposi di sì , & egli disse, di dunque allegramente con me: e così lui cominciò, & io seguitaua, parola per parola; anzi trè volte non l' intesi bene , & accorgendosene il Santo, le replicaua. Quel che disse fù il seguente .

*Omnipotens sempiternus Deus, Ego Marcellus
Astrillus, licet undecunque diuino tuo conspectu
indi-*

indignissimus, fretus tamen pietate, ac misericor-
 dia tua infenita, & impulsus tibi seruiendi, deside-
 rio, & uoce cora Sacratissima Virgine Maria, & S.
 P. Francisco Xaerio, & curia tua celesti uniuersa,
 Diuina Maiestati tua, Paupereasem, Castitate,
 & Obedientiam perpetuam in Societate Iesu, &
 precipue Apostolicam Missionem Indicam, quam
 heri pariter uasis, coram meo P. Prouinciali, &
 promitta eandem Societatem me ingressurum, ut
 uitam in ea perpetuo degam, omnia intelligendo
 iuxta ipsius Societatis constitutiones, & Decreta S.
 P. Francisci Xaerij de Indica expeditione edita.
 Atua ergo bonitate, & clementia, per Iesu Christi
 sanguinem, & merita S. Francisci Xaerij, peto
 suppliciter, ut hoc holocaustum, & uotum a me
 indignissimo nuncupatum, in oderem suauitatis
 admittere digneris, & ut largitus es ad hoc desi-
 derandum, offerendum, & uouendum, sic etiam
 ad explendum, & sanguinem pro tuo amore fun-
 dendum, gratiam uberem largiaris.

Finita questa formola, mi disse con faccia
 serenissima, già sei fano. Hor sù, ringratia Chri-
 sto di fauore così segnalato, & in riuerenza,
 bacia le cinque piaghe del tuo Crocifisso. L'ha-
 ueua sempre con me, e così l'esequij subito.
 Ciò fatto soggiunse il Santo. Hai reliquia mia?
 Gli risposi di sì, perche di fatto l'haueua in un
 mio

mio Reliquiario , che lo teneua al capèzzale; e
 lo presi subito nelle mani . All' hora il santo mi
 disse: tenetela cara: poi replicò ; Non v'è reli-
 quia del santo Legno della Croce? dissi di sì:
 Horsù, soggiunse: applicatela alla parte offesa.
 Io l'accostai subito alla parte diritta della te-
 sta sopra il muscolo temporale, dou'era la feri-
 ta. Mostrò all' hora il Santo con la testa, che nò
 l'haueua posto bene , e con la mano mi fe se-
 gno, che la ponessi dietro la testa, doue sentiuua
 & haueua sempre sentito il male. Mentre stauo
 così con il reliquiario alla testa, disse il Santo,
 di adesso con me: *Aue lignum, Cautis, Aue Crux
 pretiosissima, me tibi totum dedico in perpetuum,
 & oro suppliciter, ut gratiam fundendi pro te san-
 guinem, quam Indiarum Apostolus S. Franciscus
 Xauerius, post tot exantlatos labores consequi non
 meruit mihi, licet indignissimo, largiaris.* Detto
 questo, soggiunse il santo quel che segue; & io
 ripeteua le parole al modo di sopra: *Abrenuntio
 Parentibus, propriae domui, Amicis, Italiae, & om-
 nibus, quae mihi retardare possent Indicam missio-
 nem, & me totum in Animarum salutem apud In-
 dos dico; coram S. P. Francisco Xauerio, & io sog-
 giunsi, meo, meo Patre.* Finito questo, con volto
 ridente mi disse, stà allegro, e rinnoua ogni
 giorno quest'attize: ciò detto disparue. Io sen-

tij da' Noſtri chiamarſi, e mi parue di ritro-
uarmi vn'altro, e m'accorſi d'hauere appetito,
e chieſi da mangiare: mangiai boniſſimo, ſenza
difficoltà, e beuei, e mi viddi in ſomma ſano af-
fatto.

Tanto dunque gli auenne, e lo ſcriſſe in-
torno alle ſei hore di quella medefima notte:
poi la mattina ſeguente, v'aggiunſe: Del che
puol'eſſer ſegno non ordinario, l'hauer ſcritto
tutto queſto foglio di mia propria mano, quel-
l'ifteſſa ſera, quando penſauo d'eſſer chiamato
da Dio benedetto all'altra vita, con dire an-
che la mattina ſteſſa: del Mercoledì la meſſa al-
l'Altare del Santo, & hauer poi ſeguitato à fa-
re tutti gli eſercitij di ſano, con gli altri miei
Padri, e Fratelli, come ſe mai foſſi ſtato amma-
lato, anzi con ſentirmi molto meglio, che quã-
do era ſano. Queſto è quanto hò voluto breue-
mente ſcriuere; à gloria di queſto Santiffimo P.
S. Franceſco, e così lo teſtifico, firmandolo an-
che di mia propria mano in Napoli 4. di Gen-
naro 1634. Marcello Maſtrillo della Compa-
gnia di Gieſù.

Sparito il Santo, egli riuuenno, e dal franco-
ſul quale era, tornatoſi in iſchiena, chieſe alcuna
coſa di che cibariſi, e preſo vn non ſò che
poco, che quini era alla mano, ſi dichiarò a' cir-

costanti sanato da S. Francesco Saverio, e l'aiu-
 taffero à rendergliene gratie; il che fecero, at-
 toniti per la ~~modaniglia~~ ^{modaniglia} di così inprovisa, e grã
 novità, e pur anche mezza dubbiosi, recitarono
 alcune orationi, in fin delle quali, dicendo à
 sua richiesta tre volte, *Ora pro nobis Sancte Frã-
 cisco Xaveri*, soggiunse egli diuersamente dal-
 l'ordinario, *et dignus efficiar promissionibus*
~~ora~~ ^{ora} ~~in~~ ⁱⁿ tanto, recatigli altri cibi, egli da sè me-
 desimo si rizzò à sedere; e pur volendo alcuni
 tritarglieli minuto, per più ageuolargli il ma-
 gnare, egli gratiosamente ridendosene, ne pre-
 deua non altrimenti che i sani. Allora sicura-
 tisi del vno, chi com'è à spargerne voce per
 tutto il Collegio, e chi alla Casa Professa, à
 darne la lieta nuoua al Prouinciale, e chi a' Pa-
 renti, così com'era di presso alla mezza notte:
 e gli si empì tosto la camera; accorsoui ognun-
 to, ammiratissimi, e per allegrezza piangenti,
 veggendole svolgersi intorno al capo le fasce,
 e gl'impiastri, e gittargli, e mostrar quini sotto
 la piaga saldata, e l'braccio perduto dalla pa-
 ralifia, ricattato, e forte, e'l color del volto tor-
 natogli florido, e viuo, quale di soleua hauer fa-
 no. Poi riuertendosi sè rizzarsi del letto, e poslo
 ginocchioni à piè dell'Imagine del Santo suo
 Pellegrino, rendergli auoue gratie.

Così

Così apparendo evidente il Miracolo, o per
 bocca del R. Marcello, anche l'opratore, si of-
 fo, restò a sapere il come, di che ognun tut-
 to desiderò nel pregare; ma egli non si condusse
 a ridirlo, prima che segretamente il rivelasse al
 R. Vincenzo Caraffa, quindi allora Rettore, e
 poi Generale della Compagnia: a cui non che
 parebbe di occultare, che anzi il pregò di ba-
 soliarlo scritto di sua mano il racconto, a per-
 petua memoria, il che subito fece, ed in quel
 medesimo, che poco dianzi ho registrato. Da
 mattina del seguente dì, ch'erano i quattro di
 Gennaio, si celebrò in Chiesa all'Altare di S.
 Francesco Saverio, e defuso nel comun-Ret-
 fetoria, con intusando ed operare in tutto il mi-
 rando, come qualunque altro sano. D'inv-
 garsi il miranolo, avvenimento per tutto
 Napoli, innumerabile, ed ogni varia condi-
 tione di la gente, che concorrono a riflettere
 il R. Marcello pari alla grandezza del fatto,
 le lodi, che se ne danno a Saverio.

Il Cardinale Buoncompagni Arcivescovo
 di quella Città, in mandò far Processo in soler-
 te forma, e v'habbe in tutti i giudicamenti
 esaminati, Medici, Chirurghi, e Religiosi, quegli
 intentò nulla a nutt dell'inferno, i questi lo
 maggior parte profeti all'opersione del Mir-

racolo: il quale più che bastevolmente prouato indubitabile, il terzo di da che auuenne, hebbe, per Decreto del Cardinale, libertà di publicarsi in istampa: il che poi si fece, e corse per tutto Europa, e quindi all'vna, e all'altra India, trasportato in ogni lingua. Il Quadro, da cui il Santo prese il portamento di pellegrino, fu con solenne processione, e musica, e concorso di Popolo, collocato nella Chiesa del Collegio, dou'è tenuto in somma venerazione, e se ne ritraffero copie a pennello in grandissimo numero, e infinite d'intaglio: altre, che figurano il Santo hauente nella destra il bordone, e la sinistra recata a piana in sul petto, che tale appunto gli si rappresentò al principio: altre, cambiata mano al bordone, e col braccio sporto, e la destra distesa in atto d'accennare, e fu allora, che dalla cempia offesa gli fu trasportato il reliquiario dietro la testa, colà doue gli si occultava il male: ed amendue queste maniere d'esprimerlo ugualmente proprie, a vere, se n'è riempito il mondo, con incomparrabile gloria del Santo, e utile de' suoi diuoti, continuando egli per esse a far gratis in vngua numero, che ne abbonda, ebbene materis per vn libro. Finalmente, quella fortunata Camorra, dou'egli apparì al P. Marcello, si è confa-

era-

erata al suo nome, fattane vna Cappella tutta
mezza à laubri d'oro, e in spartimenti abbellita
di quadri d'ottimè mani, rappresentanti, e quel
che quindi era auuenuto, e quel che di poi auue-
ne consequente allè predizioni del Santo.

PASSATI appena quattro dì dalla miraco-
losa curazione, conuenne al P. Marcello sodi-
sfare à vn debito di pietà, che fu, assistere à D.
Beatrice sua Madre mortalmente inferma, e
sopra modo desiderosa di vedere vn suo fi-
gliuolo: per così dire, risuscitato, e spirar l'A-
nima frà le sue mani. E ben giusto era il dar
quest' vltima consolatione à quella, che tanto
liberalmente l'hauca donato à Dio; poiche per
sua opera, vinta ogni contradictione del Mar-
chese, egli era entrato à seruirlo nella Compa-
gnia: solita di poi goderne à marauiglia, e non
solamente d'hauerlo Religioso, mà di douere
vn dì, diceua ella, hauerlo martire: tal che, an-
de che se l'hauesse, fin da quando Marcello era
grouetto, il contaua frà Martiri della Com-
pagnia. Perciò dunque, passato in quella fre-
dissima stagione da Napoli à Nola, dou'ella
giaceua inferma, le assistè otto, e più dì, e notti
continue, senza tirar trarli i panni di dosso, nè
partirlesi da vicino, fino à chiuderle gli occhi,
al che appena hauerrebbe potuto reggere vn
sano,

*Cesè annu-
nato gli in
Italia, e in
Ispagna fi-
no à mor-
tersi in ma-
re per l'In-
dia.*

fano, senza alcun risentirfene, non che egli, fresco da sì graue infermità: se non che n'era uscito in forze più che da sano.

Poich'ella fu trapassata, ne portò in carrozza il cadauero à Napoli, e tutto insieme le ossa del Marchese suo Padre, à sepellir nella Chiesa nostra, l'vno, e l'altra: marauigliato anch'egli disse medesimo, che mai in quanto durò l'hauer seco in viaggio que' due che così misceratamente amaua, non sentisse punto commouersi, nè à turbatione di malinconia, nè à tenerezza d'affetto. Mà questa fu mutation di cuore, operata in lui da S. Francesco Sauerio; il quale non solamente il fece rinunziare i Parenti, e la propria casa, come poco auanti vedemmo, mà gli ne tolse dall'Anima ogni men che regolatissimo amore, e'l rende come insensibile à partirne. E à dire il vero, gli bisognaua, peroche per l'addietro, era tenoro del suo sangue, forse più di quello che à Religioso di perfertione, sia conuenueole. Peroche essergli rimasto dopo la morte del Fratel suo primogenito, vn Nipote di pochissima età, e se non se preso in cura da lui, presso che abbandonato, già che la Madre giouane volle rimaritarsi, l'indusse à sottentrargli in vece di Padre, grauandosi di molti impacci nel maneggio de' domestici affari,

fari, non senza quelle che ne fuot conseguite, sollecitudini, e distrazioni di mente.

Di che ben s'auide egli di poi, quando fu libero, e volto tutto in contrario: onde scrivendo da Parma al P. Gabriello Mastrilli l'Agosto del 34. e paragonando il passato col presente suo stato, Che bella, dice, e nobile mutatione di scena in vn anno P. Gabriello mio caro. L'anno passato di questi tempi, pieno di guai, di liti, d'apprezzi, di vendemmie, di commessarij, mal veduto, e trattato da gli huomini, e forse peggio da Dio, perche non solleuauame stesso dalla bassezza della terra: quest'anno poi, *quantum mutatus ab illo* &c. E quanto al Nipote, auuegna che egli fosse il soprano herede, e vnico sostenitor della casa, non di meno, altro maggior desiderio non haueua di lui, che di vederlo Religioso nella Compagnia, compagno suo nel viaggio dell'Indie, Predicatore dell'Euangelio, e finalmente ucciso per la Fede in Giappone: e l'esprime in diuere sue lettere, con viuissimo sentimento.

In tanto mentre egli va in aiuto della Madre inferma a Nola, e ne riuene, giunse a Roma vna sua lettera, scrittaui il terzo di, da che era miracolosamente guarito, chiedente con humilissimi prieghi, la fin da sedici anni desiderata.

derata, e in vano chiesta missione dell'India :
hora finalmente, non solo concedutagli, ma in
verità comandatagli da S. Francesco Sauerio ,
sotto espressa obligatione di voto : e glie ne
tornò la risposta, e la concessione del General
Vitelleschi con appunto queste parole : E poi
che il Santo ha dichiarato, che V. R. debba im-
piegare la sua sanità, e vita à beneficio dell'In-
die, così sarà; perche non voglio, nè deuo im-
pedirla. Di che egli sopra ogni credere conso-
lato, si dispose alla partenza, con orationi cō-
tinue, e gran penitente in rendimento di gra-
tie à Dio , e in apparecchio alla Professione
Apostolica che intraprendeua ; propostasi per
idea la vita, e per regola le lettere del suo caro
P. S. Francesco Sauerio ; piene, quella, de' più
heroici esempi, e queste, de' più sublimi inse-
gnamenti di spirito, che à formare vn Aposto-
lo, possono desiderarsi: nè l'vna da gli occhi, nè
l'altre mai gli si partirono dalle mani, fino al-
l'ultimo della sua vita.

Prima di metterli in viaggio, si diè per mez-
z' hora vn' acerbissima riprensione nel com-
mun Refetterio, riandando, e piangendo i falli
della passata sua vita; pungendosi nel più viuo,
e contandoli con tanta espression di dolore,
che commosse à lagrimare quanti l'vdiuano.

Poi,

Poi, in uscendo di Napoli, andò come siò. **Di Mar-**
cello, aggiunse quel di Francesco : e ad amen-
due il titolo d'Indiano felicissimo. E quantotal
secondo nomi si trouò, ch'egli l'ebbe sia dal
battesimo: fosse in riguardo di celebrarsi quel
di diciassettesimo di Settembre, la memoria del-
l'Impressione delle Sacre Stimate in S. France-
sco. Il viaggio da Napoli à Lisbona, trè per
terra, e per mare, non era sì lungo, che non gli
souerchiaste tempo da compirlo à suo grande
agio, perche il mettersi colà in naua per l'In-
dia, andaua fino all'Aprile del seguente anno.
Per tanto, egli si prese à farlo à maniera di pel-
legrinaggio, visitando i Santi luoghi d'Italia,
e di Spagna: il che ualse non meno à gli altri,
per godèr più tempo di lui, che per douunque
passaua, lasciò impresse nelle sue azioni uesti-
gie di santità, e ne' cuori di quanti vdiuano,
vno suscitò amore à S. Francesco Sacerdote.
In Genoua, gli bisognò sostenere vn mese,
aspettando il passaggio di colà à Barcellona se
in tanto sì vniuersali, e sì splendide furono le
dimostrazioni d'affetto di quella pissima noe-
biltà verso lui, ch'egli tenne in debito di pro-
metterle parte delle sue fatiche, e grata me-
morìa di lei in Cielo, quando à Dio fosse in
piacere chiamarlo. **Dandone, huiogna**
F **che**

44
che la Galea portasse vn Signor Principale in
vfficio d'Ambasciadore (mà d'animo auuersif-
simo alla Compagnia, onde al P. Marcello, e a
compagni suoi diè assai inche meritare, soffe-
tendone mille affronti con inuincibile patien-
za) non di meno, si denuntiò da' Senatori al Ca-
pitano, che la Galea la comandaua il P. Mar-
cello; egli valse à non esser lasciato à men di
mezzo il viaggio, vn dì che prefero terra, e
mentre egli celebrava, l'Ambasciadore, colto
quel tempo acconcio al suo desiderio, volle
mezzo costringere il Capitano à dar subito
de' remi in acqua, e partir senza il Padre: mà
sentì dirsi, quel legno stare à posta del P. Mar-
cello: di che non potè altro che incollerire.

Tranquillissimi ebbero i Golfi di Leone, e
di Roses, e ne uscirono à buon vento; mà non
dimeno, per lo tanto afferrare à ogni porto,
che tra via s'incontra, pensarono ventidue di
toccar Barzelona: et altrettanti, n'ebbe il P.
Marcello di penitenza, e di merito, per la di-
samoreuole compagnia di quel Signore. Indi
s'auuò alla Corte di Madrid, doue solenne olt-
re all'vsato fu in riguardo di lui il celebrar
che si fece da' Padri la Festa di S. Francesco
Saüerio à due di Decembre: ed'egli, costretto
da' prieghi del Prouinciale, ne cantò la messa:
à mez-

è moltiplicato quale il P. Agostino de' Castro, vno
 de' Predicatori del Rè, nominatissimo per l'Ec.
 clesiastica del dire, salito in Pergamo à celebrar
 le lodi del Santo, usò prose per argomento, e
 tutto al disotto contò l'apparitione fatta, e la
 senità venduta di P. Martello, sedente colà se-
 la predella dell'Altare in habito Sacerdotale,
 e in veduta d'ogni duomo; e fù la predica (dice
 egli medesimo) veramente di miracolosa in se-
 stessa, mà mortificatione pari à questa, e be-
 bliamasi in vita: e c'è parimente il nominua-
 fouente, aditandolo, e ragionaua seco, non
 altrimenti che se fossero soli: e allora gli oechi
 di quel gran vdicario, tutti erano in lui, e i suoi
 duntisi in terra, e furo tra trauate e gli volu-
 to esser, antiche quidi.

ROSCIA à due di, il Rè volle vederlo, e glie
 lo appresentò il Patriarca dell'India, e suo mag-
 gior Cappellano: e tali furono le maniere del
 fatto, e anche di ritenere, con che quella
 mostrò a' suoi se se fosse di tanta lunga spina,
 ragione, che ne fù maravigliata tutta la Cor-
 te. Volle vederlo minutamente il Martello, fre-
 mettendogli il frigidamento, e se non con mol-
 se, dimenari tanto, che di poco gli vennero le
 lagrime à gli occhi. Finalmente disse liottuato
 gli disse queste parole, che scrisse dal R. Mat-

*Stranordina-
 ria accogli-
 za fattagli
 dal Rè di
 Spagna.*

cello nel lor proprio Castigliano, e trasportate à verbo, à verbo, tali appunto ci tornano in nostra lingua. Io goderò molto, che Vostra Rueréza mi comandi alcuna cosa: e sépre molto da vero mi raccomandadi à Dio: e soggiunse, ordinandogli di scriuere alcuna volta: nè si mosse di dou'era in piè (e se anche è vero quel che ne scriue vn de' compagni, scoperto) prima che il Padre uscisse della camera segreta, dou'erano à parlare.

Hor queste dimostrationsi d'honore tanto fuor del consueto, e quel titolo di V.R. cagionarono, com'io diceua, in tutta la Corte, come gran nouità, gran marauiglia: e vn de' più confidenti, si fece animo à dimandarne al Rè stesso la cagione; e quegli rispose, essergli paruto d'hauere innanzi vn Santo, e perciò da honorarsi come hauea fatto: il che pruoua non meno la pietà nel Rè, che il merito nel P. Marcello, dotato veramente da Dio di questa insigne prerogatiua, che al solo vederlo metteua ruerenza di se, parendone à vn certo modo trasparire la santità dell'Anima nell'Aria del sembiante. Il dì appresso, il medesimo Patriarca dell'Indie il menò alla Reina, lei così chiedente, e volle anche essa vdirne da capo il miracolo, attentissima, e con mostre di grande affetto, come

come altri nel ragionar, che potesse de' gli
 horribili stratij; che nel Giappone, dove gli
 era inuiato, si facciano de' Fedeli, e molto più
 de' Predicatori della Fede. Volle da lui vn ri-
 tratto di S. Francesco Sauerio à olio, fatto si di-
 pingere in Roma; somigliantissimo al veduto,
 e à lei tanto più caro, quanto per la piccolezza
 più comodo à portarlo si continuamente in-
 petto. Anzi, quattro altre Immagini del medesi-
 mo Santo in semplice carta, quanto il P. Mar-
 cello ne hauea, tutte le volle: ed esse, Questa,
 disse, io la vò dare hor hora al Rè: indi riuolta
 alla Contessa d'Olhares, soggiunse, e l'vna di
 quest'altre sia vostra; l'altra del Principe, la
 terza, di quel che hà da nascere: e n'era graui-
 da nell'vltimo mese. Di poi volle che il Princi-
 pe il vedesse, e ch'egli à lei tornasse almeno
 vn'altra volta.

De' Signori di quella Corte in che stima
 l'hauerlo, e à che segni e di riverenza, ed af-
 fetto il mostrassero, basti dire, ch'egli sù l'in-
 uiasi à Lisbona se ne vide piangere intorno di
 molti, dolenti di non poterlo seguire fino al
 Giappone; ed esserli inseparabilmente com-
 pagni ne' pericoli del viaggio, nel merito del-
 le fatiche, e nella gloria della morte. Egli me-
 desimo il riferisce, come altresì de' Nostri, huo-

mini

46
mini vecchi, e grazui, che presi più forte del me-
desimo desiderio, non potendo altrimenti,
l'accompagnauano con le lagrime, e con affet-
tuosissimi abbracciamenti. Mà il Conte Duca,
ne hauea conceputa vna sì alta opinione di san-
tità, che mettendosi allora in affetto vn'armata
da inuiarsi à ritorne il Brasile di mano à gli
Olandesi, egli ne credè sicurar la vittoria, più
con la presenza, e l'orationi del P. Marcello,
che con la forza dell'armi, e più volte il pregò
à voler egli essere il condottiero di quell'im-
presa, dandogli pegno la sua fede, che termi-
nata che fosse, haurebbe nauè à sua posta, che
di colà il porterebbe di lancio all'India.

E percioche il Padre non potè mai essere
indotto, nè per ragion, nè per prieghi, à consen-
tiro di trasuiarsi dal suo dritto camino, quegli
che altrettanto era fermo di volerlo à racqui-
stare il Brasile, e Kandua intrattenendo alla
Corte, e menando in parole d'hoggi in domane,
acciò che in tanto le nauì, che s'apparec-
chiavano al passaggio dell'India, partissero
senza lui. Mà egli, ben auvedutosi dell'artifi-
cio, e sopra ciò frettosì vn dì à ragionare col
Conte Duca, dopò hauergli con somma mode-
stia ricordato, che il Sauerio, e Iddio per lui,
il chiamaua in Oriente, ed egli vi si era obliga-

to

so con voto, protestò, che dove gli fosse impe-
dito il viaggiar colà per d'ordinaria via del
mare, non perciò sarebbe no al Brasile, nè mes-
sosi incontanente per terra scema: finna trou-
nat Goa, e più auanti, se bisognasse. Con tal ri-
solutione rinfesè, e parò; nè per molto che s'afa-
frettassero, e unio; potè giungere à Lisbona
più che sette giorni prima dello spiegar vela le
nau per l'India. e non soltanto gli bastò à tor-
nare in buon essere la cosa della sua missione,
che quiui trouò più che mezzo perdere.

Hauenza il P. Marcello, nel visitare i luoghi
Santi di Roma, troua in non so qual delle
Catacombe, vn' antichissima iscrizione, scol-
pita in vna lapida, la quadi cona, Marcello, e
quaranta compagni Martiri di Christo: e pre-
sala, come pare, non solamente per buon ag-
nio, mà per vn certo auviso di quanto douelle
procacciarsi compagni al passaggio dell'India,
e se à Dio fosse in grado, anche al Martirio; ap-
pena giunso à Madrid, per altrettanto appun-
to domandò luogo nelle nau; e dalla Regia ma-
gnificenza, e pietà, fusidio bastevole à suste-
rarli senza nulla contendergli, l'vn e l'altro
gli fu conceduto: e se ne spacciò Decreto, e
mandarono ordini à Lisbona. Ma que' minis-
tri, allegando il non poter grauar la Real Ca-
me-

48
mera di spesa incomportabile alle strettezze presenti, ne hauean ristretto il numero à solamente diciotto. Virtù dunque, e per così dire, miracolo del solo vedere il P. Marcello, e vdirlo, più che della propria causa, ragionare delle grandezze del suo Santo Protettore Francesco Sauerio, rimeritissimo da' Portoghesi; fù il trouarsi tosto quelche non v'era, e l'impossibile rendersi ageuolissimo à fare. Così fossero state capeuoli, di tutti quaranta le sole due Naui, che quest'anno 1635. s'inuiarono all'India: mà la piccolezza dell'vna, e la troppa gran moltitudine de' passaggieri, onde l'altra era carica, non diè luogo à leuarne più di trentatrè, vntun di loro Italiani, dieci Portoghesi, e due Tedeschi, da ripartirsi in varie missioni dell'Oriente.

Delle due Naui, l'vna era Capitana, l'altra l'Almirante, e in quella andauano D. Antonio Tellez de Silua, Capitan Maggiore, e D. Pietro de Silua con carico di Vicerè dell'India: Caualierti amendue pijssimi: e'l Vicerè in età d'horamai sessanta anni, tratto poco men che à forza da vn Monistero di Religiosi Riformati di S. Francesco, da lui fabricato in vna suauerra, per quiui stare comè fuori del mondo, e apparecchiarli come faceua à vna santa morte,

ed, e con una sicura vita. Non mandava questi
 mandaron pregando il Provinciale, di conceder
 loro solo. Capitano il P. Marco, e vo
 l'ebbero, superiori e altri suoi compagni: il
 rimanente, in numero di ventisei, salirono
 l'Admirante a' sette d'Aprile, nel qual medes
 imo di il Sauerio, noua e quattro anni prima
 s'era quini messo a vela per l'Indie, anch'essi si
 frautarono. Uoco è, che i felle perisca senza
 di vento, e perche non conchiffe attendere gli
 ultimi dispaesi di Coste, poco sedilungano
 dalla foca, nè sferraron prima de gli undeci,
 nè prima de' tredici per il maro.

L. V. V. O. A. otto mesi, senza mai nè posare, nè
 veder terra, solo questa nauigatione et ea per si
 gran sospesa di tempo, e di morte, bench'uniti
 sei agure, faceo ogni uis le uie, alle altre, parte
 con tutti a chi nauiga in Oriente, e parte
 proprie con uelamenti di stamita sopra at
 titate i fucine pure, e uentoradi, e freddi ab
 tessidi, tempeste, e calite, e duranti non fine
 qual di loro il peggiore: e nauarimenti di stra
 da à migliaia di miglia, e in fide di ladroni, e
 andare impegnato fra scogli, e fide che non
 no sciate, e ogni hora i batterni, e rompere,
 e quel che sempre accompagna de nauigho,
 sfortunate nauigationi, finiti l'acqua, e i uento

Otto mesi di
 nauigatione,
 del P. Mar
 cello da Li
 sbona ad
 l'India.

G

git-

gittar malattie vniuersali, e grande mortalità.
 E questa in parte fu la guerra, che il demonio
 hauea denunciata al P. Marcello, allora che scō-
 giurando in Nota vna stobile inuasiua, al tot-
 carla che fece con vna Reliquia di S. France-
 sco Sauerio, il male spirito imperuersando, gridò:
 Son vinto, nè posso quì hora pagartene, o
 vendidarmi; il potrò ben altroue. Gi riuedere-
 mo nel viaggio dell'India: colà t'aspetto, e
 l'attese, come anche dimostreremo più quant.
 Ma le miserie procurategli dal nemico, egli
 tutte le volè sopra lui in maggior danno, fa-
 cendole s'valere in bene dell'Anima, de' pas-
 saggieri, col crescere le diuotioni, quando cre-
 sceuano le sciagure sì fattamente, che vn vec-
 chio ufficiale della sua naua, che per quaranta
 anni hauea menata sua vita per quel grande
 Oceano sù, e giù continuamente in viaggio
 d'Europa all'India, e dall'India in Europa, poi
 che finalmente giunse in porto à Goa, disse a
 vn de' compagni del P. Marcello, non haueu
 mai incontrata, in tante nauigationi, vna fim-
 le à questa: parendogli esser venuto, non sù vna
 naua carica di Cavalieri, di Mercatanti, di sol-
 dati, e di marinai, e d'vna gran ribaldaglia di
 disperati, tutti insieme ottocento, mà in vn
 Monistero d'assennantissimi Religiosi.

Fin

Phila prigionia, il P. Marconi d'altissima
 gratia, et hebbo dal Vicerè, che di cetta ho
 Poppa si formasse una Cappella, e quina appa
 se due Quadri, l'uno di d'Onora Sigheira d'is
 quifita bellezza, prechato, in quanto durasse
 il viaggio, l'altro di S. Francesco Sauerio, si
 mato da lui in un miracolo: e credebbo dire il
 perche, come non si ricordarlo più volte,
 e vedene opere di maraviglia. Fortuna egli
 fece appilarsi due stanti di Santa suo pe
 grino, che gli erano oltre molti vari, peche
 il sonigliavano, quale gli era apparita. Na
 poli: gli erano obliati tempo, e gran patien
 za, facendogli quest'arte: e il fare l'atto colto
 primo che indotta offero quella peccata, che
 finalmente ne ha senso. Ma gli costano le
 foia di amendue in Europa: che l'impiccolo in
 itame, il velle in Re, e in di Spagna, e in ap
 stant: che sono di altri in tra i begli, e nel
 pole ne pure a protogli del Conte Duca, e ha m
 Sopra ciò si narra che un abate bibo ma aueti
 il Rettore del Nouiata, e dopo gli emite a
 passare il Martole di Santa, e tuogli di tutto il
 gran carni abbiotino in un ugli offero in suo
 Nouiata, in tendente caliga, pote di chi man
 giate il pennello di S. Padre, senza il senso del
 il crocchio, per modo che al gradire, lo offero fat

Marani-
 gliose ri-
 tratto di S.
 Francesco
 Sauerio fat-
 togli in Li-
 abona

tagli di sì buon cuore, non perche ne sperasse
odsa da sodisfarle: e ciò attese il gran penar
che hauea fatto coi più valenti maestri in Na-
poli, in Roma, in Genua, e in Madrid, à for-
marne imagine, che somigliasse il vero, al men-
da presso al vero. Con tal presupposto, ch'egli
gittava le parole, e il Nouitio le faceva, gli di-
uisò breuiamente le fatture del Santo, e l'ar-
rangiameto, e l'habito: et essi ritirarono, per-
ch'era notte, quegli à metter mano all'opera, e
il Padre, à veggliare per aloro.

La mattina partitope, chiamato dal Nouitio
à vedere, il leuare già condotto à fine, egli
fortidendo, Tabche, disse, voi in meno d'vna
notte, haurete fatto quel che in Madrid dipin-
tori del Re non haan potuto in tre mesi. Mà poi
che fu auanti à la Sacta Imàgine, tutto si cam-
biò in uoto, per suoi affetti, che il presero, e di-
maravigliòpedi allegrezza, et di deuotione; e di-
mandandogli se lo uole, se douea ritoccarlo, e
doue, et in che modo farlo: No disse egli, che
questa non è opera vostra, et del Santo mio
Padre Sancto, che per man vostra è qui egli
sitrattocante l'hauea preso quel desso, e non
vora più che oggi uigore. Mà chi che se ne
fosse l'artofice, et tuoyà esse chiamati à vederlo
i migliori di pinteri di quella Città, et conse-
de-

deratato con marauiglia, e d'effero, trouauu
nell'aria, e nel cobrito, vn non sapean che fuo-
ri dell'ordinario, quali anche faranno, e bertiffi-
me l'opeot, che ne vedremo.

Formata dunque ch'egli hebbe, e adorna
delle sue tante imagini, la cappella che diceua
mo, riparti fra' compagni le opere, e li ministe-
ri, che io prodotta nime è v'anza de' Padri
esercitate, durante il corso di questa naviga-
tion e egli à se poche ne deputò, sì per ferbarli
spedito à supplire in vece di tutti gli altri, poi
che infermassero, e sì ancora per mettere in ef-
fetto le nuoue industrie di spirito, che hauea
concepate, nell'animo; e largo campo di prat-
ticarle gli diedero i pontoni d'assai di quel-
l'is felice viaggio. Inocendiando intanto,
mostrauano la necessitate di ricorrere à Dio per
aiuto. La nave Aluifante, pictora, e d'assai
gli alberi spio positionati, la fissa nel compa-
tira, e uentimo bancallante, per la rauona
basteuole à detterla in pezzi fondati, e stabile
alle spinte del vento, andata pigra, e s'ha l'uno
gi alla Capitanà, che conuenia à quella soue-
te animarano à mezzo albero, e al postar la
che riuscendo hora mai periccoloso di bon giun-
ger quest'anno all'India, il tanto indugiato
via, à cagione de' venti che hannorli in p'cessi

al metterfi, e il lor termine al mancare, il dì della Pentecoste, tefe tutte le vele, e l'abbandonò; E non dimeno andaua assai peggio la Capitana, in quanto gouernata da vn piloto male sperto nel suo mestiere, e all'ammenda de' falli che commetteua, consigliator di rimedi peggiori anchie del fallo.

A trentun di Luglio, montarono il capo di buona speranza senza auuedersene, e v'hebbero mare tranquillo. Poi, lungo la terra de' Caffri, ruppe vna sì furiosa tempesta, che tre dì, e notte andarono à corso di fortuna con la sola bonetta auolta intorno alle sarti da proua, e che così bens' accòcia à prendere il véto, onde che spiri. Indi, percioche già era tardi, si consigliarono di non toccar Mozambiche, per doue i venti portano à Goazimà tener per di fuori la grand'Isola S. Lorenzo; e afferrar più basso in porto à Cocin. Ma il piloto, mal calculando le miglia con le giornate, entrò senza auuedersene infra l'Isola, e le costiere dell'Africa, e andaua à ferir di posto ne gli scogli, che chiamano de' Giudei; famosi per gli spessi naufragi che vi si fanno, scolpandosi; poi che alla fin sene auide, col'ordinaria scusa delle còrrenti, che il mare dà quì rapidissime, e con infensibile violenza portano adietro la nave, e poco
la
men

niensi in alto il vento che spingeva in terra onde
 con gran correte, poco fruanza di strada, e
 d'ardendo si fesser monti ben alti, e da
 lungi alla frica, le si è accosto, e non pare
 Pur non dimentis questa fa vna felice di Gien-
 nua, pero che mentre in vano faticano per dar
 volta in bene, poi per restanar da' scogli,
 e da secche, di che quivi ogni cosa è pieno, tal-
 te indugiaro anche cinque nauadi cofali. O
 deli, che non bauano in puzza all'altura di Mor-
 zambiche, credendosi, e che quest'anno non
 vhauesse passaggio da Portogallo all'India,
 e che si fosse reati per di fuoril'Isola, disper-
 rate di far niuna crocia del pido lungamente
 al parare, partirono. IV. cona scordo questi
 due gran pericoli che erano in altri maggiori.
 Cio furono, ostinatissimo ualre, che qua e la li
 piantauan sul mare, immobili, e costretti a co-
 fuziar l'acqua e l'otto: poi tenti, hoda a pra-
 uerso, hor contrari, che in fine condussero il
 piloto a consigliar di girarsi a suenare in alcu
 porto dell'Africa, o all'Isola Socotora, o dor-
 nunque altro meglio potessero: ma in niun luo-
 go si bene, che non si corresse rischio di perder
 la nave, la liberta, e forse anche la vita in mano
 de' Barbari. Hor queste, e molte più tribulatio-
 che lunghe farebbono a contare, diedero al

Credo sia
 il testo
 di questo
 capitolo
 che si
 allude

Mar-

Marcello in che adoperassi, e alle ordinarie opere della sua pietà, e del suo zelo, aggiungerne di straordinario le quali, le vno, e le altre insieme, si uogliono breuemente accennate.

EGLIDVNQVE, ad imitation del Sauenjo, poich'era fatto notte, andaua con la campanella, e in voce alta auuifando la naue, di dare alle Anime del Purgatorio alcun sussidio, d'ordinario: poi fermatosi su la piazza, ne contaua vn esemplo, ogni volta diuerso, che già se n'era fornita, con istudio fattoui molto auanti: e ciò per la singular sua pietà verso quelle Anime, alle quali anche hauea fatto dono di tutta la soddisfazione delle opere buone sue, e di quante melle potera. Predicaua souente, e di quello spirito, che gli ardeua nel cuore, vfor uan parole infocate di Dio, ad accenderne chi l'uidua: Chi il chiamaua vn Apostolo, chi vn Angelo sceso di Cielo: e cote conuano à sentirlo tal volta à gran moltitudine, che non capendo i nomi che erano, su la coperta della naue, ne marciua su gli alberi, e ne pendean dalle funi, ma firmamente i marinari così appuro accatacato sopra vnà fune si staua: fra gli altri che conuertì, vn homo uiuuto cinque anni da bestia, senza vfo di sacramenti, e cono poco più dà riconoscerlo Christiano. Ma per quan-

*Suo seruo
in anno spi-
rituale d-
cento
passajieri
della sua
mano.*

quanto egli fosse per fino allora nocente alla
 nave: con lo scandolo della rea sua vita, hora
 le fù più gioueuole con l'esempio della sua
 conuersione.

Predicando dunque il P. Marcello vn dì d'vna
 solenne Nouena, istituita in honore di S.
 Fràcesco Sauerio, quegli, attentissimo ad vdir-
 lo, sentì prima commouersi per tenerezza, poi
 inhorridire alla memoria de' suoi peccati, fi-
 nalmente rapire in tutto fuori di se, per modo
 che non badando à presenti, nè sofferendogli
 l'animo d'aspettare, che la predica terminasse,
 balzò con impeto di colà sù alto dou'era, è rō-
 pendo per mezzo la calca ben affollata, andò
 à metterli à piè del P. Marcello, chiedendo cō-
 fessione, anzi confessando ad alta voce le sue
 enormità, con vn piangere sì dirotto, e con tã-
 to impeto di dolore, che affai che fare hebbe
 il Padre à raccherarlo, e se non le lagrime, al-
 meno reprimerne per allora le voci. Confes-
 sò di poi egli stesso, che di quãto hauea fatto,
 gittandosi dalla fune al piano, facendosi stra-
 da per mezzo à quella gran gente, punto non
 si raccordaua: tanto era con tutta la mente
 affissato in quel solo di cercar di presente ri-
 medio all'Anima sua, doue l'impeto dello spi-
 rito che l'hauea preso, il portaua. Oltre ad

om

H

ot-

ottanta furono le confessioni generali ch'egli vdi, vegghiando le notti intere, per più agio de penitenti: peroche il dì, troppo era il che far che gli daua la sua medesima carità in seruigio degl'infermi, e in prò spirituale de'sani. La quarta Domenica di ciascun mese v'hauea communion generale, delle quali la men numerosa fù di tre, e quattrocento. V'hauea i suoi di prefissi alla disciplina, del maggior numero sotto coperta, de Religiosi, e della più scelta nobiltà, nella cappella di poppa. Altre straordinarie, per straordinarij bisogni ne istituua.

Tal fù vna lunghissima calma, à cui per ottenere fine dal Cielo, rizzò su'l pian della nave tre altari in competente distanza, e v'ordinò vna procession di fanciulli, che in habito di penitenti, à piani passi andauano dall'vno all'altro, flagellandosi à sangue. Egli à ciascun de gli Altari predicaua, mouendo gli altri ad accompagnar con le lagrime il sangue di quegli innocenti: e in finir la processione, fini anche la calma, con vn fresco vento per poppa, chiamato allora, e poi, il vento, e come à dire, il miracolo de fanciulli. Per l'istessa cagione, egli istituì la Nouena che diceuamo in honore di S. Francesco Sauerio, e ne seguì il medesimo

no effetto, anzi molto migliore: peroche in-
 cominciarsi ella, ricominciò, il vento, e in fine
 si finì: ed era di vantaggio à condurli in porto
 di Goa, distante men di quelle noue giornate
 di mare, se l'ignoranza del piloto non gl'infe-
 gnaua à mettersi per sù vn rombo falso; e tra-
 uiarsi. Ma non perciò si perdette il beneficio
 del Santo Apostolo, in quel meglio, che il P.
 Marcello desideraua: peroche col predicarne
 egli ciasca di que' noue giorni, operò conuer-
 sioni affatto marauigliose; e vide all'ultimo
 tutta la naue santificata con vna general com-
 munionne di pressò à settecento anime, poco
 men di quanti n'eran capenoli per l'età.

La riuerenza poi, l'amore la diuotione in-
 che egli mise il suo santo, il suo capitano, il
 suo Apostolo, il suo Pellegrino (titoli, con che
 era vso di chiamare il sauerio) non può si-
 marli altro che dal suo medesimo effetto; nè
 questo veramente comprenderli, se non alme-
 no leggendo le tante sue lettere, nelle quali ne
 parla, come huomo che spafima per amore: e
 di gran cose accenna che passauano frà lor
 che, onde vi è chi s'è fatto à credere, e non sen-
 za probabile conghiettura, che il meno che il
 P. Marcello hauesse di communicatione col sa-
 uerio, fosse allora che il vide in Napoli, e gli

*Grande
 amor suo à
 S. Franco-
 sco sauerio,
 e di questo
 à lui.*

60
parlò; e n'ebbe la vita. Questo habbiamo
certo da lui medesimo che l'effigie del santo
dipintagli da quel Nouitio in Lisbona, gli
prenuntio delle cose auuenire, mostrandogli
in sembiante hor allegro, hor mesto, si come
prosperi, o auuersi erano gli accidenti che so-
prastauano: ed egli il vedea sì chiaro, che
imaginando quella esser vera alteratione fatta
nel volto stesso della miracolosa immagine,
chiamò alcune volte i suoi compagni à veder-
la. Mà questi, che non hauean gli occhi del P.
Marcello, solo degno, à cui il santo, come ami-
co ad amico, scoprisse i suoi affetti, e, manife-
stasse i segreti, niuna variation vi scorgeuano
nel sembiante.

E già finda quando egli era in Napoli sul
partire per l'India, gli era auuenuto di discer-
nere sopra vn priuato altare, mentre vi cele-
braua, frà molte altre, una piccola reliquia del
suo santo, e ciò (com'egli di poi lasciò scritto
in Manila) à gli splendori, che ne vedea,
uscire; onde tutto h'accese nell'Anima, e nel
volto, piangendo tenerissimamente: e com-
piuto c'hebbe il diuin sacrificio, presa frà le
mani, e appressatala al volto, e à gli occhi, le
diede mille baci, e disse parole di grande affet-
to, raccomandando à di cui era, di tenerla sì
cara,

era, quanto ogni gran tesoro. Non diè ch'egli
 intendeva poterli operare, talchè tornasse
 gloria al suo Santo, tutto indubitatamente ese-
 guiva; e si obligò per voto à far quanto in no-
 me d'esso gli fosse chiesto, auuegna che strana-
 mente difficile. Non gli passaua hora, in cui
 non si recasse à memoria, e come innanzi à gli
 occhi il Sauerio, e leggeua quelle sue lettere,
 maestre della più alta perfection dello spirito,
 come l'vdisse ragionare viuo, e presente, ò co-
 me à lui solo fossero scritte; e di lui meditaua,
 e in fine ogni suo studio era, d'imitarlo in ogni
 attione, e ricauare nella sua vita vna copia,
 quanto il più far si potesse, somigliante vn così
 perfetto esemplare. Ne ragionaua poi con
 vn tale infocarsi nel volto, e con senti, e parole
 di tanta espressione, e tenerezza, che ne lascia-
 ua innamorati quanti l'vdiuano. Hauer scelti
 dalle opere de' Santi Padri, Greci, e Latini,
 particolarmente dall'Omelia di S. Gio: Chrisos-
 stomo, i più bei titoli di lode, che vi si trouino
 dati all'Apostolo de' gentili S. Paolo, e messi
 in ordine à maniera di Litanie, & appropriati
 li al Sauerio, ogni dì gli li recitaua. Si come
 anche ogni dì era solito più volte spedire il
 suo Angiolo Custode à fargli riuerenza, e re-
 cargli ambasciate in Cielo: el paese di se con
 infe-

52
insegnarlo ad altrui . Quel ch'egli operasse
in Goa ad honor suo, qualche ne riceuette nel-
la tanto famosa giornata del Mindanao , e
qualche finalmente in Giappone, si dirà ne' lor
propri lubghi .

Qui sol mi resta ad auuertire cosa che fosse
anche ad altri parrà non mal pensata, ed è; che
attesa la miracolosa curatione, che il Sauerio
fece del P. Marcello, e' l' dettargli in essa la for-
mula del voto, con che l' obligò à nauigare ab-
l' India , e dar la vita in testimonio della Fede;
e' l' condurlo fino al Giappone, standogli, si può
dire, sempre à lato', e operando per lui cose
tanto marauigliose, come più auanti vedremo,
e finalmente , appena messolo in Giappone,
darlo in mano a' persecutori, e dopò horribili
stratij della sua vita, riceuerne l' adempimento
della promessa, senza giouare egli in nulla à quel-
l' afflittissima, anzi quasi del tutto disfatta Chri-
stianità, se non solo coll' aggiungere il suo san-
gue à quello di tanti altri Religiosi , e Lai-
ci , e rendere quella terra che' l' riceuette
più degna di pietà , e di gratia à gl'occhi del
Cielo: pare, che Iddio con ciò altro maggior-
mente non prendesse , che render più glorioso
il Sauerio, di cui tutto fù opera; e metterlo, co-
me in fatti auenne, in maggiore ammiratio-
ne,

ne, e ricercata all'Occidente, e all'Oriente, che videro il P. Mestriello, e à tutto il rimanente della terra, doue se ne diuulgarono i successi: E così in verità l'intendeua il P. Marcello stesso, sì persuaso, che quanto gli era auuenuto di marauiglioso, e continuo gli auueniua, tutto era per maggior gloria del suo Santo, veggendosi honoratissimo, e da Principi, e da Popoli, quanto per auentura niun'altro da molto tempo addietro, non perciò hauea in che contendere con la sua humiltà: persuasissimo che quegli honori punto non si fermavano in lui, mà passauano oltre al Sauerio, per cui solo egli era honoruole, ed in lui solo, tutte le sue glorie andauano à terminare.

Hor ripigliando quel che poco avanti, ne diceuamo, egli, e col predicarne, e con le grazie che ne impetraua, il mise in tanto amore, e stima à tutta la nave, che nominato suo protettore, e condottiere di quel viaggio, auuegnà che non rimanesse horamai più speranza, di giungere à prender quest'anno terra nell'India, pur non sapeuano disperarne, raccomandandosi in cui mano, erano: e souuète prouandone, in segno di particolare assistenza, effetti di miracolosa virtù. E che da lui veramente fossero scorti, e come dall'inuisibil sua mano con.

condotti al desiderato termine della loro nauigatione, n'hebbber segno l'entrar che fecero in porto à Goa vn dì infra l'ottaua del medesimo Santo, tanto fauor d'ogn'humana espettatione, secondo l'ordinarie leggi della natura, (essendo horamai trascorsi due mesi, e mezzo dopò cessati i venti che conducono all'India) che in vdirsi la prima nauoua del lor vicino arriuar, appunto il dì stesso, che nella Chiesa nostra di Goa si celebraua l'annouale solennità del Sauerio a' due di Decembre, fù gridato à common voce, quello esser suo miracolo: di che più auanti ragioneremo.

Intanto mentre ancor viaggiuano, il Santo volle mostrare, che gli erano in cura, non solamente tutti insieme di quella naue, mà ciascun d'essi in particolare. Cadde dunque vn fanciullo in mare vn non sò qual di que' giorni della Nouena, che diceuamo, e come il Sauerio era tanto in bocca, e nel cuore ad ognuno, nell'atto medesimo del cadere gli corse la lingua ad imocarlo. La naue andaua con quella foga, che suole à vele piene, nè si poteua ammainar sì tosto, che in tanto il meschin non affogasse. Ciò dunque, che sol rimane in tal tempo, gli fù gittato vn capo alla ventura, di coglierlo e il colse non per ventura, mà fa-

cen-

63
vondogliolo il Santo veder che effe alle mani,
che non hebbe altri a fare che prenderlo, e in-
strarlo i marinara alla naue, e sù per effa abbuo-
do, egli tutto allegro veniu a gridando, il Santo
Padre Saurio m'ha salvato; à lui debbo la
vita; e simili altre voci, onde tutta la naue ren-
dè gratie al Santo, ne crebbe la sicurezza d'ef-
fergli in cura partiesera.

Par come il nauigato all'India senza met-
ter piede in terra à Monambiche, e quiui respi-
rare vn paio di settimane quiete, e rifortirsi
d'acqua, e di vitari, è infallibilmente accom-
pagnato da grauissime infermità, e spesse mor-
ti de' passeggeri, assai vn' hebbe quest'anno in
sui, i quel ch'è viaggio di poco più di cinque
mesi, ne durò otto interi: E non diè men che
patire la fame, e la sete, che il rincrescimento, e
le malattie. Mà per confessione di lor mede-
simi, non ne sentirono pena il quarto, di quel
che farebbe auuto, se non fosse stata la som-
ma carità del P. Marcello, che in questa parte
ancora mirabilmente si manifestò. Pero che,
dell'assignato al proprio suo vitore, e à quel de
Patri sottraffe la maggior parte, e la fece com-
mune co' poueri, e de' nobili, e ricchi, che ab-
bondarono, e gli n'erano liberalissimi, accata-
tata di giorno in giorno, e ricogliuà tanto,

*Sua carità
verso i po-
ueri, e gl'in-
fermi.*

che non effete il numero degli affattati grandissimo, egli hauea di che sustentarli, anche più largamente di quel che parua richiederli in tanta necessità. . . .
! Gli infermi poi, e gli agonizzanti, per l'vna; e per l'altra cura, del corpo, e dell'Anima, stauan tutti à suo carico: e se in null'altro gli venne fatto d'esprimere in se al viuq l'heroica humiltà, e carità del Santo suo P. Francesco Sauerio, ciò fù singolarmente nel seruigio degli infermi. Egli medesimo in vna sua, ritornandosi alla memoria il gran faticare, e l'altretanto patire, che gli hauea dato il soccorrere alle comuni, e priuate miserie di quella nauue, delle quali vna sì gran parte furono gli ammalati, attribuisce à virtù più che naturale, il non risentirsene, e cader finito, sotto vn peso insopportabile, etiamdiò à più robusti: anzi al contrario star meglio co' patimenti, e quanto più faticaua, tanto più ingagliardire. E questa scambieuoale cura che haueano il P. Marcello del seruigio di Dio, e Iddio della sua vita, la prouò egli anche in altro. Della Luna della costa di Ghinea, e di Mozambiche (seruie egli medesimo) dicono cose grandi, et che il pigliarla di notte è mortale: tanto che i Padri il dan per iscritto frà le altre asseruazioni del
viag-

viaggio. Io però rifeci una confessione, che
mai per grazia di Dio, e del mio Santo ynon
feci momento, con stare continuamente
per molte hore della notte su la piazza della
nuova, raccomandando l'Anima a moribondi,
confessando, trattando paci &c.

Ma intanto metterli a patire per gli altri
sta come a gli leputo, quel che sogliono i gran
seruanti di Dio fare, vorono stessi, sempre rigidi
abate corantior come, sostendola due anuq
te in volentieri penitente. Ma a suo or, o
tanta nuda erano, il suo letto, e di guangile
il seruio il suo stesso cappello, de a out il be
maria. I digiuni spelli, assuegna che il più che
povera della sua vita, non tanto, e la sua de
desene i compagni, come ancora dell'altre suo
penitente, non li volessero imitare, che a lui era
di grandissima pena, parendo gli affliggerli, e gli
sotto, oltre al giusto douere della disciplina, e
era possibile delle loro forze. E forse, non fu
solamente humiltà, ma carità ancora in questo
risguardo, seruirli, come fece a la uolte ogni di
dal partito del cibo, e fino al giungere a Coa,
altrimenti, ne gli daga e si non prender un
altro cibo che legumi, e to in orando, e quan
do era gravemente malato, in uigilia, e a vita
robba cadde, e in uolte, e in uolte, e in uolte
in, e in uolte, e in uolte, e in uolte, e in uolte

Suo peni-
tente.

il

legumi . Che se auueniua , come souente
auueniua che il bisogno spirituale de' profa-
simi richiedesse da lui vna continua assi-
stenza ; egli non curaua di se , quanto al
prender cibo, e sonno ; più che se non hauesse
corpo soggetto à cotali necessitã . Nella naue,
dice egli, per le occupationi del confessare, e
dell'assistere à gl'infermi , stetti alle volte i di
interi senza prender boccone, e le notti, senza
punto dormire; nè con questo sentiu io altera-
tione, ò mutatione veruna . E il confessare
ordinario ch'io faceua, era fino à mezza notte,
e la mattina abquarto dell'alba, in piedi à pro-
ueder le nòse che bisognauano per la naue .

Così egli vsaua anco portate in sul petto
croci, e cingorli à fianchi catene di ferro , le
vne, e le altre con punte , che gli si ficcauano
nella carne . Horribili à sentire, e cosa d'ogni
notte, erano le discipline che si daua , e ne ap-
pariuan gli effetti del sangue, di che hauea tut-
ta molle la camicia, e le vesti . Nè punto più
discretamente il douettero trattare i demoni,
che più volte il batterono ; sì che, ancor lui ta-
cente, il publicauano i segni delle percosse, che
glie ne restauano, e vollero vna volta spezzar-
gli vna gamba, vn'altra ucciderlo di roninosa
caduta . Egli stesso, nella soprauita sua lette-
ra, tre volte, dice, stetti infermo nella naue, mà

si videro, et videro opole del demente, per
impedis qualche bene, che Iddio volca far pot
man aia: la prima furono quattro giorni di
febbre, a tempo d'vna communion generalu
alla Penitente: la seconda, tre di di dolorico
lioi horribili, quando io hauea appostato d'vdi
re alcune confessioni generali: la terza, tre di
di febbre, vicino a terra ferma, per rabbia di
pouertade vinta, con farci morire tutti in mar
re, se andiamo come il piloto volca,

Ne è lui solamente erano in festi i demoni,
mà per sua ragione anco à quegli, che si eser
citauano nelle sante opere quini da dei istima
te: oper d'formarli da esso, à almeno parbargli
lo, et andati quito se, ma finalmente la chie
plina forte coperta, si faceva sètire con ischia
mazzi, et vni, et mugghii horribili, e anco vedore
in isfrauentevoli apparenze: e due volte in fe
maldi more, girarsi in mare da vna finestra
della nave, et chiamar chesi fece il P. Marcello
in soccorso d'vno, che il reo spirito maltratta
ua, lasciano iui al fuggirfene vn si abomin
uol fetore, che veramente si non osca essere
odor di diuolo, e puzzo d'inferno.

*Il P. Mar
cello giun
se à Goa
sua d'ogni
spettatio
ne. Quando
iui fosse gi
mato.*

TAL FU in parte li rite, che il P. Marcello
menò navigando d'Europa all'India, di cui
giunse inceduta, e scopersè la prima volta ter

ra à

re à quattordici di Novembre, e per al da pref-
so, per la contrarietà de' venti, e del mare, già
cominciato à chiudersi, hebbe assai che pen-
sare à prender posto in Cocin, dove incontrò
to, e ritenuto, da' nobri di quel Collegio, con
quella inexplicabile carità, con che iuè solito
accogliere i venuti d'Europa, egli per prieghi
che gli ne facessero, non fu puuto condurlo
à cambiare con vna veste nuova y la barba
lacerata, e perle sue proprie con rassoppata,
che breuia in d'esse, anconche più di venti al-
tra, tra della sua nave, e dell'Admirante (che
colà terro i vltimo briani alla Capitanza) ma
di lui bisognosi, fossero ristretti. Ma questa
altresi fu vna delle virtù, che in Sirugobur-
nate rifiussero, vna estrema, e contentissima
povertà: onde anche fù il rallegrarsi che fece
in Lisbona, conuenendogli mettersi in nave
per l'India tanto di pressa che non poté ritar-
dere à tempo, e portar seco, non che altri libri
di spirito, mà ne anche la Divina Fortuna:
così parè d'gli andar più da Missionario Apo-
stolico, e più simile al suo maestro in ogni vir-
tù, il Saueriano. Et in b o s s u p o t o u a t h b o t e
il Brantà, d'le di Dicembre, giorno di tanto
l'Oriente celebra i festi per la solenne memon-
rie del suo secondo Apostolo S. Estuarisco Sa-
uerio,

stria, e subito al giorno d'indomani, e del 10 di Aprile
 predicava in Goa, doue n'è il sacro corpo,
 quando per vn meffaggio speditoui da Cocin,
 scrisse, che per vn corso subito uolte per l'india,
 esser giunto lo nauio d'Europa, e a poco andrebbe
 bel'hauerle a forgere in quel porto. A'tala
 annuntio, vna noua predicazione commendati-
 uone del Santo sopra uolte l'altra, e l'inter-
 uento tanto migliore, quanto efficacia à più
 voci, e con più affetto, e spinta da Dio, in con-
 fermatione di quello, che il P. Marcello hauea
 tante volte promesso, che non ostante ciò che
 in contrario uolte la natura, e operassero i
 demoni, al Santo, suo, e lor condottiere, li met-
 terebbe quell'anno salui nell'India. Et così
 dunque prima vn gran memoria di gabiblos
 poi vna voce di tutto insieme il Popolo, che
 sciamaua, quello esser miracolo del Santo:
 conciosia che, dal 2 metà di Settembre fino a
 hora, che era no oltre à due mesi e mezzo, già
 più non poteua approdar nauì d'Europa all'
 India. Così à gli otto di Dicembre, giorno
 della Beatissima Conceptione di Nostra Signo-
 ra, e vna de' correnti infra l'Oceano del Santo,
 entrarono in porto. Et essendo ragione
 che insieme si missero al loro arrivo, haue-
 ne, e il Sauerio, d'amendue i quali, al presente,

72
D. Marcoello hauea sposte, come dicetmo, le
immagine nella cappella di poppa, e messa loro
in protezione le naut.

Hor quindi il Padre hebbe tanti predicatori
delle sue lodi, quanti erano stati testimoni del-
le sue virtù nel viaggio: e dal contarne anco
le marauiglie, che ne hauean vedute, il misero
in tanta venerazione, che horamai nol chia-
mauono altrimenti, che, il Santo; e per fia-
gl'idolatri ne mostrauano riuerenza; e à tal fe
venne, che oráto egli in Chiesa, gli era taglia-
to furtiuamente alcun poco della veste al lem-
bo: e quando, per mettersi in habito all'vsa
dell'India, si spogliò del vecchio, e hogoro che
hauea portato d'Europa, conuenne sodisfare
alla deuotione di molti Signori, e frà loro di
viderlo in pezzi. Molto più poi ne crebbe la
riuerenza, e la stima al prouarne lo spirito, e
ne' ragionamenti dimestichi, e nelle confes-
sion: anzi ancora al concorrere che Iddio fece
con lui, ad opere stimate superiori al potere
della natura, così in Goa, come in Salsete, di
doue, e in brieue parti, e più non volle barnar-
ui, auuegna che caldamente pregatone non
sofferendo alla sua modestia la confusione de-
gli honori, che gli faceuano, non altrimenti,
che à Santo.

Ben

Ben gli fu caro in Goa vn'altro buon effetto, che gli ne resultò, cioè d'esser di, e notte in opera di confessare in Chiesa, ne gli spedali, e per le case, gareggiandosi in chiamarlo, e fidargli l'Anima, e dargliene à riuedere da capo, e salkar con Dio i conti delle lor coscienze; sì per la stima in che l'haucano di Sant'huomo, e sì ancora per lo brieve tempo che l'haucano à godere, onde tãto affrettauano l'adoperarlo. E auuegna che, dice egli, il sole di quella Citrà senta affai del maligno, talche communemente, si v`à coll'ombrello, perche cui tocca, offende, egli però, senza ripararsene, altramente, che col suo vecchio cappello, andaua attorno d'ogn' hora, ne mai se ne risenti, più che fatto hauesse alla Luna della Ghinea, altrettanto noceuole, che il Sole di Goa. Quanto poi gli soprauanzaua di tempo fr`à di, dallo spirituale aiuto de' prossimi, e quanto egli la notte se ne toglieua al riposo, e al sonno, tutto lo spendea ginocchioni à piè del sepolcro del suo Santo Padre il Satterio. Qui u'erano le sue delitie, anzi, come egli dice, il suo paradiso, e la sua beatitudine: e appunto, come auuiene à gl'afforti con l'Anima in vn bene, che li fa pienamente beati, le lunghe hore gli scorreuano come momenti, senza auue-

K

der-

derfene , nè sentire di sè medesimo .

Volle egli , scriuendone ad vn suo intimo confidente , contare quel che iui passaua frà lui , e il Santo , mà non potè esprimerne altro , che sol quanto bastà ad intendere , ch' elle erano cose di non poterfi esprimere con la fauella . E questa era vna delle maggiori sue contentezze ne gl' infiniti trauagli de gli otto mesi , che durò nauigando l' Oceano in cerca dell' India , il raccordarsi di Goa , dou' era inuiato , e doue riuedrebbe il tanto suo caro Padre , nè altramente , che se vel' hauesse à trouar viuo , e ragionar seco vn altra volta , e vdistosi scambiuolmente rispondere . Non è da passare in silenzio qualche egli medesimo scriue di Goa , essergli dato chiaramente à conoscere , mentre vn dì innanzi al Sepolcro del Santo rian- daua seco medesimo le cose , e buone , e rec della sua vita . Era nella casa Professa di Napoli il P. Vangelista de Gattis , religioso di conosciuta santità , di che vi sarebbe à lungo che scriuere , mà egli è d' altro luogo . Questi , prouato da Dio con vna penosissima infermità di molti anni altro refrigerio non hauea , che celebrare il Diuin sacrificio , e vi duraua intorno , non à misura di tempo , mà di diuotione , che in lui , massimamente , all' Altare , era oltre

mo-

modo grande. Hor vn di parato per celebra-
re, e atteso lungamente in vano chi gli douea
esser ministro, s'abbattè di vederlo Marcello,
allora giouane, e studente e gli s'offerse, ed ot-
tenne, ripugnante indarno il Padre, di seruirlo
in quel diuin ministero: e fù quella sua carità
tanto più fiorita, quanto ella tutto insieme fù
a mortificatione, essendo egli allora inuiato ad
vna vigna di ricreatione com'è vfo de' nostri
studenti, quel di, che le scuole vacano frà set-
timana. Il Padre, in riconoscimento del be-
neficio, offerse à Dio per lui quella Messa, e
gliel disse sparandosi.

Hor ecco di proprio pugno di Marcello al
medesimo P. Euangelista, quel che gliene tor-
nò di guadagno: Qui, dice, al Sepolcro del
mio Gloriosissimo Santo, facendo vn poco di
riflessione alla mia vita, pienissima di peccati,
e alli miei pochi meriti, per tanti eccessi di gra-
tie Diuine, mi s'illuminò la mente, e intesi, co-
me con euidenza, che tutte mi si dauano per li
meriti di V.R. e luogo mi si eccitorno viuissi-
me le spetie d'vna Messa, che V.R. fece carità
d'applicarmi vn giorno alla casa Professa,
ch'io gliel velli seruire, e la disse alla cappel-
la di S. Carlo: vegga che tutte le particolarità
mi souuenero. Hor se il principio della mia

felicità, delle mie allègrezze, de' miei contenti spirituali, sono stato degno d'hauerli per mezzo d'vna Messa di V. R. siamo conseguentemente tutti due in vn grande obbligo, io d'offerire buona parte à V. R. delle mie fatiche, e sudori, come ad aurora di tãto mio bene, e V. R. di seguire à raccomandarmi à Dio Benedetto ne suoi santi sacrifici, & orationi, supposta l'efficacia di quelle, e perche l'effetto di pende totalmente da vna causa sola. Così egli.

*Rineste il
Corpo di S.
Francesco
Sauerio e'l
ripone in
vn nuovo, e
pretioso se-
polcro.*

HOR QUANTO à quello, che poco fa diceuamo, di douer riuedere in Goa il suo Santo, egli vi sospiraua fin da quando era in Europa. Sol gli daua pena il non poterlo vedere immediatamente à faccia à faccia, e dargli quegli abbracciamenti, e que' baci che desideraua: peroche v'era diuieto del Generale, e pena di scomunicatione, d'aprire il suo Sepolcro. ~~Mà fosse l'amor suo~~ che glie lo insegnasse, ò il Santo medesimo che ghel suggerisse, trouò via sicura da giungere doue altramēte non si poteua. Ciò fù mētere in cuore alla Reina di Spagna, sua tanto diuota come dicemmo, di mandare vn pretioso habito sacerdotale, in che mettere il Sauerio: tuttauia incorrotto, con patto, che l'altro assai pouero, in che era più tosto inuolto, che vestito, à lei in-
iscam-

iscambio si mandasse]. La Reina gradì sommamente il partito, e gli diè vn intero parato Sacerdotale, degno della sua magnificenza, e pietà, e a lui medesimo in caricò di vestirne il Santo, e inuiargli, qual che si fosse, l'antico, che l'hauerebbe in pregio quanto vn tesoro. Nè si potè altrimenti; che à vn tal personaggio, nõ vera legge che il diuietasse.

Ma giunto à Goa il P. Marcello, e veggendolo il Santo, non disteso; mà rannecchiato dentro vn'arca di sol quattro palmi, e mezzo, glie ne prese pietà, e si pose in cuore d'apprestargliene egli vna il doppio maggiore, tutta di fino argento, e d'opera, quãto iui il più farsi potesse per maestria d'artefici, eccellente. Nè il distolse dal metterui subito mano, l'esser quella vna spesa impossibile alla sua povertà: peroche quantunque in Europa egli hauesse limosine spontaneamente offertegli da deuoti del Santo, per abbellirne il Sepolcro, elle però tutte insieme, non erano il quinto della gran somma, che à fornire vn lauoro, qual egli hauea in disegno, si richiedeua. Mà non sì tosto venne à gli orecchi d'alcuni caualieri Portoghcsi il suo desiderio, che il sicurarono, di douergli soprabondare il denaro, et andio se gli venisse in animo d'ergete al Santo vn Sepolcro

cro tutto d'oro, e fiorito di gioie : e i fatti seguirono le parole , contribuendo molti di loro assai largamente in parte dell' opera.

Mà la maggior somma egli la douette alla sua medesima virtù, e nobiltà d'animo, di pari ben conosciuta, e com'era degno , rimeritata da quel D. Antonio Tellez de Silua , Capitan maggiore della condotta , con cui dicemmo hauer navigato d'Europa in Oriente . Questi ammalò grauemente in Goa , e perche hauer stretta col P. Marcello vn'amicitia, più che se gli fosse per natura fratello , mai intanto non sel volle dipartire da lato . Così peggiorandolo ogni dì più il male, auuegnà che il Padre Marcello più volte il sicurasse , che ne camperebbe la vita, volle nondimeno , parendogli che si moriuà, come già hauer fatto alle cose dell' Anima , dar buon affetto anco à quelle del corpo, e delle facultà sue , e tutto solo col Padre, gli dettò il suo testamento : e datolo à riconoscerè , e suggellare à conuenueuole numero di testimoni, il ripose per dopò sua morte . In esso, frà più altri legati in bene dell' Anima sua, vno ve ne fù , di due mila scudi , per aiutar sene al lauoro della nuoua arca del S. P. Sauerio . Hor come l' infermità gli si era inuiata dal Cielo, forse à questo quanto à niun altro

altro effetto, frauerò la promessa del Padre Marcello: il male diè volta, ed egli in pochi di ricouerò la sanità, e le forze.

Allora, non gli bisognando più quel testamento, per le disposizioni d'esso accommodatele più di loro al tempo presente, il disingellò, e fattosi à leggerlo per vna cotale curiosità, auerti, che notatui fedelmente per tutti gli altri suoi lasci, quel solo de' due mila feudi in honor del Sauerio, vi mancò: di che grande fù la marauiglia che il prese, e fantasticaua, riuolgendo frà sè molte cose possibili ad esserne la cagione, nè sapeua à qual apporsi che fosse vera: peroche, e di quel particolar legato egli hauea memoria infallibile, e che dettandolo al P. Marcello, quegli l'hauea ottimamente compreso, e fatto mostra di scriverlo. Dimandandogliene dunque il perche del non v'essere? à cui il Padre, perche, disse, io à bello studio il tralasciai; giudicando, che assai più che abbellirne il Sepolcro, farebbe caro al Sauto, il non mettere io in pericolo di cadere in discredito il buon nome della Religione, e mio, coll'apparire interessato, se in vn testamento fatto da voi, me solo presente, e scritto di mia propria mano, si leggesse vn lascio di mi o interesse. E quanto à quel che ne tocca

al

al mio Santo, io son certissimo, che doue egli il voglia, non gli mancherà onde prouedere al mio desiderio, e per così dire, al suo bisogno, di star più honorevolmente, che hora nõ fa: e ciò per modi innocenti, e da non perderne in reputatione troppo più, che non si acquista in denaro. E l'hauete indouinato (soggitrase il Tellez, caramente abbracciandolo) e doue prima eran soldue, siano hora tre mila feudi. Quegli, to li daua alla mia diuotione, questi, li dò al merito della vostra virtù, e ne mandò fare lo sborso.

Così trà con questi, e gli altri portati d'Europa, e contributi in Goa, si compì il facimento della nuoua arca, lunga da noue in dieci palmi, tre alta, e larga quattro; tutta di buon argento, e di gran maestria nel lauoro; tal che di pòi collocata dou'era l'altra minore, e di picciol pregio, facea vergogna à quell'auanzo de' primi ornamenti, che tuttauia le rimaneuan d'attorno: materie pouere, e fatture di bassa mano. Perciò, e la cappella si raggrandì, e tutta si mise à figure, la più parte cauate di fantasia, secondo lo stile Indiano; sirene, angioi, mostri, e mille cotali capricci all'arabesca; tocchi d'oro, e molto vaghi à vedere: e i vecchi ornamenti si riformaro: tal che tutta
 infie,

insieme la machina del Sepolero, ch'è in quadro isolato, e si lieua dal piano in altezza d'ottima proportione, riuscì opera stimata non hauer pari in magnificenza, e in ricchezza, oltre che maestosa altrettanto che bella: e si dee tutta allo suiscerato amore del P. Marcello verso il suo Santo, auuegna che, trattone l'arca, egli, al partire di Goa verso Malacca, e'l Giappone, non vedesse del rimanente altro che il pensiero sbazzato in disegno, e poi in venti mesi di continuo lauoro, condotto ad essere conueniente à mostrarli, come si fece la prima volta, à due di Decembre del 1637.

L'Arca, è sostenuta in aria da sei grandi Angioli, incrostanti d'argento, e in attitudine di riuerenza, ginocchioni sopra vn gran rileuato, tutto messo ad oro, e à finissimi intagli, effigiateui in figure ritte in piè, e mezza ronde, nelle tre facce de'lati, le principali virtù del Sauerio, in quanto Religioso, e Apostolo: nell'altra i quattro doni tanto suo propri, de' Miracoli, della Profetia, delle Lingue, e dell'incorruttione, diuifata ciascuna delle figure con le sue proprie insegne, onde vedutes'intendano. Intorno all'arca, corron due ordini, l'vno portato dall'altro, e frà essi, e ne' loro estremità, fasce di fregi vagamente stam-

L

pa-

pati, e cornici, che insieme li legano, con buona ragion di disegno: e colonne, che li ripartono in quadrati, ne quali si vede di basso rilieuo historiateda in grandi piastre d'argento (com'è tutto il rimanente) buona parte delle azioni, e virtuosità, e miracolose del Santo. Quattordici ne compaiono in faccia, delle quali le sette superiori, e le quattro da amendue le teste dell'arca, volendo, si lievano, e v'è sotto vn continuato di finissimi cristalli, commessi dalle colonne, che spartono, e congiungono i quadrati, e per dicitto il sacro corpo ottimamente, si vede. Sù i capitelli delle sopradette colonne, spiana vn come architrave, e cornice che porta altrettanti agioli di getto, quante son le colonne, alle quali posano in diritto: e nell'vna mano portano vn mazzetto di fiori d'argento; coll'altra sostengono ritto in piè vno scudo, formati in ciascuno vn Arme di vari Regni, che per alcuna ragione s'appartengono al Santo: di Nauarra, oue nacque; di Francia, oue studiò, e da S. Ignatio vi fu guadagnato; di Dio, e alla sua compagnia; di Portogallo, oue faticò, e prese il viaggio dell'India; del Giappone, di cui fu primo Apostolo; della Cina doue morì; di Goa, che ne possiede il corpo, e così d'altri. Da piè di questi,

questa, sul coperto dell'arca, s'isolea, et col fultre
 alto, di grada, e s'fringe vn comignolo, ope-
 ra incomparabilmente bella, e ben risponde-
 te in ogni sua parte, e tutta insieme col tutto:
 et in fine volta in vn vaghissimo capannuccio;
 ogni cosa argentea, e in tagli di gratioso lau-
 ro: incastateui poi centinaia di pietre in oro,
 di gran vista, e somiglianti le pretiose di quà.
 Sà doue ferma la volta del capannuccio, posan
 due angioi, che di ambi i lati reggono vn
 Gesù di fino smalto, dentro vn cuore di pie-
 tra Rubàced hà, come per corona, vn smeral-
 do di marauigliosa grandezza, il quale anche
 fa base à vna Croce dorata, in cui termina, il
 Sepolcro in dodici palmi d'altezza. Per vlti-
 mo suo finimento, gli si stende sopra vn Cielo
 in oro, cascante à guisa di due ali di padiglio-
 ne aperte, e posate ne' canti in sù quattro co-
 lone, che si leuano da' loro piedistalli ne gli
 angoli di quel stoffaccio, che sta sotto à gli
 Angioi, e all'arca che portano.
 Questi abbellimenti, fatti solo per giunta
 alla nouua arca del Santo, non erano à buon
 essere altro, che in parte, quando di colà ne
 feriteuano, quel che io ne hò dato qui à leg-
 gere, e nondimeno, già ne montaua la spesa à
 dodici mila scudi Romani. Hor ppicche il la-

uoro dell'arca fu in perfezione, e conuennero segretissimamente, il prouinciale, e sol quattro altri di casa, che n'hebbero gratia, e sopra tutti il P. Marcello, à spogliar dell'antico suo habito il Santo, riuestirlo del nouo sacerdotale mandatogli della Reina, e collocarlo nell'arca. Ciò fu la notte de' gli vndici di Marzo, la più beata, che il P. Marcello hauesse in sua vita, per lo maneggiare, abbracciare, e baciare, che tante volte fece il volto, le mani, e i piè ignudi del suo caro Padre. Egli dice, che gli parue passarla col Santo medesimo in Cielo. Oltre à ciò, n'ebbe in dono dal Prouinciale, alcuna cosa delle viscere, che tratto d'ua pouero forzierino, dou'eran riposte, si chiusero in vn più pretioso: e vna couagliuola, stata fino allora intorno al collo del Santo, tocca del suo sangue in più luoghi.

Egli all'incontro lasciò in mano al medesimo Santo, vno scrittecello di suo pugno, sottoscritto col proprio sangue, e ben suggellato, in cui, dice egli, io gli prometteua vn nõ sò che, nè altro ne riferisce più chiaro. Mà rihautosi gli anni appresso lo scritto dalle mani del Santo, vi si trouò, e venne in publico quel gran Non sò che, allora nascosto, e sono, frà l'altre, queste sue espresse parole: Mi parto
per

per seguire le nostre Sante pedate nel Giappone: mi vi dedico tutto in holocausto, per figlio, seruo, e schiavo. Vi lascio questa fermata col mio proprio sangue, in pegno dell'affetto, e come scrittura perpetua, che me l'abbiate a mostrare, e rinfacciare nel giorno del Giudizio, nella quale m'obligo d'osservare quanto più potrò, & imitare la vostra Santa vita, in omnibus, & per omnia, e così ve lo giuro.

PIENO di queste sante consolationi, e proponimenti, e desideri, al voltar dell'Aprile dell'anno 1636. partì di Goa verso Malacca, Macao, e il Giappone; vinta l'amorosa violenza, che il Vicerè D. Pietro de Silua, e tutta la nobiltà Portoghese gli fecero, per distornarlo, e ritenerlo in Goa. Andauano di conferua tre Galeotte, e sopra esse quindici della Compagnia, da diuidersi fra'l Giappone, e la Cina: e l'vna d'esse portaua il nuouo Capitan di Macao, D. Domenico de Camero, e Norogna e, seco il P. Marcello. Approdò a Malacca bē in tempo da esercitarvisi in opera degna del suo seruore; pero che di fresco era seguito vn sanguinoso fatto d'arme fra i Portoghesi di quella piazza, e gli Olandesi, che spasmauan d'hauerla, e non finiuano d'infesterla.

Nauiga alla Filippine. Cose marauigliose annuntagli in quel viaggio.

Quiui

Quiui dunque, il P. Marcello si fece casa dello spedale, e tutto si dedicò al seruiigio de' feriti in consolarli, vdirne le confessioni, e dar loro ogni altro aiuto possibile alla sua carità. Al rinfrescar de' venti, che portano à Macao della Cina, le tre Galeotte, ed egli, e i compagni sopra esse, si tornarono alla vela: mà Iddio, e'l suo Santo, che il conduceuano doue egli tanto desideraua, gli attrauerfaron la via con vn così fatto incontro, che in vece di prender Macao, onde per auuentura mai non farebbe ito al Giappone, fù costretto gittarsi alle Filippine, il cui Governatore già il P. Marcello sapeua, che sarebbe fauoneuolissimo al suo viaggio.

Passato dunque che hebbero lo stretto di Sincapura, senza trouarui niuna delle otto nauì, che gli Olandesi, già sin da quattro anni, vi teneuano in agguato à sorprendere ineuitabilmente, e predare quanti legni passauano da Malacca à Macao, e valicato felicemente il golfo di Cambogia, eccopresso à Pulocandor, lo stuolo delle nauì Olandesi, tre delle quali distesefi à tutta forza di vela si diedero à seguire in caccia le tre Galeotte; e queste fauiamente diuisefi, à camparne: mà non di sì forte passo, come i nemici à incalciarle, tal che,

che, nel primo far della notte, ne raggiunsero due l'una delle quali portaua il P. Marcello; e già l'era sopra à tiro d'arregliaria, quando egli tratta fuori la marauigliosa Imagine di S. Francesco Sauerio, della quale si è detto più auanti, la spiegò incontro a' nemici: e fù cosa manifestissima, e da tutti gridata miracolo, che nel medesimo punto, la naue Olandese, senza rendersene altro perche, volò vela, e preso à trauerso il vento, si tornò in cerca delle compagne.

In maggiore stretta si vide l'altrz Galeotta, e anch'ella ne fù, non mentò marauigliosamente, saluata. Già presso che l'abbordauano gli Olandesi, senza ella rendersi, nè prima delle cannonate, con che indarno la tempesta: non nè hora all'urtarla, e batterla che faceuano con lo sprone: mà per più alleggerirsi aborfo, ella girata in mare ogni cosa più pesante, e celeramente ve la. Meran sopra sei nostri Padri, i quali, come richiedena il bisogno presente, ricorsero per aiuto al Cielo, e si votarono à S. Francesco Sauerio. In questo, i marinai tutti intesi à sgranarsi di peso, girarono in mano il focone della cucina, il quale à ventura, anzi come Iddio volle, in cadendo, percosse al fianco della naue nemica, auanzata si fino al vento.

lc

le del pari: e per la scurità della notte, che già era innanzi, gli Olandesi, non s'auuedendo che fosse, credettero hauer battuto à vno scoglio sott'acqua: e immantinate, à vn grido del piloto, ammainarono, e si diedero con lo scandaglio in mano, à spiare il fondo in che erano: e in tanto la galeotta seguendo sua dirotta, le si tolse d'appresso, e in brieve spatione fù appena in veduta. Mà il P. Marcello, vscito d'vn pericolo, si trouò in bisogno di tornar al suo Santo per li berarsi da vn altro.

Tutta quella notte si tennero sul volteggiare allo schiarire dell'alba, fatto penna trouarono netto il mare: mà tanta era l'acqua che la galeotta aperta, non si vedea da che parte, menaua, che non bastaua à scemarla il continuo aggottar che faceuano, già, e marinai, e passeggeri si pianguan perduti. Trasse egli di nuouo la Santa immagine del Sauerio, e mentre à piè d'ella ginocchioni tutti insieme recitaua le Litanie, s'vdì vn'allegra voce de' marinai, già due hore intesi alla bomba, che l'acqua abbassaua: e abbassò tanto, che apparue la spaccatura, per doue ella entrava da vn fianco, e la ristopparono. Nè qui finirono le sciagure: peroche à profeguire l'itrapreso viaggio à Macao, temeuano, e con ragione, di scotrarli

trarsi in uno degli Olandesi, che costeggiava
quello mare, e ne doue auer frate in po-
sta. Contento dunque giustamente Filippo
ne, ma lontano di quasi ottocento miglia di
mare, oltre che burrascoso, pieno di secche, e
di scogli, non saputo dal piloto, che mai non
l'hauea navigato, nè hauea carta che glielo
mostrasse: e quando ben null'altro, mancasse,
mancaua il vento per viaggiare, e l'acqua per
viuere, oltre all'esser il legno fessuro, e non
non fidare à pericoli di quel golfo: Perciò il
piloto, presentatosi al Capitano, e à passaggieri
77 protestò, se esser pouero giovane, e senza
figliuoli, nè moglie, onde gli douesse
se in crociera il portarsi, e non potessero esser
di loro stessi, che à lui pensauano di quel
ch'egli lor prentuua douerne auuenire, o di
rompere à qualche scoglio, o d'affondare alla
prima tempesta, o di perderli per quel mare à
lui del tutto incognito, o di morir di sete.

Mà il Capitano, veramente fuor d'ogni de-
bito di ragione, se non in quanto diceua così
sentirsi spirare dall'Angelo suo custode, non
per tutto ciò si condusse à ripigliar la città di
Macao, mà volle auuenturarsi alla cerca delle
Filippine. Pur di poi si rendette all'arbitrio
della sorte dicendo gli il cuore, ch'egli non

90
cadrebbe a tramonto da quel castiglione habeano
configurato: e fu vero: peroche hauendo detta
sopra ciò Messa vn do' spagnuolo del P. Marcello,
poi messi nel calice due bullettini, scrisseri a
due diversi viaggi che si poteua tenere, quello
che se ne trasse, fu dell' andare à Manila: e cre-
dendo quella essere il voler di Dio, colà diriz-
zaron la proda: E Fern in fatti: tutto in gratia
del P. Marcello, perche quini operasse quel che
appresso riferiremo, poi se ne traggittasse al
Giappon: cosa per più ragioni, impossibile à
spere per le via di Macao. Poiche dūq; si vol-
sero à cercar delle Filippine, più alla ventura,
che ad arte, nō habendo nè carta da nauigare, nè
giouemo d' homo vsato à quel mare; annuo-
lossi, e più uel tanto, che si rifornirono d'ac-
qua: indi vn vento fresco si mosse loro per pop-
pa, e gli accòmpono sin all'ultimo: ma s'ab-
batterono à riuo: et bisognò, ne isole da reme-
ne: e così andati dodici di con ogni deside-
bile prosperità, la notte de' treant di Luglio,
Festa del s. P. Ignatio, senza saper doue fosse-
ra giunti, si trouarono à dar fondo innanzi al
Collegio nostro in Cainto, ch'è il porto per
doue si entra à Manila: ma non si era ancora
di Quinto appena fortissimamente rosò horribil
tempella di vento, omise il mar sì firmamente

in rotta, che si sturò in mezzo, e bisognò
 mirarlo à comparsi il Capitano di quel por-
 to, e così le rotte, o'l modo, delle manovre
 gli andò, d'aver fatto affai delle volte quel
 viaggio, e reggendosi su buone carte, e con
 piloti pratici di quel mare, e sempre haver
 fallito, di venti, e trenta leghe sopra, o sotto
 il porto, Iddio, o alquanti Angiolo, offeren-
 do loro stata ultimamente, e così standosi ad in-
 boccarlo di mira: Passati in Ostende, e par-
 tirono per scia à Manila, nel quale andare, il
 P. Matteo, quasi di al P. Giuseppe Chitua, ve-
 ni quattro compagni, che condurrà al Giap-
 pone (e che habbia per discernenti di lui mode-
 fero) che si andò quando egli era infermo
 morte in Napoli, Iddio gli ha fatto vedere
 il presente Gouvernatore delle Philippine: e
 questi gli ha fatto sotto fede promesso di dargli
 ogni aiuto bisognuole al suo passaggio in
 Giappone. Gli effetti superarono le parole,
 si fattamente, ch'egli si in questa parte il tut-
 to, e senza lui, il tutto ricadde à niente, come
 hor hora vedremo: forse à questo sol fine or-
 dinò Iddio lo suo iolo dalla nauigatione di Ma-
 cao, e condurlo tanto fuor d'ogni humana
 aspettatione à Manila.

Era questo Signore D. Sebastiano Hurtado

collo.

M 2 di

di Corquera, Cavalieri dell'habito d'Alemania, Presidente della Reale udienza, Capitano Generale, e Governatore delle Filippine; in nobiltà di sangue, in saper di guerra, in pratica di grandi affari, e quel che più riluceva, in virtù Christiane, chiarissimo. Hor poich'egli vide il P. Marcello, delle cui azioni, e sante, e maravigliose hauea alcuna poca notizia, si sentì straordinariamente legarglisi di grande affetto, e più caro gliel teneo poco appresso vna lettera del Conte della Corsana, Maggiore domo della Reale, e suo Zio. Egli intanto si fece dal P. Marcello, in rate consolazione di tutti i nipoti, e un'ogna che il Padre, per non iscorrere tanta fiducia, che hauea riputa in Dio, e nel Sauero, la rifiutasse, dicendo, che le Filippine non essere suo viaggio, pur quegli con vn' audace violenza, si contosse ad accettarla. Ma egli, come cosa di cui non seruirfene, la ripose, e pur sempre gli si faceua alle mani, e in Lisbona, e in Goa, e in Malacca, sì che più volte l'habbea a gittare, sì che più non la ritrouasse, dicendo, che quella lettera il perseguiraua, ma come questa breue era cosa ordinata da Dio, per la scorta, sia Superiori di Manila volero che la presentasse al Governatore: il quale, veggendo in esso l'huomo, si era il P. Mar-

cello, e il gran costro in che hauran mostrato
 d'hauerlo il Rè, la Reina, e tutta la Corte di
 Spagna, e il Santo fine à che il Sauerio l'inuia-
 ua, renduragli perciò solo la sanità, e la vita,
 tutto questo, aggiuntorall' essere egli già tanto
 preso di lui, operaron per modo, che se le con-
 ararie corroni non impediuan il nauigare,
 l'hauerrebbe fin d'allora nauiate al Giappone.
 Intanto, mentre se aspetta la stagione oppor-
 tuna, gli si prescò in che adoperarlo, con
 egual seruigio di Dio, e sua gloria.

MINDANA O, in ampiezza di circuito, e
 moltitudine d'habitatori, è vna delle maggio-
 ri Isole del grande Arcipelago di S. Luzon:
 posta sotto le Filippine, verso il mezzodì è qui-
 nortiale, sette cento miglia, ò in quel torno di-
 scosto à Manila: habitata da barbari Maomet-
 tani, se non quanto l'Apostolo S. Francesco
 Sauerio, gittatoui da vna furiosa tempesta, vi
 portò egli il primo la luce dell'Euangelio: poi
 gli spagnuoli v'hebbero alouu forte luogo, or-
 de poter dilattare insieme la Fede di Christo, e
 la lor signoria: ma colpe di cui che si fosse, l'ab-
 bandonarono, e tutta l'Isola riccadè in mano
 de Mori. N'era Signor di legitima successio-
 ne Moncai Rè di Bogata, ma non la godeua,
 cacciatone, trà per arte, e p armi, da Corralati
 che

*Conquista
 del Min-
 danau. Ope-
 re marauil-
 gliose del
 P. Marcello
 in esso.*

che sono fece: fino al prefato anno 1637. ne durava tiranno. Costui, atuezzo à rubar l'abito; non sapena contentarsi nel suo: e aiutato da' Popoli di Barneo, e d'altre Isole circonuicine, della sua medesima religione Morefchi, cosseggiua tutto quel mare, e daua anche in terra, à predare: hor vna, hor vn'altra delle Filippine, e ne menaua gran sacco di robba, e moltitudine de' Christiani, che poi vendoua schiaui à suoi Mori: con intolerabile insolenza, e pari vergogna della Fede, e di chi per trascuraggine gliel consentia. E atuegna che da principio fosse molto ageuole il dominio, e ritogli, non che l'altimale acquistato, mà el suo; hora nondimeno. ch'egli era lasciato agguerrire, crescere in ardimento, e in forze, collegarsi con altri stranieri, munirsi d'artiglieria, di fortezze, di valcari in ogni parte; e giudicaua necessario il sopportarlo; non apparendo speranza di vincerlo. Tanto più, che tornate spedi egli ottento anni addietro, appena affaggiato, si stanotuarà à Manila, senza riportare altro pro, che di crescere à lui l'arroganza, e Christiani il timore: onde stauano in rischio di perdersi del tutto le già intiero desolate Prouincie, che chiamano de los Pintados.

Hor

Per sopraccui, farosi già più volte à
 pensarsi il Governatore D. Sebastiano, e sentie
 non sempre costante dal suo medesimo cuor
 valeroso, quanto da Dio, e dal zelo dell'honor
 suo, confortare à metterli all'imprese di vinci-
 cere quel ladrone, hora mai creduto invincibi-
 le, giunto colà il P. Marcello, lo stabilì; e si fer-
 mò, che avvegna che nel consiglio di guerra,
 che sopra ciò tenne, non avesse del suo parti-
 to altro che il solo voto di un suo tugino
 ch'era in ufficio di fargente maggiore, nè per-
 tanto la volle per risoluta, e si diede all'arma-
 re, mà affai più che nella forza dell'armi, con-
 fidando in quella della oratione del P. Marcell-
 lo, cui volle compagno di quell'impresa il che-
 rissimo, e bene in accorcio allo spedirli,
 che douea farsi di colà al Giappone segretissi-
 mamente; dando fuori voce, nell'innanzi che si
 fece à Macao i suoi quattro compagni, ch'egli
 era ritenuto in Manila, à fine d'adoperarlo in
 cosa di grande affare in semigio della Coro-
 na. Erano i compagni suoi i Padri Antonio
 Caputo Napolitano, Baldassar Cittadella Luc-
 chese, Ercole, è come più tosto volle chia-
 marli, Francesco Gaffola Parmigiano, e Giu-
 seppe Chiara da Chiuso in Sicilia.

Questi, presso a venti d'Octobre, si torna-
 rono

rono alla vela per la volta di Macao nella Cina, (consolatissimi, e piangenti, per lo dividerfi che faceuano dal P. Marcello, se non in quanto egli hauea data loro speranza di riuederlo). Peroche la notte antecedente, chiesto loro perdono d'hauerli malamente seruiti nel viaggio d'Europa per fin colà, e baciati à ciascun d'essi piedi, poi ful condurli alla nave, fatta tutti insieme oratione auanti la marauigliosa Imagine del Sauerio, il P. Marcello, che stava intencatamente fiso con gli occhi in lei, domandò a' compagni, se ne vedean conturbata la faccia, e rispondendo essi, che no, egli recatosi tutto in sè stesso, poi come rihauendosi, ripigliò, Nondimeno, vadano allegramente, che ben tosto ci riuedremo. Hor ad indouinarne il come, ò il doue, confessano essi medesimi, che per quanto pensare, e dirne insieme faceffero, non sapuano à che più tosto appigliarsi: peroche lui s'inuiua di lancio al Giappone, doue, à quel che potea giudicarne, così presto gli farebbe il morire, come il giungere: essi, partuano per Macao, porta del tutto serrata all'entrar per essa in Giappone. Mà briue spatio andò à manifestarli il significato del malinconioso sembianze mostratogli nell'Imagine del Sauerio, e ad auerarsi

rarfi la promessa del riuederlo . Peroche mes-
 so vela , e corsi prosperamente sette dì à mar
 tranquillo , si leuò loro addosso vn Tifone , ò
 Vracano, come colà chiamano que' violentissi-
 simi nodi di vento , che mettono il mare alle
 stelle, e ogni gran legno in fondo ; e presili à
 rispingere indietro, il terzo dì li gittò à rō-
 pere alle costiere medesime di Luzon, dieci
 leghe presso à Manila . Quiui infranta la na-
 ue , e tutti in profondo , quaranta de' passag-
 geri, pochi più, ò meno, valentissimi notatori,
 senza poterfene aiutare, annegarono . I quat-
 tro Padri, camparono, non ne sapean dire essi
 medesimi il come, se non che tutti rendettero
 gratie al Sauerio, cui haueano invocato ; e cō-
 fessa vn di loro, che risouenutogli di quello
 che il P. Marcello hauea detto, che si riuedreb-
 bono, non ismarrì per timor di morire , cre-
 dendo certo, che la promessa gli tornerebbe
 vera . Portate subito à Manila le nouelle del-
 l'infelice naufragio , e da vn nostro auuifato-
 ne il P. Marcello, Il sò, disse , e già hò detto
 Messa per que' defonti . Poi si spedì dal Go-
 uernatore vna flotta, fornitissima d'ogni cosa
 bisognuevole à ristorare , e condurre i viui à
 Manila: e vi furono il di d'Ognissanti; e i quat-
 tro cōpagni salui, si ritidèro col P. Marcello .

Quanto qui si è raccontato, tutto è attestazione de' medesimi, e scrittura d'vno d'essi che ce l'inuiò di Manila. Partirono poi la seconda volta il Marzo seguente, sol tre di loro, perche il P. Chiara era altroue in missione fra popoli di Marinduche. Sieguono hora gli auuenimenti dell'impresa di Mindanao, la quale, perche à volerne riferire ogni particolarità, è historia soprabbondante, io ne sceglierò quel solo, che à me se ne conuien dire, tenendomi nelle cose proprie del P. Marcello. Messa dunque che il Governatore hebbe in punto di nauigare l'armata, parte in Manila, parte in altre Isole, onde auuiarglisi dietro, il P. Marcello ordinò vna general communione di tutti i soldati, per lo dì della Purificatione di Nostra Signora, ch'era il medesimo della partenza: poi altre ne rinnouò in altri giorni, ò solenni per le Feste correnti, ò pericolosi per le imminenti battaglie. Sostenuto in più luoghi trà via, per diuerse cagioni, solo à tredici di Marzo si trouarono in veduta di Mindanao: e quiui, auuegna che piccolissimo fosse lo stuolo che accompagnaua il Governatore' spintosi auanti gli altri, pur misero in terra, e si ordinarono alla battaglia.

Allora il P. Marcello leuò sù due haste, due
 sacre

sacre imagini; l'vna quella sua del Sauerio,
 l'altra, vn Crocifisso in tela, stracciatogli il
 braccio destro, e amédue i piedi: opera d'vno
 scelerato Maomettano, che hauuto lo, non sò
 doue, in preda, se ne valeua à fargli mille
 strapazzi, de' quali vno era, coprisene; non per
 bisogno, mà per ischernò di Christo: etale,
 appunto il trouarono, auuiluppato in esso: e
 morto di moschettata, sopra vn legno com-
 battuto pochi di prima, e vinto da vn Sargente
 spagnuolo. Hor questo auanzo di Crocifisso, al
 vederlo così oltraggiato, e lacero da que' ca-
 ni, tanto, e sdegno, e zelo di vendicarlo accese
 nella poca gente ch'erano col Governatore,
 che fecero in quel dì prouoc memorabili, co-
 me se fossero stati à dieci tanti. Peroche, ol-
 tre à vna terra quasi in bocca del porto, delle
 più numerose d'habitatori, guadagnarono
 per assalto, vna fortezza, difesa da trétacinq;
 pezzi d'artiglieria, trà cannoni, e sagri, e da
 due mila Mori: fattone vn macello, e rimasto-
 ui frà gli vccisi il Castellano stesso, nipote di
 Corralat, giouane di gran cuore, che si era in-
 solenne forma votato à Maometto di durar
 combattendo fino à morire prima che rende-
 re, ò abbandonare la fortezza commessagli à
 sostenere.

Nè fù leggièr segno della protettione in-
 che S. Francesco Sauerio , eletto condottiere
 di quell'impresa , mostrò d'hauer riceuuto il
 Governatore, e'l suo picciolo esercito ; guida-
 doli all'affalto , e questa , e di poi altre volte ,
 per vie diuerse da quelle, nelle quali , nulla sa-
 pendone essi, Corralat hauea posti in agguato
 gran numero di soldati, e batterie nascose da
 non poterne vscire senza riceuerne disfaci-
 mento, e strage . Hauuta in potere la piazza,
 il Governatore le diè il nome di S. Francesco
 Sauerio , consacrandogli, in segno di gratitu-
 dine, le primitie delle sue glorie , e de' suoi ac-
 quisti: e il P. Marcello, piantataui in sù i merli
 la vittoriosa Imagine del medesimo Santo, in-
 tonò il Te Deum laudamus , e tutti appresso il
 seguirono , e senza più induggiare , lasciato
 quiui in guerniggione vn basteuole numero
 di soldati si marciò all'acquisto d'vn altro for-
 te più dentro , munito quanto far si possa ad
 ogni difesa, e gelosamente guardato da'Mori,
 perche in esso , perdendosi, si perdeua , e la lor
 vita , e quel ch'era loro incomparabilmente
 più caro, l'honore di Maometto; il quale hauea
 quiui vna celebre, e fontuosa Meschita .

Appressatisi i nostri à combattetli, i barbari
 non si ténero frà le trincee, mà tutti baldázosi,
 vsci-

uscirono à rammezzar loro la via; e riceuerli à petto scoperto, con più brauura, che fenno: mà ve li douette confortare il medesimo lor condottiere, nelle cui promesse, di douer quel dì coronarli tutti vittoriosi, e ricchi d'vna grã preda, hauean posta ogni lor fede. Costui traheua innanzi a' suoi, tanto ardito, quanto si credeua essere immortale, sì come fatato per incantofini, e prouatosi in molte battaglie, e in mischia, e à corpo à corpo, impenetrabile a' colpi di qualunque sia arme. E non per tanto, egli veniua ben chiuso dentro vna forte armadura, e couerto d'vno scudo, onde altro nõ appariua di lui, che la fronte ignuda: quanto appũto bastò à far bersaglio à vn valoroso Capitan Biscaino, che al primo colpo glie la imbroccò con due palle di moschetto, e lo stramazò morto à terra.

Nè fũ il colpo punto più bello, che vtilè: peroche quegli che seguitauano il barbaro, ne paruero tutto insieme feriti nel cuore, d'vn sì improuiso, e forte spauento, che senza più sostenere, doue hauean le fronti, voltaron le schiene; e via tutti fuggendo, quanto le gambe bastauano à portarli; e i nostri dietro in caccia uccidendone à dilesto fino à impadronirsi del forte. Quin il P. Marcello entrato
nella

nella Meschita, e arse i libri che vi trouò, e la pestilente cathedra di Maometto (di sotto la quale uscirono due horribili serpi, che vi conuauono) la benedisse, e voltò in Chiesa, dedicata à Nostra Signora del buon successo, e feruì à celebrarui, i dodici dì, che ristettero in Mindanao. Restaua à vincere la fortezza reale, guardata da Corralat, che v'hauea la reggia, la moglie, il tesoro; e à difenderla, il nerbo della sua gente. Ben che essa per sè medesima si difendeua, piantata, sù vn ciglion di montagna, cui da vn fianco rendeuatàto inspugnabile, quanto inaccessible, vn altissimo dirupato, quasi tutto scogli, e rouine: tal che di verso colà non hauea munitioni à mano, bastandoui quello della natura: dall'altra, era assicurata, con quanto può l'arte del fortificare à difesa: oltre che la via del salirui era à luogo à luogo repente, chiusa di balzi, scoperta à più batterie, e dominata da baluardi, che le stauano à cavaliere.

A' diciasette di Marzo s'andò alla proua del conquistarla, diuise dal Governatore con fauio intendimento di guerra, le sue genti in due metà, l'vna delle quali egli medesimo conduceua all'impresa, per sù l'erta, e difficil via che diceuamo: l'altra diede à guidare al Saraghenre.

gente Maggiore Nicolò Gonzalez: Circuiffè il monte, e doue trouarebbe men difageuole il poggiare sù per la parte opposta, e non fortificata, salisseui, e improuiso desse alle spalle a' nemici, mentre egli se li terrebbe à fronte: e conuenne del segno che si douea da lui dare, con vnalzata di voce, ò di fumo, ò che che altro, à fin ch'egli di quà intendesse il suo arriuo. Mà questi, come appresso diremo, non vi potè giungere in quel dì. In tanto il Governatore, co'suoi, si mise valorosamente à guadagnare la strada, à palmo à palmo, come sol si poteua; e sempre appresso lui ne'primi ordini il P. Marcello, con le due Sante Imagini in testa. Fioccauano le cannonate da lungi, e da presso le moschettate, e in moltitudine oltre numero il faettamento: e come il posto era sì di sauantagioso, e sotto il colpo de' nemici, che soprastauano, poco poteua montarsi, che non costasse di molto sangue: nè in tanto si vedeua, ò vdiua il segno del Gonzalez: e pure, aspettandolo, si duraua à salire, e combattere, rinfrescando gli affalti, e riparandosi, assai più lungamente di quel che à molti pareua conuenirsi: peroche troppi de' nostri cadeuano, chi ferito, e chi ucciso, con poca mortalità de' nemici.

In

In questo fare, auuenero al P. Marcello alcune particolarità memorabili. E prima il colpilo che fece di posto in vn fianco, dall'vna delle due batterie à cui stauano in mezzo, vn piccol sagro, ò falcone che si fosse, senza punto altro offenderlo, che forarli la vesta: e se ne vede in Napoli, dou'ella è, il ritondato dell'apertura, che è quãto farebbe il passar d'vna palla, di poco più, ò meno di quattro libbre. Ciò fù à vista di molti, ed egli medesimo il riferisce, recandolo, com'era indubitabile, ad operatione di Dio, che il serbaua à morire per mano de' Giapponesi più gloriosamente, e per più degna cagione. Quiui anche vna moschetata, che ferì in amédue la sacre imagini inalberate, seppe egli certo, e lo scrisse, che se il Sauerio, che in quel punto era volto verso collà, ond'ella fù caricata, non la trasuiaua, ella veniua diritto ad uccidere il Governatore; Non portaua allora il P. Marcello le sudette Imagini, mà le hauea date à sostenere ad vn pio soldato, intanto, mentr'egli, veggendo il pericoloso combatter de'suoi, e il gran perir che faceuano, per redimere il lor sangue col suo, salì vn poggetto in vista d'essi, e quiui, denudatosi fino alla cintola, si fece vna crudel disciplina, tal che tutte le spalle gli pioueano fan-

fanguente non si rebbero a rivederla, altro
 tanto haurebbe egli continuato a flagellarla,
 quanto offi a combattere.

Hor veggendo il Governatore, che in tan-
 te riprese del medesimo affatto, per lo gran
 difauantaggio del luogo, e' l'caricar che qui-
 ni sole faceuano tutti i nemici, non si potera
 altro che perdersi, e il segno del Sargente Gó-
 zalez era hora mai troppo lungamente, e in-
 darno sceso, fondella dirata: la qual si fece
 con sì buon ordine, e con mostra di tanta bra-
 uura, che à Mori parue hauer buon patto, che
 se ne andaffero senza vscir loro addosso, come
 noniamente poteuano, de quelle loro at-
 tezzate, e in quel tempo che si faceua l'ope-
 ratione di Dio, e in quel tempo che si faceua
 lor cader di mano la vittoria, che v'haueano
 intera, sapendola profugire. Per questa parte
 che n'ebbero, non si può dire in quanta su-
 perbia se montasse Corralat, e quanta alle-
 grezza ne facessero i suoi. Passarono tutta la
 notte in istravizzi, e mangiate, gridando, e be-
 nendo à chi più può, in honore di Maometto:
 diuotione degna de gli animali che sono i se-
 guaci di quella feroce bestia.

In mezzo alle quali follie d'allegrezza,
 Corralat, e briaco più di superbia, che di vino,

ond'anche hauea pieno il capo, s'è recare vna mostranza da esporre il diuin Sacramento alla publica adoration de' Fedeli venutagli alle mani, col predar che hauea fatto le vicine Isole, e terre de' Christiani; e in onta del nostro Iddio, e crescer animo a' suoi, e vantar sè inuincibile, e la sua fortezza inespugnabile, se la mise sotto a' piedi, e calpestolla, veggèti i suoi capitani, e la corte; tutto insieme dicendo, non impaurissero de' Christiani, quantunque in numero siano; e comunque in armi nè diffidassero di vincerli, veggendo, ch'egli si teneua il lor Dio sotto a' piedi, e trionfando; e calpestraua: e proseguì, che se per miracolo non piouean dal Cielo spagnuoli in quella sua fortezza, non v'entrerebbono: che la terra stessa okre al suo valore in difenderla, si ributtava. Il fatto, e le parole dell'empio, furono celebrate da' suoi, con il lor solito, congittare altissime grida, e bestemmie in vituperio di Christo, e gloria di Maometto. Ma non andò che à poche hore del dì seguente, il vedere, senz'altro miracolo, che del lor valore, gli Spagnuoli, non che entrati, mà Signori della Fortezza; e non piouuti dal Cielo, mà fati tutti à cacciar molti di loro all'Inferno, uccidendoli, e l'rimanente à rompicollo gir per i balzi

zi debbente, con un'arma da difensori. D'ora
 Conuena sapere, che il Sargente Maggiore
 Gonzalez, di cui diceuamo, era perche a pe-
 pena inuiato, il serpico, e grauò forte vn suo
 male, di che già era tocco, e per la montata
 che douea fare, d'asprezza impossibile à vin-
 cere nel breue tempo prefissogli dal Gouer-
 natore, si rimase di salirvi quel dì. Mà alle
 schiere dell'Alba, ripigliò il cammino, merita
 de' perorà quella grand'ora, che si uolentieri
 da' nemici, perche la continuano inaccessibile
 e vintele à poco à poco, vi pose campo in ci-
 ma, e s'apparecchiò alla battaglia; allora solo
 veduto de' barbari, che ne fecero: si fuor
 d'ogni speranza, ma si stette, e alla compagnia
 d'un nuovo esercito, e alla battaglia. Et
 all'armi, e ordinatisi anche i Mori, contraron-
 si, e s'azzuffarono, con auuenimento di moria
 l'opposto della battaglia d'isra. Perchè que-
 sti, dove il campo era uguale, non aperto ad
 auuendo gli eserciti, la vittoria occorà al valo-
 re de' combattenti, non al vantaggio, ne alla
 fortezza del luogo. Nondimeno, la prima
 affrontata, i Mori la fecero con ardimento, e
 brauura; almeno in mostra, effende in nume-
 ro quasi à dieci in sé che gli spagnuoli; e più
 che con le parole, con فرماندوت non furono

pio Corralat, in fronte alle prime schiere.
 Mà brieve spatio durò quel vero, o simula-
 to che fosse, coraggio de' barbari: tal che, ap-
 pena sostennero i primi scontri, e voltarono,
 disordinandosi, e gli vni dietro à gli altri, poi
 tutti insieme all'auviluppata; e loro addosso
 nostri, incalciandoli, e facendone strage. E
 perciò che, come dissi, da quel lato della for-
 tezza, non v'hauea munitioni da ripararsi, e
 fermare gli assalitori, i ricacciati, e fuggenti,
 cercauano scampo alla propria vita, ma quel
 solo, che disperati, col vincitore stretto alle
 spalle, poteuano, ch'era, precipitarsi giù per i
 balzi della montagna, doue il nemico non li
 seguirebbe, à fiaccarsi, come loro, le ossa, e'l
 collo: tal che molti più ne morirono di preci-
 pitio, che di ferro. Nè fu de' gli vltimi la Rei-
 na moglie di Corralat, che al primo veder gli
 Spagnuoli entrar vittoriosi nella fortezza, per
 non cader loro in mano, corse à diruparsi giù
 da vn altissimo greppo, e sfracelloffi: donna, per
 barbara, e Maomettana, e quel ch'è più, mo-
 glie di Corralat, illustre, e di più che mezzana
 bontà: singolarmente pietosa de' Christiani
 schiavi, onde lor daua limosine, e vitto da su-
 stentarsi: perciò ne increbbe molto à gli Spa-
 gnuoli, che ne l'hauerebbono largamente ri-
 meri-

meritato: Constat, che ne spafimanti, colta
 una moschettata in vn braccio diè voltra; e la-
 ferati i suoi alla discrezione de' neminici, venne
 in corsa à campare la sua, ma trovatala infranta
 nel precipitio, e già disse solo corante, si gittò
 anch'egli per già douera men pericoloso lo
 scendere, e via correndo, e versando sangue,
 se ne fuggì à non se doue, in sicuro, quattro le-
 ghi lontano;

Mentre così andaua lontano del Sargento
 Gonzalez, il P. Marcello, nella già Mefchito,
 hora Chiesa di N. Signora del buon successo,
 offeriuu il diuin sacrificio per l'Anima de' sol-
 dati rimasti sul campo nell'infelice giornata
 d'ieri: e vi affidaua il Gonzalez, e vn gran
 numero d' altri spuntato, tutto impedito, fon-
 tirono vn gran fracasso, e rimbombo di car-
 nonate, e indouinando qualche tra, il Gonza-
 lez offerì alle mani con Corrala, l'antico al-
 tale negli vltimi di guerra, e soldati, che
 quinierano, e sopra tutti il Governatore, for-
 te dubbioso di quel che ne seguirebbe, pre-
 gando la Vergine à difendete, e prosperate il
 Gonzalez, che combattea per una vittoria,
 non meno utile alla Fede, e gloriosa al diuin
 suo Figliuolo, che à lui; e piangea dirottamen-
 te: nientemeno il P. Marcello all'Altre, doue

tan-

tante furon le lagrime che gli correa da gli
 occhi, che non potendo formar parola, penò
 lungo spatio à giungere in capo à quel poco
 del sacrificio che gli restaua. Compiuto che
 l'ebbe, s'vnì con gli altri, à continuar le pre-
 ghiera, e le lagrime in aiuto de' combattenti
 duratoui presso ad vn hora, ecco il P. Mel-
 chior de Vera, stato col Gonzales in aiuto spi-
 rituale de' suoi, coll'anticipato annuntio della
 vittoria: e ne portaua in segno alcune bandie-
 re di Corralat: La fortezza vinta, e posseduta;
 presa la reggia, e'l tesoro, fatto vn macello
 de' Maomettani de' nostri, non mancar per
 miracolo pur vn solo.

Con ciò, le lagrime si voltarono in giubilo,
 e le preghiere in rendimenti di gratie. La pre-
 da in ricchezza, e in abbondanza di cose, grã-
 dissima, sù dal Governatore diuisa in tre parti:
 il sacro arredo, che que' ladroni predando ha-
 ueano adunato, sù renduto a' Christiani, e alle
 Chiese, ond' era tolto: l'armi al Rè; tutto el
 rimanente a' soldati, senza egli appropriar-
 ne punto nulla. Ma la più preziosa cosa, che
 di colà si portasse (e toccò al P. Marcello) sù
 vn Religioso Riformato del sacro Ordine
 Franciscano. Questi, già al quanto prima
 preso, e menato schiauo dalla fuste di Corra-
 lat,

lte, che consegnavano i mari, e prode man le
 terre de' Christiani, era guardato nella fortezza
 in estrema miseria: come anche vna moltitudine
 d'altri Fedeli, similmente rubati, e aspettanti
 d'esser condotti a vendere in perpetua seruitù
 a Mori dell'Isola colà intorno. Hor nell'entrar
 che fece il Gonzalez vittorioso nella fortezza,
 e quando era a punto di spada i barbari, molti
 di loro, in quel fuggir disperato, s'auenturo
 nell'innocente Religioso, e si com'erano
 arrabbiati, sfogarono contro lui quella bestiale
 ferezza, che non poterano contro a' nemici:
 gli si auentaron con ferri in mano, e ne fecero strazio: caricandolo di ferite
 mortali, e spandendo il sangue suo, che il
 credettero mercede.

Partiti i barbari, poco stante, sopraggiunse
 ro gli Spagnuoli; e il Santissimo, che non
 scordato di se, accennò loro d'auvicinarsi, e
 chiamandoli, san'entrò fra essi non ferito, ch'egli
 mentre gli auvicinava quel poco di spirito, il
 confesserebbe. Quegli dissero, che, la Dio
 mercede, tutti erano in piè sani, e interi; e che ha
 uean fecor il P. Melchior de vera della compa
 gnia. Rallegròssan, e tutti ne disse l'udire
 fatto chiamare, e tutti confidaron, e tutti
 ogni desiderabile aiuto per l'Anima, facea il

di

di appresso spirò fantamente nelle sue mani.
 Ed io laurai dice egli, le sue ferite, con più la-
 grime, che acqua, inuidiandogli vna sì bella
 morte: benchè per sè la desideraua in affai più
 lungo, e più penoso martirio, e pregò il Reli-
 gioso, poiche fosse innanzi à Dio, impetrar-
 gliela; e quegli più volte gliel ripromise. La
 medesima cura hebbe il P. Marcello di tutti
 gli altri feriti nel sanguinoso affatto dal dì an-
 tedecente; ottanta e più, e le lor ferite,
 etian dio le non mortali, pur tutte eran morta-
 li, perche tutte eran auuenenate: in fede di
 che, presa che fu la fontezza, vi si trouarono
 gran catini pieni di sughi d'herbe, ò di che che
 altro si fosse il tossico iui distemperato, e den-
 troui ad infettarsene, le palle de' moschetti, e
 le punte delle saette. Trasportaronsi i feriti à
 Samboanga, doue anco passò il Governato-
 re, e l'esercito ristretto: fatta prima quiui
 dalla Chiesa del forte, in rendimento di gratie
 à Dio, vna solennissima processione: in fin della
 quale, in Governatore stesso, tutto in habito
 bianco, e con le sopransegne proprie del suo
 Ordine di Cavaliere, come poco avanti s'era
 comunicato, portò inalberate le due glo-
 riose Imagini del Crocefisso, e di S. Francesco
 Sauerio; salutate col festeuol rimbombo di
 tutta

tutta l'artiglieria, e da muschettieri in bell'os-
 dinanze. Così anche egli fu accolto in Samboanga,
 con i conforti e garochi d'arme, e gazzarra, e
 voci di giubilò, a maniera di trionfante: e sel-
 ce il P. Marcello, il quale accompagnatolo fi-
 no al palagio reale, ritornò ad apprestare, e
 fornir di quanto era mestieri vno spedale, do-
 uer ricuere, e curare inferiti; e n'era egli il pro-
 ueditore di ciò che lor si douea in bene dell'
 Anima, e del corpo: già il Governatore gli
 hauea non douuta rubata la sua dispensa, à valer-
 sene di quãto v'era, e v'era douuta d'ogni co-
 sa. E certo, all'estremità in che erano, non
 bisognaua loro tanto meno, che la carità del P.
 Marcello; da cui la maggior parte di loro, ri-
 conobber la vita. Haueua egli feco di possen-
 tissimi contra ueleni, donatigli in Manila, e cò
 essi gli adoperò: mà nondimeno, più che nella
 natura loro forza, e confidaua nella soprana-
 tal virtù di S. Francesco Sauerio delle cui reli-
 quie, haute in dono dal Prouinciale di Goa,
 mescolaua cò essi vn pochissimo: e leture, che
 gli ne vennero fatte, furono strettamente da ar-
 tribuirsi più al Santo, che a gli antidoti. E ba-
 sti ricordaremi l'Alfiere Ameschita, che per
 bocca gittò tre punte di fette, e confire gli

P nella

nella gola : e vn Sargente, che passato gli il vé-
tre da vna moschettata, versaua il cibo per la
ferita; e altri già enfiati, e cœri, à guisa di fraci-
di, per la curruption del veleno; i quali tutti ri-
hauutisi, e guariti, indi à non molto passeggiar-
ono per Manila, morti di così gran timore
di feriti, non più che due.

Resta hora à vedere l'ultima, e gloriosa fine
di questa vittoria : e fù renderli suddita, e tri-
butaria la grande Isola di Mindanao, e darla à
coltiuare nella Bede Christiana à Padri della
Compagnia, a' quali ben degnamente il Padre
Marcello, e'l Santo suo capitano, e condutto-
re di quell'impresa, l'hauerano meritata. Men-
tre dunque Di Sebastiano era tutta via in Sam-
boanga, gli venne Ambasciadore di Moncal
Rè di Bugaien, e legitimo Signore di Minda-
nao, vn suo Fratello à offerirgli amicitia, e chie-
dergli colleganza, sotto i seguenti patti, fer-
mati con solenni carte, da valere in perpetuo:
Renderà liberi tutti i Christiani, che teneua
in seruitù, tanto i comperi, come quegli d'ac-
quisto. Riconoscerà per suo Signore Souera-
no la Maestà del Rè di Spagna, e gli pagherà
annoualmente tributo. Riceuerà i Padri del-
la Compagnia à predicar la lor legge a' suoi
sudditi; e sia libero ad ognano il prenderla,
e pro-

eprofessarla. Segli Spagnuoli, per sicurarli di Mindanao, vorran piantarui fortezza, e metterui guernigione de' loro, gli haurà in quel conto medesimo che fratelli. E sarà amice de' loro amici, e de' nemici nemico: ne mai resterà di perseguitare il tiranno di Corralat, sino à darne loro in mano ò la vita, ò la testa. L'esempio di Moncaj fu seguito da altri Rè di quell' Isola, che anch'essi vennero ad offerirsi collegati, e vassalli, e chiedono Radis della Compagnia ad ammaestrarli, e dar loro il battesimo, se per tutto se no inuid.

È TORNATO il P. Marcello à Manila con esso il Governatore D. Sebastiano, a' venti di Maggio del 1637. vi trottò le cose de' suo nauigare al Giappone, lasciate al partire orrimamente disposte, hora al tornare stranamente turbate; talche, quasi più nulla sperandone, glà s'inducouo à ripigliarla via di Macao, e colà in mano de' Portoghesi; aspettare, quando à Dio forse in grado di consolarlo, e al Santo suo d'artenergliene la promessa. Questa tanto à lui improvvisa mutatione, onde, e per cui àuenisse, e i trattatich' alla inuolse, e l'esito, che poi hebbe, à chi gusta del vero, riuscirà di piacere l'intenderla tanto più, che vi si intramisciano cose, da trarne cognitione, e an-

*Trattati di
considera-
tione sopra
l'andata
del P. Mar-
cello da
Manila al
Giappone.*

maestramenti di non picciola utilità, nè v'è fo-
 no ad hora: chi ne habbia, ò risaputo, ò sottilto
 interamente al che fare mi conuenir fare vna
 poco addietro, fino à prenderbe il suo capo
 . Il passare al Giappone, non si era mai don-
 ceduto da' Generali nostri, altro, che metten-
 dosene in istrada per la porta di Macao, che
 s'attiene all' vltima di quelle Prouincie d' Ori-
 ète, ed è cosa de' Portoghesi. E se alcuni ven-
 tuarono per la via delle Filippine, ciò non fu
 altramente, che consentendolo i visitatori, ò
 Prouinciali del Giappone, mentre la via di
 Macao era chiusa, per lo diuerso uis fatto à
 Religiosi di praticarla. Perciò, quanti d'Eu-
 ropa s'inuiavano al Giappone, tutti faceua
 capo à Macao, e quiui, da' lor legittimi supe-
 riori aspettauano il quando, e il perdoue met-
 tersene in viaggio: e v'andaua altresì il Padre
 Marcello, tutto che haueua dal Generali vici-
 leschi vna calda raccomandatione al visita-
 tore Manuello Diaz, di spedirlo, quanto pri-
 ma al Giappone, se per Macao si poteua, per
 Macao, se non per le Filippine: ma cacciato
 da' corsali Olandesi, fu costretto à trauiarsi, e
 voltare à Manila, come già si è contato.

Quiui dunque, dou'era facile non che possi-
 bile il nauigare al Giappone, tanto sol che il

Go-

Governatore glielo consentisse, adoperò, feso
 ogni mezzo, e vi si trovò impetrarlo, e assai, e
 a compagnia che conducevasi, con parte idogli
 esser voto, di Dio, che si tirava tanto marau-
 gliosamente, e quasi solo a tal fine condotta a Ma-
 nila: e ne fu esaudito, e non di corfol di leggieri, ma
 con tanto piacere il Governatore stesso, che
 questo primo essertusse, che dou' egli avati era
 inesorabile a concedere quel passaggio, e ha-
 uer fatto publico bandendo le forche a maridar,
 che di colà tragittasse Religiosi al Giappo-
 ne (e in fatti, hauea prigione in ferri, per farlo
 impendere il Piloto che vi condusse quegli vit-
 timi del Sacro Ordine Domenicano, sul
 glorioso fine poco che si era accennato) l'ora,
 tutto cambiato in contrario, si diè a pregar
 caldissimamente il P. Gio: de Burras, Provin-
 ciale delle Filippine, di intercedere la viltà
 del Visitator del Giappone, e castigarli
 d'innanzi a sue proprie spese al P. Marcello, e
 i suoi quattro compagni a quel Regno; e ne fu
 compiaciuto: benchè di poi, per altre buone
 ragioni, la concessione somministrasse al solo P.
 Marcello, 169. in quibus totum finem di. 169.
 In tanto dunque mentre egli aspettava la
 morte de' venni necessaria a quel passaggio,
 tutto si diè ad apprendere la favella Giap-
 nese,

nese, sotto vn valente Maestro della medesima nazione: e siccome egli al Diaz, che in sei mesi di studio, n'era già tanto avanti, che intendeva, e ragionava, bastevolmente a poter confessare e partendo per la giornata di Mindanao, si condusse vn'altro Macao della medesima lingua, e paese, e proseguì ad apprendere, il che mi è conuenuto firmare così minuto, per mia giustificatione, se quando l'vdiremo in Nagasachi ragionar Giapponese co' Giudici, io non gliel rechetò al dono delle lingue, infuso gli miracolosamente da Dio, come altri ha creduto: e non è la prima, ò l'vnica cosa, che si vorrebbe emendare nella vita scittana da quell'Autore, con più affetto, che diligenza.

Hor percioche, se in Macao si risapelle, che egli passasse alor Filippini al Giappone, gli interessi del traffico, che perciò correrebbono di perdersi, tenerebbono à honore la Città, à cui solo che fosse il commercio col Giappone, non rimaneua nè doue altro arricchire, ne di che honorevolmente sustentarsi, egli, in partirsì i suoi compagni per colà, diede loro lettere per lo visitatore Mahuello Diaz, l'vna da potersi mostrare, in oue daua conto dell'esser rimasto in Manila, così ordinatogli dal

dal

dal Governatore, che disponeua in opera di servizio del Rè suo Signore; e fu l'impresa di Mindanao. L'altra segreta, in cui gli diuisua l'origine, gli aumentamenti, e'l fine del suo viaggio d'Europa in Oriente, e le ragioni; onde sters indotto ad accettare il passaggio da Manila, al Giappone; offertogli dal Governatore il quale anche, al medesimo P. Dinz scrisse due simili lettere pregandolo, ad approuar quell'andata; Souerchio lunga à volerla trascriuere intera, farebbe la lettera del P. Marcello: basterà qui recarne due particelle, degne di particolar consideratione, sì per loro medesime, come ancora per la corrispondenza che hanno con le cose antiche, e sono quasi di parola in parola trasportate dell'original Castigliano, nel comun nostro vulgare.

Credami, dice egli V. R. che grãte è la mia consolatione, dopo sì lungo, e pericoloso viaggio, di poco men che tre anni, vedermi tolto affatto l'unico contento, che ho potessi hauere in questa vita, di godere alcun poco di tempo della Santa conuersatione di V. R. e degli altri Padri, e Fratelli di questo Collegio: ma è necessario posporre alla mia consolatione il bene, e la consolatione vniuersale, che dal mio
rima-

rimanere si aspetta; supposto questa esser la
 volontà di Dio, molto chiaramente significa-
 ta per bocca del mio glorioso S. P. Francesco
 Sauerio, che tre anni fa mi rendette miracolo-
 samente la vita, come V. R. potrà vedere dalla
 narrazione del Miracolo, che le inuiò; e confermata
 da molte rivelationi del medesimo S.ato, fatti à
 grandi serue di Dio, e prima, e dopò, il detto
 miracolo; e finalmente suggellata con la ve-
 nuta, ed arriuò à quest' il sole, tante miracolosa,
 quanto il Signor Capitani Generale della Ci-
 na, e gli altri seco, le potran riferire, se le passo
 appresso.

Queste sono le ragioni, che m'hanno in-
 dotta à non resistere alla volontà del Gover-
 natore, e col fauor diuino, e con la protettio-
 ne de mio gloriosissimo Santo, sio animato, e
 allegro, tanto che già mi par' essere nella bea-
 titudine: e per quanto io mi posso persuadere;
 non per la mia meschinità, che sono un misera-
 bile peccatore, ma per lo miracolo operato
 in me, con tutte le sue circostanze, e di tutta la
 connessione, e rispondenza del mio viaggio,
 co' suoi notabili, e miracolosi auuenimenti,
 son più che certo, che *Dabitur miracabit
 Sanctum suum* in Giappone, con questo mio
 entrarmi; e che V. R. haurà almeno questa. col-
 sola.

solamente in sua vita, che è il P. Ferreira, come
 vn'altro S. Marcellino, nuoua martire glorios-
 sissimo in Nangafachi, alche in particolare vò
 con grandissimo anitho, zelo, e confidanza.
 Perché non posso persuadermi, che la venuta
 in persona di vn così gransanto dal Cielo, cò
 vna molto lunga tratta di marauiglie, e Mira-
 coli, che sono di poi successiuamente seguiti,
 non miri à vn fine molto alto, e non sia per ten-
 minare in vn dì in grádissima gloria di Dio, e be-
 ne di quella perseguitata Christianità, come
 già tutto il mondo lo stà aspettando. E quan-
 do bene io non facessi altro, che morire in cò-
 pagnia di detto Padre, confortandolo, e ani-
 mandolo, eò la particular protezione del mio
 gloriosissimo Santo, molto bene impiegato mi
 parrebbe il tutto. Ancorche questo è molto po-
 co, rispetto à quello, che mi prometto dal Sa-
 uore V. R. se lo pometterebbe, se io potessi hora
 dirle alcune particolarità, le quali non giunse
 mai à comprendere la relatione del miracolo
 nè mai penna le potrà friuete.

Quel che à me ne pare, è, che già sia molto
 da presso la tanto felice hora della pace del
 Giappone, e s'è che con molto mio trauglio,
 e forse anche tormenti. V. R. sia certa, che sia
 essere la volontà di Dio, il quale, hauendo da

co sua podestà al gloriosissimo Apostolo dell'India perche m'aiuti nell'esecutione d'essa, come chiaramente si vede, non può non proseguire in promuouero l'opera già incominciata, *Et Quod cepit opus bonum, ipse perficit*, con la temporale, e spiritual mutatione dell'Imperadore del Giappone; di che già hò molti, e molto gran pegni: e così vò con tal traccia, che ancorche mi prendan subito, non potrà lasciari di condurmi alla presenza dell'Imperadore *Sapienti pauca*. Non dico altro in questa materia. Solo la priego à render co'Padri gratie all'autor d'ogni bene, che sia stato seruito di mirar co'suoi occhi di misericordia, quella Chiesa tanto perseguitata: e à prendere, con tutti i Padri, per Auvocato di questo Collegio, e delle sue missioni, il gloriosissimo P. S. Francesco Sauerio, tanto possente in Cielo, e così manifestamente eletto da Dio Proctore dell'India, e in particolare del Giappone.

Fin qui egli di Manila, a' ventidue d'Ottobre del 1636. Siegue poi à raccomandare la spedizione de' compagni, per i quali in vn'altra sua di Gennaio seguente, scritta al medesimo P. Diaz promette (come altresì loro hanno fatto) d'iniuar dal Giappone Legno, e
ma,

marinai à posta, à raccogliarli segretamente,
 l'anno appresso, cioè il 1638. da certe isolette
 colà vicine, alle quali si douerebbono iniuare.
 Dal che anco si può veder chiaro, quanto lun-
 gi dal vero vada quel medesimo, che hà scrit-
 to, hauere il P. Marcello predetto che in giun-
 gere al Giappone, sarebbe preso, e martiriz-
 zato: attribuendoglielo, non à conghiettur-
 ra, mà à profetia; montri'ei di sè parla tanto
 altramente, cioè con presupposto d'esser colà
 in Giappone viuo, e libero, almeno un'anno
 intero, da poi che vi fosse entrato. Queste
 lettere del P. Marcello, e l'altre del Governat-
 tore, e del Prouinciale delle Filippine, e del
 Rettor di Manila, che tutte erano del medesi-
 mo argomento, recate al P. Manuello Dias
 visitator del Giappone, vecchio di grande
 sperienza, virtù, e senno, mezzo il maffero à
 consentire al P. Marcello il passar da Manila
 al Giappone, sì veramente, che ciò fosse, come
 gli era presupposto essere, segretissimo, non fa-
 puto, non imaginato da niuno: altrimenti, la
 Città di Macao, il cui traffico pericoluaua, ne
 haurebbe di gran lamenti, e giusti con esso
 lui, legitimo Superiore del P. Marcello, che
 non si presumeua fosse per nauigar di colà al
 Giappone, senza il suo, almen tacito, consen-
 timento.

Q 2

Mà

Mà quanto al segreto, il fatto andò tutto
 altramente dalle promesse: perocchè i Portoghesi
 venuti di Manila su la medesima nave
 che i compagni del P. Marcello, i quali portar
 on le lettere, onde che se l'hauessero, diuulga-
 rono, ch'egli s'era rimasto colà, solo a fin di
 craggiarsi al Giappone, col primo muouer
 de' venti, che portano à quella volta. Conciò
 gl'interessati nel traffico, che sono più di quel
 popolo, e i grandi, intimoriti, mandaronò
 far loro protesti, e doglianze al Visitatore: e
 questi, chiamò à consiglio i Padri di maggio-
 renza, e autorità di quel Collegio, e fra gli al-
 tri, il P. Pietro de Morescon, tenerissimo della
 Christianità Giapponese, in cui seruigio ha-
 uea faticato più di venticinque anni, A' questa
 lesse distesamente le lettere, e propose la do-
 manda, e le ragioni del P. Marcello, del Go-
 uernatore, e degli altri: e messone il risolvere
 à partito, tutti i voti furon concordi; al no,
 per le contrarie ragioni, che ni si allegarò-
 no; e il Diaz le inuidò al P. Marcello, inuitando-
 lo à Macao, d'onde, quanto il più tosto fosse
 possibile, senza altrui danno, nè offesa, l'innie-
 rebbe al Giappone. Così dall'vna parte, e
 dall'altra, si giudicaua in cōtrario, con buone
 ragioni, ed ottima intentione d'attenerli al

me-

meglio: ciò che non potè oltre à ammettere, e
 di continuo auuiene, eoiandio, fra Santi, &c.
 Notabili sono singolarmente alcune particolarità della lettera del Vilitatore in risposta
 al P. Marcello: e prima, che quanto al condun-
 re à morir per la Fede il Ferreiera rinnegato,
 erandarno il presumerlo, e ne dice molto fo-
 damente il penche se riuca vero. Il P. Mar-
 cello, già preso, si vide vn̄ sola volta nel pa-
 lagio della Ragione in Nangasacki sparlò
 sopra vn̄a cotale lettera d'vn̄ Cavalier Casti-
 gliano, di che quegli besaminò, nè del rauer-
 darsi, e tornare à coscienza, non che a' tormer-
 ti, e alla morte in ammenda del fallo, o punto
 nulla gli potè ragionare. Poi seguitò Diaz à
 pronosticargli, che egli in Giappone non hau-
 rà quello spazio di tempo che immaginua: e
 vedrem di quà à poco, che ancon questo ma-
 neri. Finalmente, Nella grand' onfianza che ha-
 uia nella protection del Senato, ond'era, si
 prometteuene la temporale, e spiritual nutu-
 tione dell'Imperadore del Giappone, e la pa-
 ce di quella perfognata Christianità, così
 appunto gli scrisse: Quanto alla speranza,
 che V. R. ha in S. Francesco Saverio, e in'egli
 gouerni, e guidi eccelsa sia andata, e che sia
 per

per hauermè da Dio buon successo, mi persuado, ch'ella ne tenga buon pegno: perche i serui di Dio han delle reuelationi, ancorche di poche cose: di molte, non altro che ispiratione, ò buoni pensieri. E già che il Santo è sceso di Cielo in terra in gratia di V.R. e l'hà fatta venire à questo Oriente, par certo, ch'egli non l'abbandonerà. Mà si può ben giudicare, non operarfi prudentemente, fondando sù queste speranze tanto incerte il passare al Giappone, di che son certi i tanti, e così graui inconuenienti, che ne prouengono; in danno del seruigio di Dio: e la conuersion de' Gentili, ancorche sia cosa diuina, non perciò esclude il reggerfi con prudenza humana, di cui sola essi hanno necitiasè questa anche poca: tal che il nostro entrare, e dimorar fra' Gentili, noi nol possiamo fondare in sole ragioni soprannaturali, mà dobbiamo altresì gouernarlo con buon discorso humano. E la sperienza ci hà più volte mostrato in questo Oriente mancar buon successo ad imprese diuine, perche loro mancò buon consiglio humano. Perciò io son persuasissimo, non conuenire in niun modo, che V.R. passi al Giappone per questa via di Manila, e quanto il più posso, le raccomando di venirsene à questo Collegio: il seguente Ottobre.

Così

Così egli di Macao a' sedici d'Aprile del
 1637, della qual lettera truono per autentica
 testimonianza del P. Manuello Coeglio ch'ella
 non giunse à Manila, che già il P. Marcello
 n'era partito. E Iddio che hauea disposto di
 coronarlo in Giappone con la gloriosa morte
 che vi sostenne, seppe anche ordinarne il mo-
 do sì fattamente, che la gratia, che à lui si fa-
 ceua, non si volgesse in disgratia de' Portoghe-
 si; nè per sua cagione si distiogliesse il lor cò-
 mercio col Giappone. E ciò apparue si ma-
 nifesto, che trouandosi appunto nel tempo
 della sua prigionia, e nell' hora del suo suppli-
 cio, sei loro grosse navi nel porto di Nangasa-
 chi, cariche, à quel che si scrisse di colli,
 d'oltre à vn milione, e mezzo trà in danari, e
 in mercatantie, non fù loro perciò data mole-
 stia veruna al presente, nè interdeto il traffi-
 co in auenire. Vero è ancora, che come i cò-
 sigli di Dio in dispensar le sue gratie, quante, e
 à cui liberamente gli pare, sono impenetra-
 bili, etiaudio a' Santi huomini, oue egli lor nõ
 riuoli, probabilissimi, mà non infallibili sono
 i giudicij che ne fanno, tanto di sè, come d'al-
 trui; ond'è loro alcuna volta auenuto di tras-
 vedere, e ingannarsene ve ne hà degli esempi,
 etiaudio nelle diuine scritture. E così anche
 fù

128
fù del P. Marcello, cui hauendo il Re Chiamato d'Italia in Giappone, senza vola da lui altro, che la spontanea oblatione della sua vita, e dargliene in premio la corona, nõ gli succede fatto il vederui l'Imperadore, il sanarlo della lebbra nel corpo, e dell'infedeltà nell'anima, e tornare in pace quella perseguitata Christianità: ch'erano suoi desiderij, e sue speranze tanto in lui ferme, quanto ragionuolmente fondate sopra ottime conghietture.

Hor poscia che il P. Marcello tornò dall'impresa di Mindanao à Manila, vi trouò i Superiori di quella Prouincia, e Collegio, e altri di grande autorità lasciariui al partire fauoreuoli alla sua andata, hora persuasi dalle giuste opposizioni di que' di Macao, sì contrari, che diedero à considerare al Governatore D. Sebastiano vn foglio di ragioni onde non parea cõuenire, nè à lui inuiarlo di colà al Giappone, nè ad essi con sentirglielo, contra il volere del suo legitimo Superiore. E ha verità le ragioni addotte stringeuan sì forte, che rendono il Governatore, di così determinato che prima era dubbioso, e perplesso, nè per due di, che si fece à pensarui, potè mai con pace risolversi à riuolere, nè à disuolere l'andata.

Mi

Mà alla fine, mosso, disse egli, sensibilmente da Dio, fermò che andasse; e tale ancora fu la risposta che ne inuiò al Prouinciale, accompagnando l'ambasciata con vna sua lettera, la quale, perche chiarisce, e giustifica alcune cose, da non douerne rimaner dubbio, m'è paruto conueneuole registrarla.

Grandemente m'affligge, dice egli, il vedere sconcolato il P. Marcello Mastrilli, massimamente da che è tornato, e hà trouato i suoi compagni partiti già per Macao. Supplico V. R. quanto più caldamente posso à dargli licenza di profeguire il suo viaggio al Giappone, e consolarlo in cosa, ch'egli tanto desidera: peroche altrimenti, senza vna, io non gli posso mantener la parola datagli, d'innuaruelo con tutta la conueniente commodità, e con ogni possibile segretezza: il che tutto dal canto mio sarà all'ordine in frà dieci, ò dodici giorni. E quanto mi si dà à conoscere, io non veggo, che fino ad hōra si sia concertato niun altro viaggio, con più prudenza, e miglior disposizione, à ottenere il fine che il P. Marcello desidera. Ben sà la P. V. quanto egli m'habbia obligato in questa vltima impresa di Mindanao, della quale hò data parte à S. Maestà, e son fermamente persuaso, che Iddio per i me-

R

riti

riti di questo Padre, m'habbia conceduto la vittoria: ed io mi stimo obligato à procurare, ch'egli sodisfaccia al voto, che già fece à S. Francesco Sauerio. Per tanto, V. P. si disponga à dargliene sì fattamente licenza, che nè in casa, nè di fuori vi sia chi glie la contrasti: perche mai non mancano à distornar le imprese del seruigio di Dio, ragioni di buona apparenza, e nel di fuori molto prudenti: e s'io nel portar la guerra à Mindanao, nõ mi fossi retto col mio proprio parere, e con l'inspiratione di Dio, me ne farei rimasto, con perdita del seruigio di Dio, e del Rè V. Paternità non mi dia questa sconsolatione, e non m'affligga, come stà afflitto il P. Marcello; e non metta impedimento al feruente amor mio verso lei, e la sua Religione, col negarui vna tanta giusta dimanda: hauendo io ordinate le cose per modo, che non ne seguiranno i disordini, che altri temo. Io hò gran confidenza in Dio, che hà condotto il P. Marcello à queste Isole tanto fuori del suo viaggio, perche m'aiutasse nell'impresa di Mindanao, che il condurrà, e ordinerà le cose, sì che riescano di suo gran seruigio: e à me, per hauermelo aiutato, perdonerà i miei peccati. Nè sopra ciò mi distendo in più parole, bastando à V. P. il sapere, che poche altre cose

se hò mai domandate con maggiore affetto di questa. Così egli, a' due di Giugno: nè più oltre si disputò.

E già si era, in luogo lungi dal publico, e per mano d'artefici Giapponesi, lauorata segretissimamente vna Funè (così chiamano certe barchette manesche, foggiate in maniera particolare, e propria del Giappone) la quale si douea caricare sopra vn Ciampàn, che è legno assai maggiore, e con esso il Padre Marcello, per quattrocento leghe, com'egli dice, montar nauigando da Manila fino in veduta al Giappone, per l'altura propria di Macao. Quiui metteran la funè in acqua, e dato volta il Ciampàn per Manila, il P. Marcello, sopra essa profeguirà diritto à prender Meaco: riparandosi in porticelli capeuoli fol di barchette, e da non hauerne sospetto: e intanto alcuno de' Giapponesi che conduceua, scirà in traccia de' Padri, se alcun vene haurà colà intorno, e procaccerargli riconero, è nascondiglio: che tra' Fedeli non mancherà chi gli ne sia cortese à qualunque suo rischio.

Questo, dopo altri al quato diuersi, hò di mano del Padre Marcello, esser l'vltimo ordine che si diede all'andata, otto dì prima di mettorli alla vela. Mà percioche le Filippine discorreuano

del Giappone, quanto da lungi, tanto lungi dal vero, il diuifar. colà in mente, e il poscia auuenire in su'l fatto, non si risposero, come vedremo. Hor quanto a' Marinai, che guiderebbono la funè, questi erano otto, ò nove Giapponesi, dispostissimi à morir feco per la confession della Fede, mà non dimeno pagati di quella lor carità, e ben caro, cioè mille cinquecento scudi. Trà questi, dice il Padre Marcello, due singolarmente ve ne hà, molto pratici del paese, e vengono senza obligatione, e con animo di dar la vita, offerédosene occasione: e l'vn d'essi era de' principali nella corte di Iendo, venerabile per l'età, stato à Roma, e nella nuoua spagna: hora torna al Giappone, puramente per zelo della nostra Santz Fede: huomo sagace, di molta sperienza, e senno che certamente par cosa ordinata dal glorioso P.S. Francesco Sauerio, di cui anche egli porta il nome. Così egli. Mà di lui, e degli altri lontano dalla morte valenti, e da vicino codardi, l'esito fù come vedremo, renderfi al primo timore, e abandonar la Fede.

Restaua à trouare vn piloto pratico di que' mari: nè s'hebbe à penar nulla cercandone: così subito venne in mente al Governatore quel condannato alle forehe, per la cagion

gion che dicemmo . A' lui dunque scambìo la morte nella fatica di quel viaggio, anzi, dou'egli mettesse in Giappone il P. Mareello segretamente, gli si obligò con promessa di nominarlo al ritorno Piloto maggiore per lo primo viaggio al Messico; il che egli accettò con rendimento di gratie . Finalmente, perche non dar che dire in Manila di quell'andata, contra il general divieto fattone à Religiosi (benchè non pochi ve ne passavano furtivamente, e con proprie navi) conueniu nasconderla, e far sombiante d'inuiarlo tutto altroue, il Gouvernatore mandò sparger voce, che lo spediuà alla Cina, e il mandò mettere in habito alla Cinese, e accontarsi per iscrittura con vn piloto Cinese, nella cui naue, già in procinto di vela, entrò accomiatandosi pubblicamente da ognuno: mà nel pien della notte, prima che la naue salpasse, vn Cavalier Castigliano, confapeuole, e d'accordo, nel tolle, e segretissimamente il condusse à nascondere in vn suo podere, fino à tanto, che il Ciampàn (che anch'egli hauea dato voce di navigatore alla Formosa) fosse in assetto di mettersi in viaggio.

E già fornito di quanto gli bisognaua, e presto alla vela per lo spuntare dell'alba, à

mezza

mezza notte, il Governatore trauellico, venne à dare al P. Marcello l'ultimo addio. Benche, sapendo, che in sodisfare à quel debito, il suo grande affetto, e il dirotto piangere che farebbe, non gli consentirebbono il potere esprimer parola, e pure hauea che dirgli cose, che gli erano sopra modo à cuore portogliele in iscritto: e al primo farglisi innanzi, e dargli l'ultima abbracciamento, feguendone quel che hauea preueduto, delle troppe sue lagrime, gli diede à leggere il foglio; in cui fra l'altre particolarità espressive dello smisurato suo amore, gli diceua, che del douer S. R. riuscir matire in Giappone, ne hauea pegni sì certi, che punto non ne dubitaua. Pertanto, pregarlo di commetter colà ad alcun suo confidente Christiano, la cura di rubarne il corpo, e inuiarglielo à Manila: e impegnasse la sua fede, ch'egli il ricomprerebbe sei mila scudi, e più, se quegli più ne volesse. Questa essere la mercede, con che si terrebbe da lui per ottimamente ricompensato dell'amor suo, e pagato di quest'ultimo, e tanto à lui caro seruijgio, d'inuiarlo al Giappone. Disse egli di poi al Prouinciale delle Filippine, che hauntolo, ne disponea far quattro parti, ed arricchirne d'vna la compagnia in Roma, d'vn'altra il Rè suo

fuò Signore in Madrid, della terza Napoli, il rimanente mandarlo alla sua propria terra, in cui era il Sepolcro de' suoi maggiori, e quiu fabricare alla compagnia Chiesa, e Collegio.

In tanto amore, e stima hauea quel fauissimo Caualiere il P. Marcello: la cui morte non aspettò, per mostrarglisi solo allora liberato del suo: ma montata la spesa di quel viaggio, con tutti i suoi prouedimenti, alla somma d'oltre à tre mila scudi, egli glie ne fu cortese de' più; e bisognando, il farebbe stato di tutti: ma ne vollero anche altri venire à parte, offerendo al Padre, chi catena, e chi bottoniere d'oro di gran pregio, e d'inspinto lauoro, perche in poco viluppo hauesse da portar seco il valore di molto. Partito il Governatore, si venne il P. Marcello à mettere occultamente nel suo Ciampàn, già ottimamente armato cò matinau Spagnuoli, e paesani, oltre à gli otto per la funè; e apparita l'alba de' dieci di Luglio, in venerdì, fece vela al suo tanto desiderato Giappone.

LVNGO, e pieno di gradi infortuni, fu questo vltimo scorcio di mille miglia, e più, che gli restauano à fare, sino al termine de' suoi viaggi: scrisse egli medesimo, che venti giu' furonfi,

Và al Giap.
pone: v'è
preso, es-
aminato, ter-
minato in
più manie-
re, e condan-
nato alla
Polla.

ne

ne mare più implacabile nõ hauea fino allora incótrati: nè adò forse ingánato à credere, che quella fosse tutta opera del Demonio, e gli vltimi sforzi, per distornarlo da quell'andata, se altrimenti non poteua, annegandolo in quel mare: onde anche egli predisse al piloto, e a' marinai, e riuscì vero, che in tornandosi à Manila col Ciampàn, haurebbono vn tranquillissimo nauigare; percioche non porterebbono lui, contra cui solo s'armauano quelle tempeste: la più horribile delle quali gli si ruppe addosso lungo l'Isola, che chiamano la Formosa, doue solo era voce in Manila, che il ciampàn s'inuiua: e tanto fù il rrasuiarsi, correndo sù, e giù in preda del vento, poi, quello spento affatto; il rimanersi in calma, che alla fine, l'acqua si consumò, e maggior de' passati, era il presente pericolo, della sete. Mà Iddio, come à gli altri della tempesta, riparò anche à questo, e piouè in tanta abbondanza, che basteuolmente le ne rifornirono.

Giunti à veduta del Giappone. gittaro no il guscio della funè in mare, e armatolo vi salì il P. Marcello, e gli otto suoi Giapponesi, e proseguirono il viaggio: e al medesimo tempo, il Ciampàn diè volta in verso Manila. Hor le cose, che di quì sieguono a contarsi, peroche non

non tutte s'ebbero da testimoni di veduta, ma certe di loro s'intesero dalla voce, che ne correua, varia, e com'è solito doue molti ragionano d'alcun fatto, vario anche è stato lo scriuerne: ond'io quel solo riferirò, che dal conuenire in esso le narrationi venuteci di colà, m'è paruto da non douersene dubitare: lasciando al rimanente il luogo che gli si dee, per quando, con più testimonianza d'accordo, e con giuridico esame, se ne chiarisca il vero.

Egli dunque, a' dicennoue di Settebrè, ò in quel torno, fù alle maritime di Satzuma: indi voltosi à Levante, costeggiò Vosumi, e poi più alto, Fiunga, nelle cui spiagge, al secondo porto doue diè in terra, preso da' paesani in sospetto di forestiere, come bene il mostrauano le fattezze, auuegnache l'habito fosse di Giappone, n'ebbe addosso vn branco, e ne faceuano inquisitione, se non che egli se ne riscattò con denari: e senza quivi punto indugiare proseguì oltre all'incerta, perchè non eraoue gittarsi, e non cader subito in mano a' rinnegati, ò idolatri. Nè andò guari lontano, che il prese vn ragione, ol sospetto, se que' barbari onde s'era riscosso gli terrebbono fede? e indouinando che nò, smontò dalla fune in terra, e con vn sol Giapponese natiuo di colà, intor-

S

no

no per nome Andrea (ed era vn de' lebbrosi cacciati in esilio à Manila, come addietro contammo) andò à mettersi dentro terra in vn bosco, lasciando gli altri nella fune, à cercar non sò ben se ricouero à lui, ò più tosto ventura, e scampo à loro stessi.

Intanto, colà nel porto di Fiunga, onde gli era partito, corsa da vno à vn altro la voce, d'vn forestiere ricattatosi con denari, il Governatore, saputo lo, e insospettitone, spedì battendo in caccia della fune, vna mezza fusta, ben armata à rematori, e soldati, e sopraggiuntala, domandarono à que' meschini, chi fossero, ed onde? Dissero il vero, che Giapponesi, e il falso, che di Satzuma; nè s'andò più in parole, e à Satzuma furono rimenati, à farli colà riconoscere da' paesani: mà indarno, perche quanto più se ne cercaua, tanto più chiamano menzioner, onde esrichi di mille oltraggi, furono presentati a' Governatori di Nangasacki, dou'era il supremo tribunale dell'inquisitione contro a' Christiani, e questi già il pareuano, al non hauer appesa in sul petto l'immagine dell'Idolo, nè il marchio della setta à cui s'erano dedicati, come dicemmo hauerne il Xongun fatta legge, per subito riconoscere i Christiani. Mess' à tormenti, non ressero; e

confessarono, prima vn pò torbido, poi maggiormente premuti, chiaro, e vero, onde venivano, chi portauano, la tale spiaggia dou'era smontato in terra, l'habito, le fattezze, e costali particolarità da rinuenire il P. Marcello: nè più fedeli à Dio, che à lui, rinnegarono: trattone (se pur fù vero) vn solo, che moti ne tormenti.

Con questi loro indicij, corsero, spedite da Nangalachi in gran numero, spie à rintracciarne, e soldati à condurlo; nè però, per domandare, o cercar che facessero, ne trouaron vestigio per alquanti di; fin che v'anc lor veduro: e là lottano vn fumo, che salua d'entro al più folto d'vn bosco, e ne insospettirono, e vi trassero alla ventura: nè indarno, che appunto quiui il trouaron inginocchiato, sotto vn pouero coperto di frasce, in profondissima oratione: e come poi riferirono, in vna tal maestà, e bellezza di volto, chiara cosa più che humana: tal che attoniti, e riuertenti lo stauano riguardando, come à ciò solo fosser venuti: fin ch'egli riuoltosi loro, e facendosi delle braccia croce in sul petto, Figliuoli, disse, eccoti vostro: accostateui, e prenderemi il che mentre fanno con rispetto insolito à costal gente, tremò là terra, e quiui, e per tutto intorno à

gagliardissime scosso: accidente, nol niego, di che il Giappone è solito di patire, mà creduto da quanti ne scriuono, per commun sentimento, ordinato da Dio, per mettere in più veneratione il suo seruo: massimamente che il medesimo si rinnouò di poi nell'atto di tagliargli la testa: onde pare che fosse cosa del Cielo, per far più memorabile il suo morire, segnandone, con quel risentimento della terra, il primo, e l'ultimo punto, del prenderlo, e dell'occiderlo.

Legato, e preso in guardia da dugencinquanta soldati, fù condotto à Nangasacki dou'entrò in porto à cinque d' Ottobre; e quindi diritto al tribunale de' Governatori, e Giudicò, à farsene il primo esame. Dimandato, ond'era naturale, e da che parte venuto, se da Macao, se d'altròde: à che farsen Giappone? anzi, perche pur venutoi, nulla curando le leggi del Xangun, che si strettamente il diuertano à Religiosi? ripigliò, o à niascuna domanda per ordine sodisfece.

E quanto à Macao, ch'era il punto pericoloso al commercio de' Portoghesi, nõ che esset egli venuto da quella Città, che ne anche hauea veduta: mà d'Europa all'India, quinci à Malacca, poi à all'Isle di Luzon, e di colà al Giap-

Giappone: tutto à questo sol fine, di presen-
tarsi all'Imperadore, e sanarlo dell'antica sua
lebbra, e mostrargli la vera, e l'vnica via del-
l'eterna salute per l'anima, come ambasciador-
re inuiatogli specialmente dal Santo suo Pa-
dre Francesco Sauerio. A' cotal nome, vn
de' Giudici, à cui era incognito, matauiglian-
do, e chi è, disse, costo Sauerio che vi manda
suo ambasciadore, à egli, il primo, che portasse
il conoscimento, e la legge, del vero Iddio à
questi Regni, e predicouela, e altroue, e in
Bungo al Rè, che di poi credette, e visse, e mo-
rì Christiano. Memorie antiche d' almeno ot-
tantesi anni eran queste: onde oppostogli, co-
me vn morto, qual già douea essere il Sauerio,
hora l'inniasse con ambasceria al Giappone:
Morto egli è, soggiunse il P. Marcello, quanto
alla vita presete, ch'è temporale, ma nell'eter-
na su in Cielo, vive immortale, e beato. E che
cio sia, posso faruene indubitata fede io mede-
simo, che tre anni sono il viddi, egli parlai, quã-
do egli venne dal Cielo à tornarmi in vita, e
in perfetta sanità, dall'estremo punto di mor-
te, in che io era: e veggendoli per la nouità at-
tenti, e con aspettatione di saperne il come,
fatosi da capo, racconto loro il miracolo suc-
ceduto in Napoli: il qual finito, si offerse à dar-

ne loro à leggere la narratione , stampata in più lingue, e mostrar l'effigie del Santo, nel medesimo habito di pellegrino , in che à lui era comparso ; e questo era il quadro già più volte ricordato in Lisbona , nel viaggio delle Filippine, e nell'impresa di Mindanao . La serenità dell'animo in questo dire, e l'incoparabile sua modestia , oltre alla grandezza delle cose , non affatto discredute da gli vditori , e v'è ancora chi scrisse, l'hauerlo essi veduto al primo entrar che fè loro innanzi, luminoso nel volto, e disse i Giudici à dir fra loro, Questo essere huomo giusto, e Santo, nè paria lui hauer veduto niun altro : e increscer loro della sua vita ch'era venuto à perdere in Giappone, ingannato da que' ribaldi , che ve l'haueran condotto .

Poi fatta questa piccola parte d'huomini, ripigliarono quella di fiere , e a lor ministri il diedero à tormentare senza niuna pietà , con vn nuouo genere di Sarunga , e con l'infondimento dell'acqua . Quella fù sbarrategli, quanto più largo si può, con vna trauersa, le gambe, legargli i piedi à due fini pendenti d'alto , e assai fra loro lontane : poi gitar lui , così capouolto; intorno à se stesso, e rattorcigliare insieme le funi , facendolo salire alto , fino à più

non

non potesse, allora lasciarlo calar giù à piombo, con tutto il peso del corpo, e con vasi presto girare, per lo velocissimo svolgersi delle funi, che non si può ribauere il fiato, ed è vn'agonia di morte: e peggio allora, che finito di scendere, entra col capo fin sopra le narici tuffato in vna gran conca d'acqua, affine che coll'attrarre con forza lo spirito, attragga insieme l'acqua, e nondimeno, coll'infrescargli il capo, si ribabbia vn poco dallo smarrimento de gli spiriti, e debilità del celabro, cagionatagli da quella precipitosa vertigine, e così poter proseguire à tormentarlo, e non l'uccidere. Di cotali tratti, ne diedero al P. Marcello in gran numero, finite le quali incominciarono l'altra: pero che distesolo, e legatolo sopra vna come scala à piuoli, gl'infusero l'acqua, coll'imburo messogli giù per la gola, tanto che più non glie ne capera nel ventre: poi ne la spremettero, premendolo, nella crudele maniera che già più volte hò descritto, fino à fargliela schizzar fuori, non che altronde, mà fin dagli occhi: con tanta violenza, e foga, che tira seco il sangue. Così votato, riempirlo: e di nuouo premendo votarlo, fino al rimanerne più morto che viu.

In questi due tormenti passo al primo di e

vel

vel tornarono l'atro appresso: se non che do-
 pò le tratte della Surunga, venutosi all'acqua,
 non glie la infusero come hieri, mà similmen-
 te legatolo, glie ne versarono sù la faccia più
 di quattrocento catini, con vn tale affrettarsi,
 e spasseggiar di que' manigoldi, ben pratici
 in quel mestiere, che non framezzando nè po-
 sa, nè momento trà il finire dell'vno, e l'rico-
 minciare dell'altro, non si può respirare, se non
 trahendo con grandissima pena, poco d'aria, e
 molto d'acqua: oltre all'impeto, e al freddo,
 che anch'essi tormentano la lor parte: e il P.
 Marcello già indebolito dallo stratio del dì
 antecedente, vi s'uenne, e se non si rimanen-
 nano dal più tormentarlo, moriuà. Poi rin-
 uenuto al quanto, scusò quella sua debolezza
 appresso i circostanti: dicendo, che come Re-
 ligioso, non era alleuato delicatamente, mà
 pur come huomo, non lasciava d'essere della
 medesima natura che gli altri: nè la gagliardia
 del corpo è tanta, come il vigor dello spirito,
 onde non può sostenere tutti i tormenti, à che
 questo, per desiderio di patire, l'espone.

Compiuto lo stratio di quel secondo dì, il
 ricondussero alla prigione, anch'ella per se
 medesima penosissima, e con que' trattamenti
 da cane, che colà è uso di fare a' condannati
 per

per la crenza, e per odio del Xongun. In que-
 sto stare, i suoi compagni, già furde principio
 rinnegati, chiesero, o n'habber gratia del Go-
 vernatori, di riuocerlo, e parlargli. Ve teneu-
 duffe il proprio loro interesse, temendo, che
 non hauer egli, esaminandolo, confessato, qua-
 to essi, i Giudici, sospettati di froda, li rimette-
 rebbono al martoro. Perciò il pregauano à
 ridir tutto, perche essi già l'habbano detto, e re-
 dimerli da' tormenti, a' quali, non potendo
 più reggere, hanno appostato: fallo Id-
 dio, quanto lor ne doler, e se ne vergogna-
 uano innanzi à lui. ~~Il re, che è il Padre, è un re, che per
 detto, non ha mai detto, non ha mai detto,
 re, con gli occhi in terra, dicono, vi ha
 senza mai dir parola, nè potere altro, che per-
 gere. Alla fine, ripresili agramente, e se
 de manata, non à lui, mà à Dio, gli elio
 confidre in lui, e riconfessarla, se lui, prima
 con le lagrime, poi col fanghe vna si gran
 macchi: e sicuratili di non douer loro effe-
 dannoso, li rimandò, che poi auenisse di loro,
 per le contrarie cose, che se ne contano, me-
 glio è dire che non si sa. Mà quanto al sospet-
 to de' Giudici, essi l'habbano, non della con-
 fession loro più ampia, mà di quella del Padre~~

T

Mar-

Marcello affai più ristretta onde fatto sol ricondurre avanti, brauamente il minacciato no, di farne horribile stratio, se non ridiceua il tutto: al che egli altrettanto generosamente venissero i nuoui tormentatori, e nuoui, e maggior tormenti: seruire egli à vn Dio, possente à dargli virtù da sostenerli, e da vincerli.

E quanto al dire, hor che non era per nuocere à suoi compagni, tutto spontaneamente direbbe. E ripigliò da capo tutto per ordine il suo viaggio se esser venuto colà da Manila; non inuiatoui da quel Governatore per interesse humano, ma portatoui dal solo suo desiderio, di vedere, sanare, conuertire alla santa legge del vero Iddio il Xongun, e se tanto potesse, tutto il Giappone. Per lo qual fine, auugnache senza effetto, se gli auerrà di perder la vita, qual più cara, qual più desiderabile gratia può egli hauer dal suo Dio? Dunque consolati, (disse vn de' Gpuernatori) che haurai quel che desideri: Morte non te ne falla; stanne sicuro, ch'io te ne dò pegno la mia parola. Mà con che medicine presumeui tu risanare il Xongun? Herbè à ciò ben possente hò io meco, ripigliò il Padre, e soprattutto; vna poluere di virtù prouata oltre à quanto possa

possa sperarsi da non semelio curano. Que-
 ste erano le reliquie di S. Francesco Saverio,
 donategli in Goa, dalle quali, in quella sua
 grandi speranze che dicemmo, hauea forma-
 to, e non sò che altro, pallottoline à maniera di
 pillole, se ne prometteua, nella sanità del
 Xongun, quel che tanto desideraua. Aggiun-
 se dell' effigie del medesimo Santo, che seco
 haueua: la portauer nel tempio d'alcun loro
 idolo, e ne vedrebbon prodigi se quando non
 non vi sia stato possibile fare della sua vita,
 che non gliel diamo à prouare. Ma non fu
 voler di Dio, che se non venisse à proua.

Quagli, che si uenero in basso, e lo sò altre
 parole, gli d'esse, che non si uenero in basso,
 dove non s'haueua che molto prodigi, anzi à
 sofferrir tormenti, e senza punto più indugiare,
 seguirono il fatto alle parole. Cambiò l'at-
 que de' manigoldi al luogo à ciò deputato, vi
 non si fece, e farsi, che vi si uenero in basso
 tre ordinatogli di spogliarsi ignudo, poiche
 vide, che si faceuano à straziarlo con essi, in
 parte, che all' honestà s' discantauano, recatosi
 in un sembianza grandissima, così dunque disse,
 fra Giapponesi, e santo mandandoli, e fuggi
 della ragione, non r'è sino con oscurando, ò
 magia dell' honestà, nam rispetto alla natura

Manca uideue altro tormētarmi; che doue ne
anche i più barbari metton mano , etiaudio
con gli animali ? Non mi sottrago hora da
quello, ch'io da me stesso son venuto à cercare
in Giappone, in fin da capo il mondo . Stratia-
temi : fate di queste mie carni quel peggio ,
che far potete ; ve le offerisco , e ve ne haurò
gratia ; mà si uai in riserbo quello , che offen-
dendolo non vi rende più forti al vincermi , e
ve ne torna infamia .

Il disse in atto di tanta autorità, che fece de-
sistere i manigoldi , e arrossar di vergogna
quel barbaro , che soprantendena all' eseca-
tion del supplicio ; e gliel cambiò nell' altro ,
d'infondergli l'acqua nel ventre : il che soffer-
se costantissimamente : mà ne uscì, che appena
gli si teneua lo spirito, tanto era languido, e fi-
nito di forze , onde già più non si arrischiaro-
no à tormentarlo , per non acciderlo ne' tor-
menti . Anzi, perche più durasse penando nel-
la lunga morre, à che già l'haucano destinato ,
il lasciarono quietare, e rimetterli per alquan-
ti di nella prigione : dopò i quali , vna sera gli
mandarono denuntiare per vn lormello , che
per lo seguente dì s'apparecchiasse à morire .

Giubilò à questa noua il Sant'huomo, e gli
si vide nel suo volto , e nelle affettuose parole
che

che disse fra Padre, dolendosi, di non auer
 nulla, con che rimertare vn sì caro suo bene-
 fattore; come ch'egli portaua l'annuntio della
 gratia da lui tanti anni desiderata, e cerca con
 vn sì lungo viaggio. Poi dimandollo, e di che
 morte? E quegli, che della Fossa, penosissima
 sopra ogni altra: alche il P. Marcello disse le
 parole di Christo, *Spiritus quidem promptus est,*
caro uero in infirma: per recatosi vn poco in se
 stesso, ripigliò, la Fossa, non farà che per tor-
 mentarmi; perche hò à morire di scimitarra:
 il che poi si riseppe per confession del medesi-
 mo che l'vdi.

QUEL l'ultimo stato della sua vita, gli pas-
 sò tutta con Dio, e con la sua misericordia, e spiro
 rito, oltre à quanto si può produrre. Le guar-
 die, che conforme alle stile di colà, il vegghia-
 uano, ne viddero cose nuove, e tali, che tutte
 non scemero de' Governatori contrabbati,
 diceuano, che raggiugnerebbono gran mara-
 uiglia: e pur vi fu alcun d'essi, che coffe à dar-
 ne lor parte, non senza infinito loro stupore,
 venendo alla carcere, e veggendolo sospeso
 in aria per alcuni, e inuoluto. Fatto il Merco-
 ledi, quattordici d' Ottobre del 1637. vn'hor
 auanti il mezzogiorno, si vennero à trar di prigio-
 ne, e condurlo alla Fossa, fattagli già, per riu-
 ren-

*È messo nel
 la Fossa, e
 il quarto
 di tratto
 no, ma
 decapitato.*

renza di lui, rinettare da ogni immondizia. Egli hauea indosso del suo habito Religioso non altro, che vna vesticciuola, raccorciata gli fino al ginocchio: nel rimanente ignudo. Prima d'auuarlo; gli raseo mezzo il capo dalla parte destra, l'altro mezzo, e mezza la faccia, impiastrarono, e tinfero di color rosso; ignominia grandissima, solita usarsi solo co' più felleni, e publici malfattori, per così metterli più in veduta, e in beffe del popolo. Come altresì fù, l'appiecarlo alle spalle vn cartello à modo di bandiera, scrittau la sentenza in questo tenore.

Kongunfama Imperador del Giappone, per mezzo de' suoi Governatori Fidasaca Chibara, e Babafaburò Saiemon, manda giusticiar con la Folla quest'huomo sciocco; in pena d'esser venuto à predicare in questi Regni vna legge straniera, contraria à quelle di Sciacca, d'Amida, e de gli altri Fotochi del Giappone. Venga ogavno à vederlo, affinché sia esempio di terrore à gli altri. Poi, accioche quella Città rinnegata, potesse per suo merito suo concorrere, e intervenire à tutto lo spanta-colo del condurlo, e del chiuderlo nella Folla, senza vdirne parola, che la tornesse a coscienza, e pontimento della sua infedeltà, gli profero nella

nella bocca, e in un mondo di denti di ferro. Incon-
 spinoza di punte, che rendeva impossibile l'ar-
 ticolar vece di ogni lingua. Finalmente te-
 gna gli le mani, e le braccia dietro le spalle, e
 a una sua manigola raccomandato il capo
 d'un lungo adipe, e molliogli alla gola, il fe-
 cero salire a cavallo, e groomato d'una gran
 comitiva d'ufficiali, soldati, e carnefici, il con-
 dussero per le più celebri vie di Nangasacki,
 che tutto era un tempio di popolo tratto a ve-
 derlo: o ne fu da ammirare il silenzio, non mai
 udito simile al condursi di nessun altro reo: tan-
 to gli si rendeva riverenti l'hauerne vduto co-
 se oltre all'ordinario crimine, e l'aver che egli
 faceva che gli altri non facevano. Il suo nome fu
 sphisquin Dicu. Dopo all'andar die fece nella
 strada, che chiamano Iendo, habitata da Por-
 toghefi, che quivi l'attendevano (perche i Go-
 vernatori hanno a loro sotto gravi pena me-
 tato d'accomparlo, o ne farglui incontro al-
 troue) calò gli occhi, e chinò la testa verso lo-
 ro re volte, salutandoli, e supplendo con l'al-
 legrezza, e serenità del sembiante, quel che gli
 era tolto d'esprimere con la favella.

Con questo il colosso celebre Monte-
 Santo, veramente degno di questo nome, per
 la gran numero de' Religiosi, e Laici, Euro-
 pei

pei, e Giapōnesi, che il confagrarono col loro sangue, fù fatto scendere del cavallo, e consegnato a' carnefici, perche il legassero con'era bisogno per suspenderlo nella Fossa. Ciò fù, oltre à piedi, onde l'hauerano à sospendere capo volto, dargli alcune strettissime volte di fune intorno alla vita, in più parti, affinche, come altroue habbià detto, le viscere strauolte premendolo, e'l sangue correndogli tutto alla gola, e al capo, non lo spedisser si tosto, mà penasse più tempo à morire. Ciò fatto, e toltagli la mordacchia, egli si volse a' Governatori, e rendè loro gratie di quanto hauean fino allora trauagliato per lui; poi soggiunse: E potrete hora intendere, quanto sia grande il Dio che adorano i Christiani, e quanto santa, e da pregiarsi la vita, che aspettano dopò questa: e proseguia dicendo: mà i Governatori non gliel consentirono, ordinando a' carnefici di spacciarli, e chiuderlo nella Fossa: il fecero incontanente, e vel calaron dentro fino alle ginocchia, quivi turando con le due rauole già perciò coneguate.

Stetteui da mezzo il Mercoledì, fino al verso la sera del sabbato, toccando del quarto dì, chi scriue più, e chi manco hore: nè in tanto mai fù offeruato in lui pure vn leggier mouimento

mento del corpo, se non in quanto caociaua
 da sè de gl'importuni vfficiali, e soldati che
 l'istigauano à rimpegare, e subito il trattebbo-
 no dalla fossa: o rendea gratie à quegli, che di
 notte il vegghiauauo à vicèda, e tal vni mo-
 strauan d'increser loro del suo patire; e'l do-
 mandauano, sè di nulla abbisognaua, offerè-
 dogli spontaneamente à dargli bese acqua,
 cioè la maggior consolatione, e l'vnico refri-
 gerio, che dar si possa à vno simile tormento.
 Egli à tutto rispondeua, che no: Nulla desi-
 dero, nulla mi manca: sono in Paradiso, la-
 sciatemal godere in pace, e della vostra pietà;
 Iddio vene rimerciti. O chiamasse suo Paradiso
 il patire per così alta cagione, d'è sentissi nel-
 l'anima alcuna cosa delle delitie di colà sù, o
 l'vno, e l'altro insieme. Certo à me pare, che
 à fin di lasciargli la mente più sgonberata, e
 più libera all'esercitio del contemplare, Iddio
 operasse in lui quella nouissima marauiglia, di
 non gli cottiere il sangue a riempirgli il capo,
 ingrossandolo sformatamente, con cagionar-
 sene stupidità, al celabro, e dolore: cosa tanto
 infallibile ad auentire à gli altri, che così pen-
 dono capouolti, che l'andame egli solo esen-
 te fa stimato miracolo. plobggg, exxviii
 Passati i tre di interi, e alcuna poca cosa del

bette

V

quar-

quarto, non farà da marauigliare, che le guardie cercandone, il trouassero ancor vino, se ce raccorderemo del P. Saitò Paolo, che sette, e del P. Antonio de Sofa, che noue dì vi peccarono à morire, mà il desiderauano morto perciò solo, che il seguente dì era in Nangasacki solennissimo, per l'annouale memoria, che vi si celebraua, d'vn non sò qual loro Pagode, o Idolo; e coll'hauere vn reo nel supplicio, la festa si profanerebbe. Perciò ne diedero auuiso a' Gouornatori, e questi, per ispodirsene quel medesimo dì, gli mandarono troncar la testa. In sentisegli suolger la fune onde pendea, dimandò, à che fate il trahcano dalla fossa? e rispostogli, che per tagliargli il capo, allegrissimo, Bene stà, disse: facciasi in buona hora.

E qui al raddrizzarlo, prouò quello spasimo, che altre volte dicemmo, del tornargli le viscere; e in parte il sangue à suo luogo. In ginocchiossi, e in porgere il collo. Padre mio, disse, Padre mio S. Francesco Sauerio: e ciò in voce alta, udita anche da' Portoghesi accorsi à vederne la fine. Se fosse affetto di diuotione, inuocandolo, ò come alcuni han pensato, d'allegrezza, veggèdolo, non se ne sa cosa da potersi certamente affermare. In questo il carnefice

neſice gli ſcaricò il colpo, ſul collo: e con tutto il peſo, e'l taglientiſſimo filo delle catane, ſcimitarre Giapponeſi, che partono vn huomo à trauerſo, non vi fece altro che vna appena conoſcibile intaccatura: e poco più il ſecondo, che ripigliò con maggior forza, accreſcintagli dallo ſdegno.

Allora il carneſice attonito, e vergognato, gittò da ſè la ſcimitarra; non, credendola tanto mal arme, che nõ baſtaſſe à recidere vn collo, mà riconoſcendo nel Padre vna come virtù da non poter eſſere veciſo. Mà egli, riuoltoli à lui con vn ſemblante piaceuoliſſimo, Figliuolo, diſſe, ripigliate quella catana, e quel che i Gouvernatori v'han di me ordinato, eſeguitelo: con che il manigoldo potè, e à quel terzo colpo gli ſpiccò nettamente la teſta. Di tutto ciò v'hebbe tanti teſtimoni di veduta, quanto era il gran numero de' cercoſtanti, Europei, e Giapponeſi: come altresì del tremare che di nuouo fece la terra, in quel punto che le cadde ſopra la ſacra teſta, e il buſto.

Oià era morto vicino à lui nella foſſa quel l'Andrea lebbroſo, che l'accompagnò, e ſeco ſu preſo nel boſco: nè altra particolarità ſe ne conta, ſe non che nel ſuo corpo, e in quello del P. Marcello, furono prouate le ſcimitarre

d'alcuni, facendoli in pezzi: poi gli arsero, e ne sparser le ceneri sul Tamachi, fiume, che corre presso à Nangasachi. Il dì seguente, guastarono, infransero, e gittarono à consumar nel fuoco quanto di cose sacre il Padre Marcello hauea seco, ò gliene trouarono nella funè: sola la miracolosa effigie di S. Francesco Sauerio, e le pillole, dentroui alcuna cosa delle sue sante reliquie, serbarono per inuiarle al Xongun: nè si sa che di poi ne auuenisse.

Tal fù il Glorioso fine del P. Marcello, a' diciassette d' Ottobre del 1637. correndo il trentesimo quarto anno dell'età sua, e dicennouesimo della compagnia. Huomo, nella cui anima Iddio, e il Sauerio tanto si compiacquero, quanto fecero in arricchirgliela di que' doni, e virtù, e d'opere marauigliose, che con ragione l'hàn fatto celebre, e messo à tutto il mondo in istima, d'vn de' più illustri, e pregiati huomini di questo seculo. Indi à non molto diuulgatesi per tutti i Regni dell'Oriente, e di colà portate in America, e in Europa le felici nouelle del suo trionfo, di cui spettatori, e poi testimoni furono i Portoghesi delle sei navi ch'erano in porto di Nangasachi, e celebrati per tutte con quãto adoperar si può in espresione di pari riuerenza, ed affetto.

Lettere del P. Marcello Fran-
cesco Mastrilli della Com-
pagnia di Giesu.

Al P. Fra Gio: Battista Mastrilli
da Napoli Cappuccino
suo Fratello.

Il signor Francesco Mastrilli
di Napoli Cappuccino
mi ha dato la lettera
che mi ha scritto

Al Padre Frà Gio: Battista di Napoli Capuccino
Fratello Carissimo.

Fovis.

Nola.

Incus.

Gratia, & Pax Christi.

S Eruirà solamente questa per salutare con tutto l'affetto del mio cuore il mio caro Fratello P. Frà Gio: Battista, e dargli per lettere parte del mio contento, come dal P. Gabriele intenderà più à lungo. Non sò se partiremo prima delli caldi per Spagna, perche qui sono grandi, e non si è potuto negoziare con niuno fin' hora, perche sua Santità stà à Castelgandolfo, & il nostro Padre Generale à Frascati. *Vale millies mi Frater, & ora pro me Marcello.* Roma 13. di Maggio 1634.
D.V.P.M.R.

Indegno seruo, e Fratello nel Signore
Marcello Francesco Mastrilli della
Compagnia di Giesù Indiano Felicissimo.

Al Padre Frà Gio: Battista da Napoli Capucino

Fratello Carissimo

Roma per Napoli

Gratia, & Pax Christi.

D Al P. Gabriele haurà V. R. haurà notizia del mio viaggio, oltre la mia scrittagli da Roma, & perche da Spoleti non hebbi tempo, scrissi al P. Gabriele, che gli facesse sapere, come quel giorno che partij da Roma baciando i piedi à S. Santità, gli chiesi la sua beneditione amplissima in articolo mortis per me, per V. R. e per la sorella, e così benignissimamente me la diede. Servirà dunque questa per farglielo sapere più giuridicamente, & acciò s'accerti della memoria, che tengo del mio P. Frà Gio: Battista, quale porto di continuo nel cuore, e porterò mentre farò vivo. Fratello caro la lontananza de' Paesi non serue per altro, che per slargare i confini della carità, e così anche nell'Indie saremo propinqui in charitate perfecta. Non lasci di raccomandarmi ne' suoi Santi Sacrificij, al Signore, come io non lascierò giamai di farlo ne' miei, & in fatti così ho seguito in Affili, e su'l Monte dell'Aluernia, ne' quali luoghi ho pregato il suo Gloriosissimo Patriarca S. Francesco, che

che dignetur communicare filio Spiritum Pa-
tris; m'ha dato qualche segno di volerlo fare,
 perche veramente in questi Santi Luoghi vi
 ho hauta diuotione particolareissima. Sono da
 Domenica à Fiorenza, d'onde partirò Martedì
 d'Agosto per Bologna, e Milano; si ricordi
 di questo suo seruo, e Fratello ne' suoi Santi
 Sacrificij, a' quali per fine di vero cuore mi
 ricordo Fiorenza 28. di Luglio 1634.

D.V.R.
 [Il resto del testo è illeggibile a causa di una forte sfocatura e scarsa leggibilità delle caratteri.]

Indegno seruo, e Fratello nel Signore
Marcello Francesco Mastrilli della
Copagnia di Gesù Indiano felicissimo.

Al Molto Reuerendo Padre Fra Gio: Battista
da Napoli Capuccino; e Fratello: Carlo

di Napoli, di cui il più rissimo.

Scritto in Bologna il 17. del passato à

Gratia, & Pax Christi.

Foris.

Inus.

Riceuei la Carissima del mio Padre Fra
Gio: Battista sotto li 17. del passato à
Bologna, doue perde molti occupationi non
mi fu per messo di scriuergli, come l'accennai
al P. Gabriel. Scriua dunq; adesso da Modè-
na, doue gionsi hier sera sabbato 12. del cor-
rente da Ferrara, per partir dimattina per Reggio
alla volta di Milano. Fratello caro la com-
patisco grandemente delli tuoi mali che patir-
sce, e perche li prouai vn poco l'anno passato,
posso compatirla come si deue, non però credo
che supponga, non esserui solo delle croci nel
Giappone; *habet etiam suas Nola, & fortè
crudeliores*; posto che non vi sono delle molte
consolationi, che Dio N.S. cōmunica à gl'In-
diani. Io di me gli confesso il vero, che *totaliter
sum ab illo mutatus*, ne può facilmente
credere, qualis iudicium me allegrzze, con la
continua, sensibile, e diuina protectione del
mio Gloriosissimo Peregrino S. Francesco Xa-
uerio. Creda Fratello dilettilissimo nelle visce-

X

re

ce del mio caro Giesù, che lo tengo viuissimo nel mio cuore, e non manco doue bisogna farne particolarissima memoria: e spero che faremo degni vn giorno vederci pieni di gloria con tutti li nostri Fratelli secolari, Padre, Madre, e Nipoti, e con Ciulla diletteissima *Benedicentes Deum in Secula Saculorum. Frater carissime vale millies*. Io non mancherò mai di dargli nuoua douuaq; sarò, così gl'assicuro che le sue mi faranno sempre carissime, e per fine alli suoi Santi Sacrificij di cuore mi raccomendo.
 Modena 13. di Agosto 1634.

D.V.R. alla quale aggiungo, che dopò scritta questa, sono stato à vedere il P. Frà Gio: Battista da Este Capuccino olim Duca di Modena. Veramente, è specchio di virtù, & honore della sua Religione *Benedictus Deus*.

D.V.R.

Indegno seruo, e Fratello obligat. nel Sig.
 Marcello Francesco Mastrilli Indiano felicissimo.

*Al Molto Reverendo Padre carissimo Il P. Frà
 Gio: Battista da Napoli Capuccino, in
 Roma per Napoli, & per
 Malto Reverendo in Christo Padre, e Fratello
 Carissimo, con
 Gratia, & Pax Christi.*

ANNO 1611.

DOuendo frà otto giorni partire con tre
 altri Padri miei Compagni per Spa-
 gna, non voglio porre il piede fuor d'Italia sè-
 za la benedittione del mio diletto, & vni-
 co diletto Frà Gio: Battista; assicurandolo del-
 la memoria che serbo viua della sua persona,
 con pari speranza, che mi debba V. R. aiutare
 in questi lunghi, e pericolosi viaggi con le sue
 Sante, e diuote preghiere appresso N. S. & il
 suo S. Patriarca Francesco, del quale hoggi
 celebriamo le sacre stigmatate. Vtinam sia fat-
 to degno di quello, non già per mano d'An-
 gioni, che non sono tanto meritate, ma si bel-
 ne per colpi di carnefici; e non in vna solitu-
 dine; mà in vna delle più pubbliche piazze del
 Giappone. Frà Gio: Battista mio caro, spero
 affai alle sue orationi, e de' suoi Padri, e così mi
 raccomando à quelle di tutto cuore. Il Padre
 Gabriele mi scriue le molte carità, che V. R. fa
 à S. R. & al Marchesino in Nola: spero che ne

X 2 farà

farà rimunerata larghissimamente dal Cielo.
 A tutti cotesti Signori Parenti , e Patroni
 mille humilissime riuerenze, e per fine alli suoi
 Santi Sacrificij con ogni vero affetto mi rac-
 comando Genoua 17. di Settembre 1634.
 D.V.R.

Indegno, & Affett^{no} seruo, e Fratello nel Sig.
 Marcello Francesco Mastrilli Indiano
 felicissimo.

*Al Padre Frà Gio: Battista da Napoli Cappuccino.
no mio Fratello Carissimo.*

Napoli.

Folio.

Molto Reuerendo Padre, e Fratello Carissimo.

Gratia, & Pax Christi.

21. 11. 34.

S Aluto con ogni affetto il mio caro Padre Frà Gio: Battista da Madrid, doue giouisti l'altro giorno 19. del corrente, dopò 15. giorni di viaggio da Barzellona in quà, il quale veramente è stato felicissimo, toltane vna giornata, che arriuammo à Calataiud nelli confini del Regno d'Aragona, quale fù molto fredda; se bene il caldo di dentro è bastante à dileguare neui, e giacci maggiori. Io mi fermerò fino à Gennaro quì alla Corte per negotij, della nostra missione per ordine del P. Generale, se posso intanto di quà seruirlo in qualche cosa, s'assicuri che il desiderio è grandissimo di seruirlo come Fratello adesso vnico, & amatissimo nelle viscere del mio buon Giesù, nelle quali lo lascio, per visitarcelo spesso. & ora prome. Madrid 21. di Novembre 1634.

D.V.R.

*Humilis. seruo, e Fratello affectionatissimo nel Signore
Marcello Francesco Mastrilli Indiano felicissimo.*

*Al Padre Frà Gio: Battista da Napoli Capucino.
mio Fratello Carissimo.*

Foris.

Nola.

Intus.

Molto Reuerendo Padre, e Fratello Carissimo.

Gratia, & Pax Christi.

PER compimento dell' allegrezza mia causatami particolarmente hoggi della felice memoria del Miracolo, che hoggi appunto l'fa l'ano successe in Nap. hò voluto còsolarmi col caro mio Padre Frà Gio: Battista, vnico, & amatissimo Fratello. Gli verranno per strada del P. Gabriele alcune poche Carauacche che hò potuto hauere sicure, & vna grande in particolare, quale prego à tenerla scuo per memoria mia, mentre farà viuo. Mando al Padre Gabriele la vita della B. Madre Luifa de Carion gran serua di Dio: io passerò apposta per vederla, ancorche mi bisogni allungare il camino di Portogallo più di cento miglia, per raccomandargli à me, e Vostra Reuerenza, e tutti li Parenti, e la casa, perche veramente, è vn miracolo in terra della diuina gratia. Io partirò alla fine di questo per Portogallo, doue sono già tutti li compagni. S'assicuri, che la porto scolpita ne'l cuore. Così Dio per sua misericordia ci facei gratia d'vnirci nel Cielo,

lo, come ne lo priego di continuo. Intanto
m'aiuti con le sue Sante Orationi, e sacrificij,
a' quali di cuore mi raccomando. Madrid 3.
di Gennaro 1635.

D.V.R.

Humilissimo seruo, e Fratello nel Signore
Marcello Francesco Mastrilli Indiano Felici-
cissimo.

108
Al Molto Reuerendo in Christo Padre, e Fratello
Carissimo. Il Padre Frà Gio: Battista da
Nola. Napoli Capuccino.
Molto Reuerendo P. Fratello Carissimo,
Gratia, & Pax Christi.

Non voglio partire dalla Corte senza salutare il mio caro P. Frà Gio: Battista, e dargli nuoua della mia salute gratie à N. Signore. Non sò come l'altro giorno casualmente mi capitò, per lo corriero di Portogallo, vna sua delli 10. di Settembre, nè per essere così vecchia lasciò d'essermi carissima. Mi sono ralleghato che stij così vnito col mio, e suo P. Gabriele, benedetto sia Iddio. Spero che li nostri S. Francischi proteggeranno tutti, perche sono due gran Santoni, e con la loro scorta ci vederemo tutti nel Paradiso. Io non manco di rallegrare, e dar animo al Padre Gabriele: veramente quest'annata è stata troppo fastidiosa, e le spese troppo straordinarie. *Melior fortuna sequetur*, parlo il valore, e l'vnione d'ambidue, *virtus enim vnita fortior*. Il mio Padre Procuratore non è ancor comparso da Italia, lo l'aspettato per tutti li dieci di questo, e poi me ne ritirarò in Portogallo per trouar-

mi à Lisbona vn poco prima dell'imbarco:
 tanto più che il camino, è lungo, e fastidioso
 di quà. Scriuo al P. Gabriele, che per mezzo
 d'vn Cauallero Genouese mandarò alcune
 cofette con' la sua parte. N'accetti l'animo
 Fratello caro, e creda che vorrei poterli man-
 dare certo il mio cuore. Preghi caldamente
 per me in particolare questo tempo della na-
 uigatione, *ut cum pace salute, & gaudio perue-
 niamus* alla desiderata terra di promissione del
 Giappone. Mi raccomandi di cuore à tutti li
 Padri. Amici, e conoscenti, & à riuederci col
 diuino aiuto nel Cielo. Madrid 2. di Febra-
 ro 1635.
 D.V.R.

Humilissimo, & Affettionatissimo seruo,
 e Fratello nel Signore Marcello Francesco
 Mastrilli Indiano felicissimo.

Y

M

*Al Molto Reuerendò in Christo Padre, e Fratello
Carissimo Il P. Frà Gio: Battista da Nap.
Capuccino.*

Paris.

Nola.

*Molto Reuerendo Padre, e Fratello in Christo Di-
lettissimo.*

Roms.

Gratia, & Pax Christi.

S Crissi à V. R. ultimamente da Genoua, d'onde partijalli 10. del passato, e dopo 22. giorni di viaggio per mare sono col diuino aiuto giunto à saluamento in Barcellona, doue mi arriuua la vigilia di tutti li Santi; e dimane sabbato 4. dell'istesso partirò per la corte. Sono già fuori d'Italia, del Mediterraneo, degl'Amici, e di tutti, nudo, e priuo d'ogni cosa, per seguire il nudo Christo. E veramente si può lasciar tutto per godere, quand'altro non vi fosse, della pace, quiete, & allegrezza, che Dio dà a' suoi serui: gliel'hò scritto più volte, e non mi fatio di rescriuercelo, che *superabundo gaudio*; e non mi resta da desiderare altro, che vna morte la più stentata, che si ritroui nel Giappone. Fratello caro ~~pregiamo sempre, sempre, vno per l'altro,~~ accio alla fine ci vediamo con li nostri parenti tutti nel Cielo. ~~per vn' Eternità di Gioie.~~

In

I

Amen.

Amen. Il P. Gabriele stà consolatissimo, per-
 che V.R. l'aiuta con tanta carità , & affetto:
 N.S. le paghi tutto compitamente , e preghi
 per me cō ogni caldezza , che gli dico inue-
 rità d'esserne bisognosissimo vale , & ora
 prome tuo Marcello Barzellona 3. di No-
 vembre 1634.

D.V.R.

Affettionatissimo , & obligatissimo fer-
 uo, e Fratello nel Signore Marcello Fran-
 cesco Mastrilli Indiano felicissimo.

Y 2

Al

*Al Padre Frà Gio: Battista da Napoli Capuccino
mio Fratello Carissimo N. S. Guardi .*

Napoli . Prima via dall'India orientale .

*Padre Fra Gio: Battista da Napoli Capuccino
Carissimo Fratello Napoli . Iesus
Maria Franciscus .*

Gratia, & Pax Christi .

A Ncorche *magnum Chaos sit inter me , &*
te , Fratello diletteffimo , dell'Oceano
intiero; non per questo mi si puol togliere la
memoria per molti capi douutagli, tenendolo
di continuo presente nelle mie fredde oratio-
ni, e supplicando con ogni affetto, l'Altissimo,
che lui stesso si degni d'vnirci nella gloria , già
che per accrescerla di molte Anime ci hà diui-
si per sempre in questa vita . Scriuo al P. Ga-
briele à lungo , e gli mando la relatione del
nostro viaggio di otto mesi da Lisboa , à Goa,
altretanto allegro , e colmo delle diuine dol-
cezze ; quanto pericoloso , e pieno di tutti li
patimenti possibili . Adesso stiamo quì aspet-
tando il tempo dell'imbarco per Giappone ,
che sarà questo Aprile col fauore diuino con-
v'Armata che leua il Generale di Macao; non
potendoli passare in altro modo per la multi-
tudine grande di Corsari Olandesi , e Mala-
uari,

uari, che ci trauagliano finò al porto di questa Città, doue due dì sono presero due Naui ben grosse del Capitan di Dio, che veniuano cariche da Cranganor . Partirò con dodici altri Compagni Italiani, sei per le Filippine; e tutti gl'altri meco al Giappone, doue confido in Dio Benedetto l'anno seguente à quest'hora essere già entrato, perche con le lettere di quest'anno auuisano, che non vi sono più di quattro Padri de' nostri Giapponesi, & vn Italiano, *& annunt socijs ut veniant, & adiuent*. O che allegrezza sarebbe Fratello caro, se ci riuedessimo vn giorno in questi confini del Mondo con vn volontario esilio per la salute di tanti poueretti, che si perdono per non hauere chi gl'insegni la via del Cielo. Adesso mi trattengo quì alla Casa Professa di Goa per confessare questa Queresima, & insieme godermi del sepolcro del mio Gloriosissimo Santo, vnico consuelo de mi Alma. Quì dico la Messa ogni giorno; e nominatamente mi ricordo del mio diletto Fratello. E non è credibile le consolationi grandi che comunica, & il fiume di diuine dolcezze, che da quel Santo Luogo ridonda. Spero che sarà mio Maestro, Padre, Protettore, e Guida fino alla morte; supposto che si è degnato darne tanti pegni, e farmi

farmi tante gratie fin hora . Quì la sua deuotione è grandissima và attornio per l'Infermi della Città in vn scrignetto molto bello di Giappone la sua Santa Cotta , con che andò rãto tẽpo predicãdo; y *cõ que estuuõ enterado mudo cho tiempo*; & opra grandissimi miracoli . Abbiamo anco quì in Goa il nostro Patriarca d'Etiopia della Compagnia, disterrato per la Fede dal nuouo Imperatore dopò molte prigioni, ceppi, e catene . huomo veramẽte Apostolico , e degno di qualsiuoglia dignità grande . L'altre particolarità del nostro viaggio , con molt'altre nuoue l'intenderà dal P. Gabriele; al quale le scriuo à lungo, e mi pesa che per hauer da replicare per molte vie le lettere; non hò tempo di scriuerle à niun'altro in particolare . Non si scordi mio Padre di questo suo seruo, e Fratello di cuore, e se vn giorno sarò fatto degno di qualche tanto desiderio , e molto poco merito ; conoscerà che gli sono stato buono, & amoreuole Fratello. V.R. me l'impetra dal suo Glorioso P. S. Francesco, acciò vnito con il mio , possi alcanzare la bramata giornata . Amen. Goa 22. di Febr. 1636.

A tutti li Padri conoscenti mille attuosissimi abbracci, & orent prome .

Humilissimo, & affectionatiss. seruo, e Fratello nel Sig.
Marcello Francesco Mastrilli Indiano feliciss.

Al Padre Fray Iuan Bautista de Napoles Capuchino que Dios Guarde.

Napoles. Foris.

Molto Reuerendo in Christo Padre, e Fratello
Carissimissimo. Gratia, & Pax Christi.

Intus.

N On si diminuisce l'amor disinteressato con la lontananza; anzi si perfettionza, & aumenta. Creda Fratello Carissimo; che quanto più mi slontano da Napoli; più lo veggio radicare nel mio cuore: solo vha pena sentito, & è, che lo voria Compagno adesso nelle fatiche, e pericoli, come lo riuerisco per Fratello di Religione, e di carne. Già siamo per entrare in Campo, Frà otto giorni partirò per Giappone da qui da Manila, Regia delle Filippine doue Dio Benedetto mi hà condotto tanto miracolosamente, quanto dalla lettera lunga che scrivo al B. Gabriele potrà raccorre; nelle quale anchora la traccia, & il modo col quale entrardò disfardado, in habito di soldado Giapponese, sapendo già molto della lingua. Il pericolo è grandissimo non si può negare per la crudel persecution, che adesso sta nel maggior vigore: però sappia che alla proportione del pericolo cresce la diuina esultatione; anzi se digi que auance en mucho, non diria male, per il bene quale li desidero me lo

Ultima lettera scritta da Manila. stando sul partire per lo Giappone.

Vor-

vorrei veder per compagno nella funè con
 vn poco di riso malcotto , & vn pescadiglio
 secco; che è la prouisione, che per me porto. O
 Caro Fratello dij gratie all'Altissimo di tanta
 fortuna che tiene nostra Casa , e delle Miseri-
 cordie, che si vsano cò questo suo Fratello. Con
 questa me licentio da V. R., perche supposti gl'
 estremi pericoli in che mi vò à porre , *tempus
 resolutionis istat* ; e probabilmente sarà l'vlti-
 ma lettera, che gli scriuo; perche ancorche nõ
 mi prendano subito ; con tutto ciò non potrò
 trattare pubblicamente, e per conseguenza non
 haurò comodità di scriuere : & ancorche lo
 facci , sono tali , e tante le difficoltà del lungo
 camino di Giappone à Italia ; che molto diffi-
 cilmente, e dopò molto tempo arriuanò . Co-
 munque si sia io non mancherò di fare tutte le
 diligenze, per auisare di me; è V. R. non man-
 cherà di raccordarsi di me nelle sue Sante ora-
 tioni, e sacrificij fin à tanto, che tenga nuoua
 della mia morte ; la quale confio en Dio bene-
 detto , che hauerà da essere molto gloriosa;
 supposto che in quest'anno mi hà liberato più
 volte da essa, conforme dalla lettera del P. Ga-
 briele vedrà . *Millecs vale dulcissime Fra-
 ter*, & à riuederci con la diuina gratia nel Cie-
 lo, seguaci de' due Franceschi , che con li suoi
 serui, e deuoti honorano il Paradiso . Manila

27. di Giugno 1637.

Seruo, e Fratello de V. R. muy Affezionato nel Señor Franc. Marcello
 Mastrilli,

F I N E



Errata		Corrige	
<i>Nella dedicatoria</i>			
Pag.1.	16	gradezze	grandezze
	25	approdarſe	approdaſſe
5.	16	V.R.	V.E.
<i>nel libro</i>			
Pag.10.	26	lontanò	lontano
	16	maggiormento	maggiore
25.	1	traſſture	traſtiture
30.	8	votai	voltai
31.	16	oderem	odorem
35.	27	preſenli	preſenti
63.	20	viaggio	viaggio
66.	1	non	con
71.	6	ſorgere	ſcorgere
76.	2	d'hauerli	d'hauerlo
90.	18	accomgnò	accompagnò
99.	7	copriſene	copriſene
104.	18	caricata	ſcaricata
190.	3	neminici	nemici
115.	21	forſe	foſſe
120.	7	fatti	fatte
121.	22	ſcrinenero	ſcriuete
123.	16	recatte	recate
125.	21	Sauario	Sauerio
131.	21	procaccerargli	procacciargli
	16	mettorſi	metterſi
133.	24	nauigatore	nauigare
139.	20	ara	era
140.	1	ſcoſſo	ſcoſſe
140.	16	Giudicò	Giudici
176.	3	iſtat	iſtat



